

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sancita la svolta politica cinese

Zhao e Hu a Reagan: «Alt ai missili, dialogate con Mosca»

Pechino sollecita dalle due super-potenze nucleari concreti atti che facilitino la ripresa della trattativa - Afghanistan, Indocina e potenza sovietica in Asia unici punti di convergenza

Ecco un fatto nuovo

I dirigenti cinesi hanno ieri parlato a Reagan con parole ed accenti che conosciamo bene: quelli stessi che negli ultimi anni hanno nutrito il linguaggio, l'iniziativa, la proposta politica di tanta parte d'Europa: dalla socialdemocrazia tedesca a quella svedese, dai cattolici olandesi ai comunisti italiani. Con le parole e gli accenti cioè di quelle forze che si sono tenacemente e conseguentemente battute perché l'Europa si esprimesse, appunto come soggetto politico e fattore di pace. I dirigenti cinesi hanno infatti chiesto, per la prima volta in modo esplicito ed inequivocabile, che si interrompa l'installazione dei missili americani e che si sospenda l'attuazione delle contromisure da parte dell'Unione Sovietica; hanno sottolineato l'importanza di atti che rendano possibile la ripresa di un dialogo capace di attenuare la tensione Est-Ovest. E nessuna occasione avrebbe potuto offrire maggior risonanza al loro messaggio anche perché significa il fallimento degli obiettivi politici che Reagan si riprometteva.

Il capo della Casa Bianca infatti era arrivato a Pechino spiegando la necessità di «opporsi insieme all'aggressione espansionista», di ricostruire insomma l'alleanza strategica contro l'Unione Sovietica. Pechino ha risposto che gli cinesi «ovviamente non si intendono diretti contro una terza parte e nessuno deve essere preoccupato». Il presidente Reagan ha spiegato l'importanza di una visita al Pacifico che da qualche tempo un certo pensiero americano vede come l'alternativa ad una «atlantica inquietudine». Invece, concorrentemente, si volta perfino contrapposto agli Stati Uniti e agli orientamenti che oggi esprime la sua classe dirigente. I dirigenti cinesi hanno risposto richiamando l'attenzione sul fatto che è proprio in quell'area che è oggi aperta la crisi più pericolosa. E lo hanno fatto appunto invitando gli americani e i sovietici a desistere da misure in atto di riarma.

Se Reagan ha tentato di parlare ai cinesi, i cinesi hanno invece dato l'impressione di parlare al mondo, di lanciare un messaggio destinato a produrre effetti ben al di là delle relazioni tra Pechino e Washington e certamente hanno parlato ai principali soggetti delle relazioni internazionali: agli americani, ai sovietici, ai europei, al terzo mondo ribadendo, ma con una forza senz'altro nuova, i temi della loro autonomia e della scelta del dialogo come via maestra per risolvere le controversie internazionali e attenuare la tensione.

Insomma la Cina ha rifiutato il ruolo che le veniva offerto di comprimario del reaganismo ed ha manifestato invece l'ambizione di essere soggetto politico indipendente, di voler svolgere un ruolo da protagonista, senza complessi e senza condizionamenti, delle relazioni internazionali. E proprio questa l'apertura nuova verso l'Europa, l'offerta senza precedenti di impegnarsi nella comune opera di rinascita del tessuto della società internazionale e lacero dalle nuove, acute tensioni USA-URSS. I governi europei non possono dunque più ignorare da oggi che il terreno della iniziativa politica si è ampliato e che la domanda d'Europa che viene dalla Cina attende risposte. E risposte urgenti.

Guido Bimbi



PECHINO — Pranzo alla cinese per il presidente Reagan

Dal nostro corrispondente PECHINO — Stavolta gli cinesi hanno detto tutto, in faccia, punto per punto. E ci hanno tenuto a farlo sapere pubblicamente. Nelle due sedute di colloqui di Reagan con il premier Zhao Ziyang e nell'incontro con il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang sono emerse, senza mezzi termini, tutte le principali divergenze tra Pechino e l'attuale titolare della Casa Bianca.

A cominciare dal tema della pace che per Zhao rappresenta l'obiettivo cardine della politica estera del governo cinese. Andando subito al dunque, il premier cinese ha auspicato che gli Stati Uniti arrestino l'installazione dei missili a medio raggio in Europa, mentre contemporaneamente ha fatto appello ai sovietici perché cessino di prendere «ciò che essi definiscono contromisure». È la prima volta che una personalità cinese di questo calibro si pronuncia così esplicitamente contro l'installazione del Cruise e del Pershing. Se gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuano su questa strada — ha aggiunto — ne risulterà una progressiva reciproca escalation, che aggraverebbe inevitabilmente la tensione internazionale. La Cina aus-

spica che Mosca e Washington «riprendano al più presto possibile il negoziato, e giungano ad un accordo. Accordo che dovrebbe comprendere anche una riduzione degli SS-20 sovietici dislocati in Asia, su cui la Cina esprime la propria crescente preoccupazione».

Quanto all'ipotesi che la visita di Reagan e uno sviluppo dei rapporti tra Cina e USA possano essere interpretati in funzione antisovietica, Zhao aveva voluto mettere i puntini sulle «i» prima ancora dell'incontro con Reagan, durante un breve scambio di battute con alcuni giornalisti americani. «Se fossi un leader sovietico — aveva risposto a chi gli chiedeva quale dovesse essere considerato il messaggio verso Mosca di questa visita — non avrei da obiettare alla visita del presidente Reagan in Cina e allo sviluppo delle relazioni cino-americane, ma non so quale sarà l'atteggiamento del gruppo dirigente sovietico».

L'agenzia «Novosti» il 24 aprile aveva elogiato Zhao Ziyang per la «cautelata mo-

Siegmond Ginzberg
(Segue in ultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3

Intervento di Berlinguer al CC sulla situazione italiana e l'Europa

«La questione della democrazia punto centrale di ogni lotta»

La lotta per la pace: i comunisti chiedono di porre fine alla corsa missilistica in atto - Ristrutturazioni produttive e innovazioni tecnologiche: chi dirigerà questi processi? - La battaglia contro il decreto - Necessario un diverso quadro politico

ROMA — La campagna elettorale europea potrà interessare e appassionare anche larghi strati di lavoratori di popolo se si saprà mettere l'accento giusto, da parte dei comunisti, su due temi che sono centrali oggi in Italia e negli altri paesi europei. E Berlinguer, che ha preso la parola ieri nella tarda mattinata a conclusione del dibattito nel CC, ha così indicato i due temi:

1) quello della pace. Una battaglia che il PCI combatte ponendo al centro l'obiettivo della cessazione della corsa missilistica in atto: i comunisti non si rassegnano in alcun modo al fatto che il nostro paese sia diventato un bersa-

glio nucleare;

2) quello delle ristrutturazioni produttive e delle innovazioni tecnologiche in atto in Italia (in Europa). La questione che si pone in termini sempre più stringenti è quella della direzione di quei processi che è rivendicata in modo esclusivo dai gruppi capitalistici dominanti e che invece deve prevedere la presenza effettiva e il peso decisivo del movimento operaio e del mondo della scienza, della tecnica e della cultura.

Sono questi due temi sui quali si è sviluppata in alcuni ultimi periodi la lotta delle forze sindacali e dei partiti di

sinistra, oltre che in Italia, in molti paesi europei. Dopo avere concordato il valore e la portata della battaglia sul decreto conclusi con una prima vittoria, e dopo avere confermato l'impegno dei comunisti per superare i limiti gravi che ancora caratterizzano il testo della nuova versione del provvedimento d'impero del governo, Berlinguer ha detto che i diversi e concorrenti aspetti della lotta che si è sviluppata in questi mesi, si possono ricondurre a un'unica battaglia: quella per la difesa e lo sviluppo della democrazia, e quindi anche una lotta per la instaurazione di un quadro politico diverso da quello attuale, un quadro che permetta di ripristinare le condizioni di una piena normalità politica, parlamentare e costituzionale.

Le spinte autoritarie che scaturiscono oggi, in Italia e in Europa, dallo sforzo dei gruppi capitalistici dominanti per garantirsi la direzione dei nuovi processi economici e sociali, hanno indubbiamente un carattere oggettivo; ma non si può essere oggettivisti fino al punto di non vedere che il segno involutivo di questi processi dipende anche da precise

L'Odg approvato dal CC

ROMA — Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, riuniti per discutere la preparazione della campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento europeo, approvano la relazione del compagno Achille Occhetto e invitano tutte le organizzazioni e i militanti del Partito ad una piena mobilitazione delle nostre forze per affrontare questa prova di grande importanza per l'avvenire dell'Europa, per il rinnovamento della vita italiana, per la pace».

Aperto a Milano il congresso del partito repubblicano

Spadolini freddo con il governo, concorrenziale con i socialisti

«Non siamo disposti a diventare un'appendice del PSI» - La minaccia della P2 non è finita - Rifiuto dei «patti di legislatura» - I rapporti con il PCI - Un giudizio di Tortorella

Spadolini ha svolto al congresso del PRI una relazione senza novità politiche ma fitta di riferimenti polemici. Proponendosi come il partito dei ceti emergenti, egli ha anzitutto voluto marcare una forte distinzione dai piani del PSI rifiutando sia di eternare la formula pentapartita che di accodarsi ad un'alternativa eraxiana. Verso la DC ha usato toni amichevoli pur facendo riferimento alla necessità di una evoluzione degli equilibri democratici. Ha svolto anche una forte accusa sui mali del Paese (in specie P2 e questione morale) e ha implicitamente criticato contenuti e modi del primo decreto sulla scala mobile. Ha quindi rivendicato la storica attenzione dei repubblicani verso la questione comunista. Ribadita la linea del «rigore» in economia. Numerose le reazioni degli esponenti delle altre forze politiche. Craxi è apparso irritato. Piccoli ha mostrato apprezzamento. Il compagno Tortorella ha notato che la relazione ha avuto molti spunti interessanti, specie a riguardo del risanamento morale e istituzionale. Resta però — ha aggiunto — la contraddizione tra denunce e proposte anche significative, e l'attuale formula pentapartita che non è estranea a tanti guasti.

SERVIZI DI ANTONIO CAPRARICA E MARIO PASSI A PAG. 2

Nell'interno

Il sovietico Voronin allo sprint vince a S. Giovanni Valdarno



Dall'Umbria alla Toscana, il Giro delle Regioni ha vissuto ieri un'altra intensa e entusiasmante giornata. Sul traguardo di San Giovanni Valdarno è sfrecciato primo il sovietico Sergej Voronin davanti all'abruzzese Franco Pica mentre il danese Per Pedersen ha indossato la «maglia Brooklyn». Anche ieri grande partecipazione popolare attorno alla carovana del Giro.

NELLO SPORT E IN ULTIMA

«Mutuo appoggio» in Spagna tra mafia e terroristi neri

Di quali protezioni hanno goduto e godono in Spagna i mafiosi italiani? Le indagini si stanno concentrando sui possibili collegamenti tra il traffico di droga organizzato da Tano Badalamenti e l'attività di gruppi franchisti, in particolare famigerati «Gal». Un altro sospetto: in Spagna si nasconderebbe anche Michele Greco

A PAG. 5

Napoli, liti nel pentapartito per gli assessori (7 al PSI)

È stata molto faticosa a Napoli la prima giornata del pentapartito. Si è scatenata, infatti, una vera e propria «guerra degli assessori», conclusasi col trionfo del PSI (che ne ha ottenuti 7), mentre la DC ne ha dovuto cedere uno dei «suoi» al PSDI che minacciava di non entrare in giunta.

A PAG. 6

Londra, è finito l'assedio i libici lasciano l'ambasciata

Dopo dieci giorni di tensione, la vicenda della sede diplomatica libica a Londra si è conclusa pacificamente. Ieri mattina poco dopo le 9 e trenta i libici che erano all'interno sono usciti, senza essere né perquisiti né interrogati, per partire alla volta della Libia. Contemporaneamente l'uscita degli inglesi dalla loro ambasciata a Tripoli.

A PAG. 8

Un senatore dc scompare da Viterbo Da giovedì non si hanno sue notizie

Onio Della Porta doveva recarsi a una assemblea di parrocchie - Non è stata trovata neppure l'auto - Gli inquirenti temono un rapimento - Ricerche con gli elicotteri

Dal nostro inviato VITERBO — L'aspettavano per le cinque del pomeriggio di giovedì al palazzo dei Papi di Viterbo dove avrebbe dovuto partecipare ad una conferenza organizzata dalle parrocchie. Ma a quell'appuntamento il senatore democristiano Onio Della Porta, viterbese, eletto quattro volte consecutive nel collegio della stessa città, non è mai arrivato. Da allora si cerca cercando. Dall'alba di ieri cento auto e due elicotteri della polizia e carabinieri stanno perlustrando palmo a palmo le strade e le campagne dell'alto Lazio per un raggio di una ventiquantina di chilometri. Ma fino a ieri sera tardi non era stato scoperto nulla. Non si trova neppure l'auto. Non si trova neppure l'auto. Non si trova neppure l'auto. Non si trova neppure l'auto.



Il senatore Onio Della Porta

sel chilometri da Viterbo, si è presentato dicendo che gli sembrava di aver visto, nel tardo pomeriggio di giovedì, verso le sette, un uomo su un'auto diretta verso Viterbo e che quell'uomo poteva anche essere il senatore scom-

parso. Ma al momento tutte le ipotesi sono possibili, dicono i concordi polizia e carabinieri che stanno impazzendo dietro un giallo apparentemente senza senso. È possibile che il sessantenne Della Porta, da tempo gravemente sofferente di cuore (quattro anni fa un infarto e di recente un nuovo malore), sia stato di nuovo attaccato dal male, che potrebbe averlo stroncato chissà dove e chissà quando. Ma c'è quell'auto che non si trova a gettare molti dubbi su questa eventualità: è possibile che il senatore si sia allontanato così tanto da casa senza avvertire nessuno? Non era nelle sue abitudini, non lo aveva mai fatto prima.

Si ipotizza allora un rapimento. L'ennesima azione dell'anonima sequestri? O un'improvvisa alzata di testa del terrorismo? Della Porta non è un personaggio di primo piano. Il suo nome appare di rado nelle cronache po-

litiche nazionali e — dicono a Viterbo — fa fatica a farsi largo addirittura nella città dell'alto Lazio. Un uomo molto conosciuto, ovviamente, capace di farsi candidare quattro volte consecutive dal suo partito e di farsi eleggere, un androclitiano di ferro sostenuto dalle bonomiane (particolarmente radicata in questa zona), una carriera sempre in crescendo all'interno del partito fino alla carica di consigliere nazionale, ma senza grosse impennate.

Di rado si è messo in mostra a Palazzo Madama: il suo nome è rimbalzato in prima pagina solo quando nell'80 entrò a far parte del gruppo di assenti che fece cadere (per un voto) il governo Cossiga. La sua ultima proposta al Senato è stata quella di istituire la facoltà di veterinaria nell'università

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Una proposta unitaria CGIL

«Il recupero va garantito»

L'ipotesi avanzata da Lama e Del Turco alla Camera per i punti di contingenza tagliati

ROMA — Non sarà il sindacato a ostacolare la «correzione» del decreto-bis sulla scala mobile. Anzi, proprio i dirigenti della CGIL, Lama e Del Turco, della CISL, Marini e Gabaglio, e della UIL, Veronese, hanno delineato direttamente in Parlamento (di fronte alle commissioni Bilancio, Lavoro e Industria della Camera riunite congiuntamente), una diversa fisionomia del provvedimento governativo. Solo la Conferenza di lavoro con Merloni, è sembrata chiedere che si cammini a ritroso, per tornare alla prima versione del decreto.

Le audizioni sono state separate, ma molte delle cosette dei dirigenti sindacali — dal taglio di tre e non di quattro punti di scala mobile alle garanzie per i salari reali — sono state comuni. Resta, però, la divergenza sul reintegro del grado di copertura della scala mobile compromesso dal taglio dei punti avvenuti con il decreto (si è scesi dal 63% a circa il 45%), che si è chiesta ha riacquisito in pieno la sua legittimità politica.

La CGIL, «tutta intera» (come ha sottolineato Lama), ha riproposto con forza la questione del «recupero» e si è servita ad affrontare la prospettiva per la riforma del salario e della contrattazione dell'integrità del potere del sindacato. Lama ha insistito per un recupero pieno e garantito, senza escludere una certa «gradualità». Ha, così, rilanciato una proposta di Del Turco: che il governo, in quanto datore di lavoro del pubblico impiego, compenso e reclamo, tenendo conto del prossimo negoziato degli statali in modo che i punti di scala mobile tagliati

siano considerati «un patrimonio dei lavoratori e non delle controparti». Insomma, che quanto meno si lasci la porta aperta a una soluzione contrattuale. Lo stesso Del Turco ha puntualizzato che, pur escludendo una norma legislativa vera e propria, un tale atto politico possa essere compiuto in Parlamento e che ciò costituirebbe «un fatto importantissimo».

E le altre due organizzazioni che hanno accettato il protocollo d'intesa proposto dal governo il 14 febbraio? La UIL continua a dire di no al recupero dei punti di scala mobile tagliati, ma Veronese si è pronunciato per «una ricostruzione convenzionale, in una logica contrattuale del livello di copertura della scala mobile precedente il 14 febbraio». Solo Marini, per la CISL, ha detto senza mezzi termini che i punti tagliati si perdono. La proposta di Del Turco? «Non la capisco», ha detto il segretario generale aggiunto della CISL, avvertendo subito dopo che la sua organizzazione «non vuole soluzioni pasticciate». Marini, insomma, ha cercato di non sbilanciarsi più di tanto, riproponendo la CISL come sentinella dell'interesse del 14 febbraio ma senza per questo tagliarsi tutti i ponti alle spalle.

Proprio il meccanismo dell'intervento sulla scala mobile sta creando non pochi problemi di tenuta alle confederazioni sindacali: il decreto hanno avallato. I punti da tagliare, infatti, dovevano essere tre e non quattro, come ormai sembra dover avvenire con il prossimo

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Crisi degli alloggi, iniziativa unitaria

Inquilini da tutta Italia oggi in piazza a Roma per protestare

ROMA — «Nessuna persona senza casa, nessuna casa senza persone» sarà questo lo slogan che accompagnerà oggi a Roma la manifestazione di lotta indetta dalle organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicut, Uil-casa con l'adesione di CGIL, CISL, UIL (che su questo terreno mantengono la loro unità) per denunciare la sempre drammatica situazione abitativa e sollecitare soluzioni adeguate, per protestare contro le gravi misure del governo atto a ridurre, un milione di artigiani e commercianti minacciati da sfratto a partire da luglio, o da affitti dieci volte superiori.

Numerose le adesioni. Oltre alle Confederazioni sindacali, il PCI, il PDUP, DF, la Federazione lavoratori delle costruzioni, i sindacati dei pensionati, centinaia di sindacati, le Regioni Emilia-Romagna e Toscana.

Claudio Notari
(Segue in ultima)

La visita del presidente americano

Dal nostro corrispondente MOSCA — La TASS ha atteso il discorso di Zhao Zhiyang per muovere le prime critiche a Pechino dall'inizio della visita di Reagan in Cina. Finora la polemica, pesante e insistita, era stata indirizzata solo contro il presidente USA, ancora ieri accusato di «veter» trascinare la Cina nell'insidioso triangolo militare USA-Giappone-Corea del Sud, utilizzando la linea seguita da Pechino nel Sud-Est Asiatico. Ma ieri sera la rivista «Pravda» ha intramontabilmente dedicato al premier cinese, accusato innanzitutto di aver messo sullo stesso piano USA e URSS nella controversia missilistica in Europa e di aver «riassumato» il problema cambogiano con l'aggiunta di «ingiustificate accuse all'indirizzamento del Vietnam».

Non meno netta — anche se verbalmente contenuta — è stata la polemica sul tema coreano (non ha pronunciato una sola parola sulla necessità del ritiro delle truppe americane dalla Corea del Sud), in tema medio-orientale (non ha detto nulla sulla causa principale della tensione nella zona: la politica aggressiva ed espansionista di Tel Aviv, la quale gode del pieno appoggio di Washington) e in tema di Centro-America («si è limitato a sostenere che «la decisione è d'accordo con certi atti degli USA in quella regione»).

Mosca attacca Reagan e muove nette critiche a Pechino

Finora la polemica dell'agenzia Tass era stata indirizzata solo contro il leader Usa - Le oscillazioni sovietiche

senza ricordare l'aggressione dell'imperialismo americano contro Grenada e il Nicaragua). In più l'agenzia Tass non ha rinunciato, nella nota, a pubblicare una nota dell'agenzia vietnamita che accusava la Cina di avere compiuto negli ultimi giorni numerosi bombardamenti sulle zone di frontiera tra il Vietnam e la Cina.

L'ultimo fatto di qualche rilievo positivo emerso alla superficie risale ormai all'incontro fra Gromiko e il vice ministro degli Esteri cinese Qian Qichen, il 23 marzo scorso al termine del quarto round di colloqui di Pechino, che ha permesso di avviare la normalizzazione delle relazioni interstatali. In quell'occasione Gromiko fece presenti i segni di rinnovata disponibilità sovietica ad accelerare il dialogo fra i due blocchi socialisti, che Cernenko aveva inserito nel

discorso prelettorale del 2 marzo.

La televisione sovietica ha lungamente e ripetutamente mandato in onda le immagini dei canoneggiamenti cinesi contro le regioni di confine del Vietnam, indugiando sulle distruzioni e sui cadaveri. Ciò non ha impedito il periodico emergere di notizie di segno opposto come quella, recente, della pubblicazione a Mosca dei primi due tomi del nuovo vocabolario russo-cinese o quella, leggermente anteriore, che annunciava l'arrivo a Mosca di una delegazione del ministero dell'Industria mineraria cinese.

Ma, altrettanto significativamente, la Tass aveva poi polemizzato in modo piuttosto esplicito e aspro con una intervista del ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian e anticipava valu-

tazioni complessivamente positive di Pechino in merito alla futura visita del presidente USA in Cina. Se i bombardamenti del B-52 americani sul Vietnam non impedirono i contatti al massimo livello tra Pechino e Washington, c'è da ritenere che quelli cinesi sulle province vietnamite contigue non impediranno lo sviluppo — almeno quello realisticamente prevenibile — dei contatti tra Mosca e Pechino.

Il prossimo viaggio — a maggio — nella capitale cinese del primo vicepresidente del Consiglio dei ministri Ivan Arkhipov potrà forse dire meglio come stanno le cose, consentire di sentire il polso della situazione. Cosa Arkhipov esattamente vada a fare a Pechino non è stato reso noto. Si può dire soltanto, per ora, che la decisione e l'accordo delle parti per il



Konstantin Cernenko



Zhao Ziyang

Da Taiwan i primi commenti negativi

TAIPEI — Il portavoce del ministero degli Esteri del governo di Taiwan, Henry Wang, ha detto che l'attuale visita del presidente Ronald Reagan nella Repubblica popolare cinese ha danneggiato i legami tra Stati Uniti e Taiwan. Parlando ad una conferenza stampa, Wang ha precisato che il governo nazionalista è preoccupato per qualsiasi contatto ad alto livello si verifichi tra Stati Uniti e Taiwan. L'anno scorso gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Taiwan hanno toccato la punta record di 16 miliardi di dollari, largamente in favore di Taiwan.

BANGKOK — La radio ufficiale vietnamita, captata ieri qui, ha condannato la visita del presidente USA Ronald Reagan in Cina, attualmente in corso, definendo i rapporti cino-americani «una minaccia alla pace mondiale». Secondo l'emittente scoppio della visita di Reagan è quello di rafforzare le relazioni tra Washington e Pechino in chiave antisovietica e antisocialista.

viaggio risalgono a qualche mese fa, quando ancora il quarto round di colloqui non era stato effettuato e non si era registrato il raffreddamento — forse superficiale, che abbiamo descritto. E' possibile che qualche cosa dei progetti iniziali sia andato perduto cammin facendo. Ma resta il fatto che si tratterà del più alto livello di rappresentatività dei contatti tra URSS e Cina degli ultimi quindici anni, mentre la conferma, di parte cinese, che il viaggio si svolgerà a tempi brevi e che i due Paesi hanno nei confronti di Paesi «terzi» (la definizione è quella di Cernenko) e alle quali nessuno dei due Paesi intende «recare offesa».

Per quanto concerne le relazioni Cina-USA, Mosca ha più di una volta fatto sapere, in termini generali, che le considera una legittima manifestazione di indipendenza della politica estera cinese, ma non ha mai cessato di accusare gli Stati Uniti di Reagan di volerle usare in funzione antisovietica o di insorgere contro Pechino ogni qualvolta ha creduto di scorgere nella sua linea una qualche acquisizione ai progetti americani.

Giulietto Chiesa

1° MAGGIO
l'Unità
sempre dalla parte dei lavoratori.

UNA GRANDE DIFFUSIONE A 5000 LIRE

Pontassieve: diffonderemo 300 «Unità» a 5.000 lire

Il compagno Alessandro Murras, segretario della sezione «G. Braccini» di Pontassieve (FI) ha scritto al compagno Emanuele Macaluso la seguente lettera:

Caro compagno, il contenuto del tuo articolo «Perché nella diffusione del 1° Maggio chiediamo 5.000 lire ai nostri lettori» mi ha spinto a scriverti questa lettera. Premetto che condividevo tutte le considerazioni di carattere politico sul ruolo che ha avuto, e avrà l'Unità nel nostro paese e che apprezzo la schiettezza con cui hai affrontato i problemi economici (di cui per troppo tempo l'insieme del partito è stato lasciato all'oscuro). Due sono i motivi per cui ti ho scritto.

Il primo è per metterti al corrente delle iniziative che come sezione, grazie al sacrificio e al contributo di decine e decine di compagni e cittadini, abbiamo intrapreso per raggiungere gli obiettivi economici stabiliti dalla Federazione.

L'obiettivo da raggiungere nell'anno 1983 per la sottoscrizione stampa ed elettorale per la nostra sezione (400 iscritti circa) era di 12 milioni, è di 15 milioni per il 1984, più di 8 milioni sono stati raccolti fra i cittadini e i lavoratori del nostro quartiere e dell'O.M.F. F.S., il versamento comunque è stato effettuato al 100% con integrazione dei proventi della Festa de l'Unità.

Nella «storica» giornata del 18 dicembre abbiamo diffuso più di 250 copie del nostro giornale ed abbiamo inviato a l'Unità 1.000.000.

Un nostro concittadino, dietro nostra opera di convincimento ha acquistato una cartolina speciale per l'Unità da 1.000.000.

Il 12 febbraio abbiamo diffuso oltre 250 copie de l'Unità a L. 1.000.

Abbiamo fatto 10 abbonamenti nuovi a l'Unità e 3 a Rinascita con una iniziativa promozionale rivolta a tutti i locali pubblici del nostro quartiere, proponendo ai titolari degli stessi di pagare il 50% dell'abbonamento, altrimenti la sezione. L'iniziativa ha dato un buon risultato, non c'è locale pubblico che oltre ad altri giornali non esponga anche l'Unità, conquistando così decine e decine di nuovi lettori.

Per il 1° Maggio siamo impegnati a raggiungere l'obiettivo di 300 Unità a L. 5.000.

Scusa questo puntiglioso elenco, che senz'altro ricalca quanto è stato fatto nelle migliaia di sezioni di lavoro in tutta Italia, credo comunque che sia più che mai importante rimarcare ciò che fanno quelli che tu chiami gli «azionisti» de l'Unità per far divenire il nostro giornale più moderno, più presente puntualmente su tutti i problemi e su tutto il territorio nazionale. Il secondo motivo per cui ti ho scritto è che non mi riesce a capire come mai l'Unità e il Partito nel suo insieme non promuovano una iniziativa incisiva per la libertà di informazione, tutela delle Testate, finanziamenti pubblici, etc.). Spero che a questo quesito tu mi risponda con la franchezza che è tua solita, o per iscritto sul giornale o privatamente o durante la nostra Festa de l'Unità che si terrà dal 12 al 22 luglio.

ALDO MURRAS
segretario della sezione «G. Braccini» di Pontassieve

Gli USA giocano la carta strategica Pechino contro la logica dei blocchi

La contrapposizione Est-Ovest non può spiegare e tantomeno risolvere le crisi nell'area Asia-Pacifico - La Repubblica popolare cinese ha oggi una politica internazionale assai più autonoma che negli anni Settanta

Deng Xiaoping negli USA del 1979: Pechino rifiuta oggi la logica del muro contro muro, rispetto a Mosca e consolida la propria autonomia tra i blocchi, pur ribadendo l'amicizia con gli USA. La Cina non è il paese che auspica il ritorno occidentale a tutti i costi in Europa, ma arriva in Occidente proprio durante il viaggio di Reagan a sottolineare i suoi atteggiamenti distensivi, chiedendo a Washington prudenza in tema di euromissili.

Ormai è chiaro: nell'area Asia-Pacifico la logica secondo cui tutto va valutato in base all'«alleanza» USA-URSS non «tiene». Ciò è vero per vari motivi. Geopolitici, anzitutto: la presenza di potenze regionali non integrabili in alcuno dei grandi blocchi. Due esempi. Negli anni Cinquanta l'«alleanza» USA-URSS non «tiene» in India, in cui si parlava di euromissili, l'aumento delle spese militari, il continuo tentativo di aggira-

re le clausole pacifiste della Costituzione del 1946, la disponibilità a impegnarsi militarmente in un'area del Pacifico (migliaia dalle coste) molto più ampia delle acque territoriali. Per finire con la dichiarazione rilasciata lo scorso 21 febbraio da Nakasone alla commissione bilancio della Camera: «Le relazioni nippo-americane sono fondate sulla difesa. Dal punto di vista internazionale esse si possono definire relazioni di alleanza militare. Un brutto segno per un paese che nella sua storia postbellica ha sempre visto con estremo sospetto il termine «alleanza». Oggi, dunque, il Giappone può disporre di un'arma che il governo Nakasone ha costruito la sua politica sulla logica dei blocchi.

Ma è legittimo dubitare del fatto che questa tendenza possa continuare a manifestarsi in questi termini: il Giappone ha bisogno di un proprio status politico, che valorizzi tra l'altro il suo progressivo status di superpotenza economica. Basti

in marzo, hanno accuratamente evitato ogni discorso che potesse accreditare il progetto di un'alleanza Occidente-Cina-Giappone in funzione antisovietica.

Oltre che dalle considerazioni strategiche, l'ipotesi che i problemi dell'area Asia-Pacifico possano essere letti esclusivamente — e anche prevalentemente — in chiave di contrapposizione tra i due maggiori blocchi planetari è contraddetta anche da considerazioni storiche e da quelle relative allo sviluppo. Le prime riguardano il passato remoto come quello prossimo: il rapporto tra le varie entità nazionali (non c'è di oggi l'attrito tra Vietnam e Cina), come il modo in cui le varie influenze regionali si sono manifestate dopo la seconda guerra mondiale. Quanto allo sviluppo basta notare come questa parte del mondo viva in modo particolarmente drammatico tutte le contraddizioni e le sfaccettature del rapporto Nord-Sud: da quelle «strazio-

nalità (determinate dal contrasto d'interessi tra i paesi di vecchia industrializzazione e altri che non riescono a trovare in via dello sviluppo), a quelle più recenti, evidenziate dal boom produttivo dei cosiddetti NIC (i paesi di recente industrializzazione), che creano seri problemi commerciali (si pensi alla Corea del Sud, a Taiwan, a Hong Kong e a Singapore) agli stessi paesi industrializzati dell'Occidente.

Il fatto stesso che Reagan vada per la seconda volta in pochi mesi (fu in novembre in Giappone e Corea del Sud) il Pacifico, dimostra il tentativo statunitense (che non manca di agganci interni agli USA, sull'onda della crescente importanza degli Stati gravitanti sulla loro costa occidentale) di rilanciare il proprio impegno e il proprio potere nell'area del Pacifico, nell'ottica di Reagan questa dovrebbe essere la grande rivincita dopo la sconfitta vietnamita. Non basta dunque leggere l'attuale viaggio di Reagan come un semplice fatto propagandistico) soltanto come un semplice fatto elettorale: esso è una dimostrazione in più di un nuovo e al tempo stesso vecchio progetto politico, economico e strategico. Lo sanno i cinesi, che, su questo terreno non mancano di disilludere il presidente.

Alberto Toscano

Altre notizie: il ministro degli Esteri del governo di Taiwan, Henry Wang, ha detto che l'attuale visita del presidente Ronald Reagan nella Repubblica popolare cinese ha danneggiato i legami tra Stati Uniti e Taiwan. Parlando ad una conferenza stampa, Wang ha precisato che il governo nazionalista è preoccupato per qualsiasi contatto ad alto livello si verifichi tra Stati Uniti e Taiwan. L'anno scorso gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Taiwan hanno toccato la punta record di 16 miliardi di dollari, largamente in favore di Taiwan.

Pressioni europee sull'Olanda per i Cruise Ieri incontro Craxi-Mitterrand sulla crisi Cee

ROMA — Visto che non hanno avuto fortuna le ripetute, insistenti pressioni americane sull'Olanda perché rompa gli Indugi ed accetti lo schieramento dei 48 Cruise che il piano NATO le assegna, ma che né il Parlamento né, fin qui, il governo olandese hanno deciso di ospitare, ora corrono in aiuto i satelliti degli USA. L'ultimo «monito» all'Aja, dopo che il governo del democristiano Ruud Lubbers stava tentando di elaborare una difficile via d'uscita anche per superare le sue contraddizioni interne, è venuto infatti, oltre che dagli USA, dalla fedelissima signora Thatcher, dai cancelliere democristiano Kohl, dal governo di centro destra del Belgio, e, per non essere da meno, dal governo italiano dell'on. Craxi. I quattro europei, già avviati sulla pericolosa strada dell'installa-

zione dei missili, si sono dunque rivolti all'Aja, ciascuno per proprio conto, dicono fonti olandesi, ma in perfetta sintonia fra di loro e con un analogo avvertimento di Washington, per convincere al dirigenti olandesi che «ogni decisione che prescinda dall'effettivo e rapido schieramento degli euromissili è inaccettabile».

«Inaccettabile», quindi, la ricerca di una soluzione di compromesso, come quella che stava elaborando faticosamente il governo olandese, lacerato dai contrasti che dividono i democristiani al loro interno fra la destra in qualche modo favorevole all'installazione e la sinistra legata al potente movimento pacifista delle chiese, decisamente contraria; e che oppongono nella coalizione democristiani e liberali, l'unica forza politica olandese che si

è da sempre dichiarata a favore dei Cruise in Olanda.

Per salvarsi da una crisi politica che rischia di travolgere e di spazzar via la coalizione che dirige, il premier Lubbers aveva avanzato nel scorso scorso l'idea di una soluzione di compromesso per la quale la base di Woensdrecht sarebbe stata preparata, ma i Cruise americani vi sarebbero stati dislocati solo nel caso di un acuitarsi della tensione internazionale. Era, evidentemente, un modo per sfuggire ad una decisione netta che il governo, in questo momento, non può prendere, pena la sua sopravvivenza. Accettare l'installazione vuol dire infatti rompere con la sinistra dc, e provocare la crisi; respingerla è definitivamente significare spezzare la coalizione con i liberali. Su tutto il complesso problema, del resto, rima-

ne la volontà del Parlamento, al cui voto è legata la decisione definitiva. E in Parlamento, data la ferma posizione dei socialisti, decisamente contrari alla installazione degli euromissili, non solo in Olanda ma in Europa, e data la divisione nel gruppo dc, la maggioranza contro i Cruise è scontata.

A complicare ancora la situazione all'interno del governo si fronteggiano le due posizioni opposte, la prima rigorosamente «atlantica», la seconda contraria all'installazione dei Cruise, del ministro degli Esteri Hans Van Den Broek e del ministro della Difesa Jop De Ruyter.

Ebbene, in questo intreccio delicato nel quale si esprimono interessi nazionali di tutto rispetto (e basterebbe ricordare le formidabili manifestazioni per la pace con centinaia di migliaia di

persone che negli ultimi anni hanno percorso l'Olanda, animate da socialisti, cattolici e protestanti, per capire di quanto considerazione siano degne queste contraddizioni) ecco che dal fuori, e non solo da Washington, ma anche da quattro capitali europee, si osa interferire per definire «inammissibile» ogni decisione che prescinda dalla pura e semplice obbedienza ai piani dell'Alleanza. Se sia ammissibile o no installare i missili in Olanda, è solo il Parlamento e il governo di quel paese a poterlo stabilire. La «sovranità limitata» non dovrebbe aver diritto di cittadinanza in questa parte d'Europa. O sì? Dal governo italiano, se è vero che ha messo la sua firma sotto l'incredibile «monito» all'Aja, aspettiamo una risposta.

Vera Vegetti

ROMA — Dedicato in massima parte ai temi comunitari, il rapido viaggio di Mitterrand in Italia, da dove oggi è proseguito per Atene, si è concentrato in una conversazione con Craxi tenuta nella serata di ieri a Villa Madama. Tema fondamentale, la preparazione del prossimo vertice comunitario di Fontainebleau, a cui il presidente francese tenta disperatamente di evitare il clamoroso fallimento dei due precedenti incontri di Atene e Bruxelles.

Al centro del colloquio Craxi-Mitterrand il nodo più complicato del contenzioso comunitario, quello che rischia ancora una volta di trasformare in un litigio collettivo anche il prossimo vertice: il problema, cioè, del contributo britannico alle casse della CEE. Un comunicato di Palazzo Chigi informa che si è discusso di «come riuscire a conciliare le ri-

chieste del governo di Londra con criteri di equità, egualità e con l'esigenza di preservare al più possibile i principi fondamentali della solidarietà comunitaria». La questione si presenta, dunque, in termini ancora identici a quelli nei quali ha provocato per anni il contrasto fra i partners comunitari e gli inglesi. Mitterrand vedrà prossimamente la signora Thatcher a Parigi, e sarà quella, probabilmente, l'occasione per verificare se il problema ha fatto o no qualche passo avanti. Il presidente francese ha anche rilanciato, nel colloquio con Craxi, quell'idea di una «Europa dello spazio» di cui aveva già parlato alla vigilia del vertice di Bruxelles.

Non si sa invece se, e in quali termini, si sia parlato dei rapporti Est-Ovest. Ma è probabile che Craxi abbia messo al corrente l'interlocutore sul recente viaggio di Andreotti a Mosca, e sui suoi risultati.

Renzo Cassigoli

Dalla nostra redazione
FIRENZE — «Europa: decadenza o rilancio. Non sarà certo il quarto seminario di politica estera promosso dai gruppi parlamentari italiani ed europeo della Dc a sciogliere il dilemma. Anzi. La relazione di Virginio Rognoni, presidente del gruppo parlamentare Dc alla Camera, ha alimentato la preoccupazione sul futuro di un'Europa che «non può vivere di sole speranze». Il giudizio è duro: «Il disegno istituzionale del trattato di Roma non tiene più. La crisi comunitaria è ormai crisi delle istituzioni. Certo il trattato di Roma ha coperto un lungo tratto di strada che è stato percorso fra molte difficoltà ma anche con

risultati cospicui. Ora, però, il cammino che abbiamo davanti richiede nuovi e più adeguati scenari istituzionali. In verità — dice Rognoni — l'ultimo e più bruciante fallimento di vertice, quello di Atene, segna ormai definitivamente il fallimento di un processo decisionale di natura intergovernativa al quale i soggetti che vi partecipano sono portavoce ed interpreti di interessi nazionali e non della Comunità».

Rognoni ha tentato di mitigare l'immagine negativa di un'Europa che, dopo il fallimento di due vertici, deve registrare il ritardo sulla strada delle nuove tecnologie, il preoccupante livello della disoccupazione, la mancanza di una politi-

ca industriale comune, i dubbi sulla capacità di sopravvivere della cultura europea, la carenza di un potere politico sovranazionale». In quale direzione andare? Rognoni vede una evoluzione che deve comprendere una cultura unificante, l'unione economica e monetaria, una politica estera comune, una capacità d'azione nel campo della sicurezza come condizione per consolidare l'Alleanza Atlantica, per rinnovare il dialogo con i paesi dell'Est e creare nuove risorse di cooperazione, per contribuire ad un diffuso ed equilibrato progresso economico nel mondo. Le potenzialità ci sono, dice Rognoni, ma la realtà autorizza solo «sfumature di speranza». Centrali nel discorso è apparso il tema della difesa dell'Europa,

La Dc ora ammette: questa Europa non regge

un tema già toccato da Andreotti proprio a Firenze, due settimane orsono, quando, in un incontro promosso dalle ACLI, espresse il suo parere contrario ad una autonomia dell'Europa. Rognoni oggi calca l'accento sulla necessità di ridurre il grado di dipendenza dalle armi nucleari e di attribuire maggiore enfasi al deterrente convenzionale, un aggiornamento che implicherebbe un impegno maggiore e più esplicito fra i paesi europei sotto il profilo della sicurezza. Si indica anche il bisogno che l'Europa esamini tempestivamente l'opportunità di ridurre il proprio grado di dipendenza dall'industria bellica americana.

Renzo Cassigoli

Altre notizie: il ministro degli Esteri del governo di Taiwan, Henry Wang, ha detto che l'attuale visita del presidente Ronald Reagan nella Repubblica popolare cinese ha danneggiato i legami tra Stati Uniti e Taiwan. Parlando ad una conferenza stampa, Wang ha precisato che il governo nazionalista è preoccupato per qualsiasi contatto ad alto livello si verifichi tra Stati Uniti e Taiwan. L'anno scorso gli scambi commerciali tra Stati Uniti e Taiwan hanno toccato la punta record di 16 miliardi di dollari, largamente in favore di Taiwan.

Caro Murras: la tua lettera, come quella di compagni di altre sezioni così impegnate per l'Unità, ci riempie di orgoglio. Sono per noi tutti delle vere e proprie iniezioni di fiducia mentre il giornale affronta la difficile strada che gli sta davanti. Condivido anche il tuo suggerimento-critica a proposito della azione del Partito per l'Unità, e rimando per l'Unità da 1.000.000.

EMANUELE MACALUSO

Altri impegni

Oggi e domani tutti i compagni impegnati nella prevendita dell'Unità del 1° Maggio a 5.000 lire: è questo l'appello che rivolgiamo a tutto il partito alla vigilia della grandiosa diffusione con l'inserito speciale dedicato al lavoro, oggi e nel futuro. Già gli impegni sinora assunti da federazioni e sezioni fanno prevedere un successo strepitoso, vicino al milione di copie. Dobbiamo ora fare in modo che molte, molte di quelle copie siano diffuse: Cattanzaro 4.000, Cosenza 3.000, Bergamo 8.000, Sondrio 1.000, Avellino 3.500, Caserta 3.600, Benevento 1.600, Salerno 5.800, Napoli 16.500. La Federazione di Napoli ha già vendute 2.000 copie a 5.000 lire con la prevendita. La sezione comunale che si è costituita da sette giorni, ha preventuato 100 copie a 5.000 lire. Notevole l'impegno della Federazione di Grosseto: 2.000 in città, 800 a Follonica, 500 nella zona dell'Amiata, 400 a Roccastrada, 450 a Bagno di Gavorrano, 140 a Scarlino Scalo; la sezione di Marina di Grosseto, che il 1° Maggio terrà anche la prima festa dell'Unità, diffonderà 100 copie a 5.000 lire. In sezione Bellucci di Grosseto, diffonderà 600 copie di cui 300 a 5.000 lire. Ancora impegni: le sezioni di Sesto San Giovanni di Milano 1.000 copie, Trino Vercellese da 55 a 420, Arquata Scrivia da 25 a 350, Budronne di Carpi da 135 a 675. Dalla Federazione di Verbania: Cernobbio più 140, Gravelona Toce più 240, Omegna più 100, Malesco più 100, Pieve Vergante più 150, Santa Maria Maddalena più 740, Muggia (Trieste) più 380.

Scuola secondaria

No, non è questa la professionalità per gli anni 2000

Ancora una volta, dopo anni di dibattiti inconcludenti, si torna a discutere in un ramo del Parlamento della riforma della scuola secondaria superiore. Il fatto però non fa più notizia e nessuno quindi ne parla, anche se le profonde trasformazioni che stanno investendo il lavoro e le professioni, e quelle più radicali che si annunziano nel prossimo futuro, dovrebbero consigliare una maggiore attenzione ai problemi della formazione in generale e, in particolare, ad un tipo di scuola che come risultato di un lavoro di studio e di discussione dovrebbe assicurare una formazione culturale e una formazione professionale di base che consentano sia l'inserimento nel mondo del lavoro, sia l'accesso agli studi superiori (l'Università).

Giustifica in parte anche il lungo dibattito che ha preceduto e seguito la presentazione dei due schemi di disegno di legge (quello dei comunisti e quello dei democristiani) oggi nuovamente in discussione. E tuttavia, anche se le differenze non sono trascurabili, l'impianto comune è di grande rilievo: una scuola unitaria fondata su un biennio imperniato su conoscenze fondamentali, un triennio caratterizzato da un'impostazione preprofessionale, un'area comune per correre una base culturale di livello medio-alto al quadro intermedio della società ed un gruppo di aree di professionalità, articolate per indirizzi, che abbiano dignità culturale e non scendano nella eccessiva specificità delle professioni. Si rammenta a questo proposito che a riforma avvenuta spetterebbe alle regioni di organizzare veri e propri corsi professionali particolarmente orientati a soddisfare le esigenze

del mercato del lavoro presenti sul territorio. Le differenze principali tra le due proposte sorgono invece nello stabilire i posti e i rapporti tra l'area comune e l'area di professionalità, per cui da un lato (e siamo noi comunisti) si sottolinea l'esigenza di una base culturale sufficientemente ampia per affrontare sia i cambiamenti nel lavoro che l'opzione universitaria, mentre da parte democristiana si richiama soprattutto la necessità di una formazione adeguata all'inserimento nel mondo del lavoro. È curioso però constatare che quando i due progetti giungono a definire «gli indirizzi» delle aree di professionalità convergono in un'identica proposta (l'articolo 6) che a me sembra contraddire le tesi di entrambi: le nostre per l'estremo frazionamento degli indirizzi indicati, le altre per la grande genericità della loro definizione, entrambe per la mancata aderenza all'obiettivo dichiarato di assicurare una preparazione culturale coerente con i campi di professionalità. Se infatti compito dell'area comune è di insegnare i fondamenti delle scienze e delle conoscenze, la preparazione coerente con i campi di professionalità e con i loro indirizzi dovrebbe esprimersi nella capacità di applicare questi fondamenti, e quindi nell'approfondire il sapere che in un determinato periodo storico è necessario per risolvere i problemi dello sviluppo, della società, dell'uomo e della sua cultura. In altre parole, supponendo ben chiara la differenza tra tecnica e tecnologia — la prima definita come l'insieme delle regole empiriche

che necessarie ad eseguire un'attività pratica, e la seconda come l'insieme dei concetti, metodi e conoscenze scientifiche necessari a risolvere problemi concreti — si tratta di approfondire la conoscenza delle tecnologie necessarie allo sviluppo delle attività umane nei differenti campi e settori di professionalità. Perciò se può risultare già troppo schematico far corrispondere le aree di professionalità a definiti settori del sapere e non di attività umane, specie in un mondo in cui la complessità dei problemi richiede conoscenze sempre più interdisciplinari, diventa un'evidente forzatura voler identificare gli indirizzi, come fa la legge, con la combinazione apparentemente aleatoria di discipline tradizionali. Così, ad esempio, nell'area cosiddetta «naturalistica, matematica e tecnologica» si trovano tra i dieci indirizzi proposti quelli di: «fisico-chimico, fisico-meccanico, fisico-elettrotecnico e fisico-elettronico» oppure quelli di: «matematico-naturalistico e matematico-informativo», mentre nell'area «linguistico-storico-letteraria» i due indirizzi classico e moderno. Un diverso approccio che facesse invece riferimento alle attività umane potrebbe suddividere quelle relative all'area naturalistico-matematico-tecnologica — che a me parrebbe più logico chiamare «dell'applicazione prevalente delle scienze astratte e della natura» — in solo cinque attività collegate alla realizzazione, all'organizzazione e all'impiego: a) delle macchine e dei processi discontinui che implicano — ma non esclusivamente — la conoscenza di tecnologie come quelle

meccaniche, elettromeccaniche, elettroniche e microelettroniche; b) dei processi continui che implicano la conoscenza di tecnologie — come quelle energetiche e dei materiali — che applicano soprattutto le conoscenze della fisico-chimica; c) delle tecnologie dell'informazione che implicano prevalentemente conoscenze di informatica, trasmissione dati, reti di comunicazione, automazione d'ufficio e robotica; d) delle tecnologie legate allo sviluppo del territorio e dell'ambiente naturale che implicano conoscenze integrate di agronomia, di ecologia, delle comunicazioni e dei trasporti, dell'assetto del territorio, di urbanistica e delle costruzioni; e) delle tecnologie della vita animale e vegetale e in particolare delle biotecnologie e delle tecnologie sanitarie. È questo solo un esempio, certo discutibile e perfezionabile, un approccio diverso al problema degli indirizzi in cui è prevalente la caratterizzazione interdisciplinare rispetto a quella disciplinare, delle conoscenze che implicano attività di realizzazione. Una tale caratterizzazione che supera una difficoltà tutta idealistica della nostra cultura — la difficoltà di integrare il sapere, avrebbe anche il vantaggio di ridurre la pressione delle corporazioni accademiche per far prevalere alcune discipline su altre. Se c'è ancora tempo e voglia per riaprire su questi problemi un dibattito serio ed impegnato, perché non farlo chiamando a parteciparvi le intelligenze della società e di tutti i partiti?

Giovanni Battista Gerace

LETTERE ALL'UNITA'

«Bisogna fare leva sul carattere unificante del metodo scientifico»

Caro Unità, se la droga è violenza che l'uomo rivolge contro se stesso per non vedersi nell'attuale società, la violenza può diventare anch'essa una droga invidiosissima, se si camuffa da buon sentimento, professionalità, patriottismo. Io mi domando: chi è il chimico che sintetizza un gas capace di uccidere milioni di uomini? Chi è il biologo che manipola un virus con l'intento di generare epidemie mortali per intere popolazioni umane? Chi è il fisico che progetta una bomba letale per mezza umanità, credendo di sopravvivere illeso nell'altra metà? Esiste, mi chiedo, un rapporto genetico tra scienza e violenza? Direi di no. La scienza, secondo l'epistemologia, è costituita da procedure, tecniche, regole, che collegano persone di ogni nazionalità, lingua, ideologia. Si osserva un fatto, si formula un'ipotesi, si costruisce un esperimento, si inventa uno strumento a questo adeguato, si riproduce il fatto e così via secondo una razionalità che coinvolge anche i padri dell'anarchismo epistemologico. È questa universalità metodica di primo livello ad assicurare ai ricercatori la possibilità di comunicare tra loro e di costituirsi, quindi, in comunità scientifica implicita, lingua, ideologia. Si osserva un fatto, si formula un'ipotesi, si costruisce un esperimento, si inventa uno strumento a questo adeguato, si riproduce il fatto e così via secondo una razionalità che coinvolge anche i padri dell'anarchismo epistemologico. È questa universalità metodica di primo livello ad assicurare ai ricercatori la possibilità di comunicare tra loro e di costituirsi, quindi, in comunità scientifica implicita, lingua, ideologia. Si osserva un fatto, si formula un'ipotesi, si costruisce un esperimento, si inventa uno strumento a questo adeguato, si riproduce il fatto e così via secondo una razionalità che coinvolge anche i padri dell'anarchismo epistemologico.

Un tale prospettiva, va da sé, non dipende da un decreto ministeriale né dall'appello di alcuni bravi Nobel. Occorre una mutazione culturale fondata sul carattere unitario e unificante del metodo scientifico. La pace non è nazionalista, o è di tutti e per tutti, oppure è mera tartuferia. Ricordiamolo per i molti uomini tuori affetti da priapismo missilistico. dott. GAETANO DI DOMENICO (Roma)

«È stato solo un attimo»
Caro Unità, l'altro giorno leggendo sul giornale che la donna di ferro Margaret Thatcher (capofila dei «decisionisti») ha rifiutato un appello «gabinetto di guerra» per valutare la possibilità di un intervento dell'esercito in funzione antisiciliano, ho avvertito un brivido cortermi lungo la schiena: che anche i «decisionisti» di casa nostra, con i loro rozzi e strumentali attacchi alle regole fondamentali della nostra democrazia, stiano considerando la possibilità di trasformare il «Consiglio di gabinetto» in «gabinetto di guerra»? È stato solo un attimo. Poi ho pensato che finché in Italia ci sarà questo grande movimento operaio e popolare, di cui il nostro partito è parte essenziale, il Parlamento e il Paese non corrono alcun rischio di involuzioni autoritarie. ANTONIO MONTUORO (Tiriolo - Catanzaro)

«Luce fatua, diabolica...»
(La serenità si crea a colpi di martello?)
Caro Unità, ciò che aveva profetizzato Orwell si sta verificando? Tutti gli italiani (ormai ipotizzati ed incapaci di pensare) alle ore 21 sono attaccati a quella luce fatua, diabolica, ormai divenuta un vero mostro elettronico. Dove cominciare a dire di prendere un bel martello e spaccarlo... il televisore! Addio il bel leggere, il silenzio in casa, la conversazione... Io non la guardo più la TV. Nemmeno il Telegiornale né lo sport. E sono sereno. SIRIO BALDONI (Roma)

«Effetti negativi quell'accordo ne produrrà a dismisura»
Caro direttore, questa lettera è stata scritta volutamente in ritardo. Mi aspettavo infatti che il Partito prendesse posizione sull'accordo stipulato dai sindacati della funzione pubblica con il ministro Gaspari, perché esso ha avuto vasta eco fra i lavoratori. Ciò non è avvenuto ma personalmente lo ritenevo estremamente necessario. Quest'accordo ha suscitato tra la gente alcuni commenti. Ho cercato di leggere tutto quello che i sindacati hanno espresso a favore di questa stipulazione, comprese le tre lettere apparse sull'Unità. Mi sembra che tutte le argomentazioni dei compagni sindacalisti girino intorno alle parole, ma nei fatti non smentiscono che per obbligarne la puntualità al lavoro è stato istituito «un compenso incentivante». Va precisato che l'accordo sopra citato o magari è sulla bocca di tutti, si voglia o no, giudicato come premio per compiere un dovere. Domenica scorsa se ne discusse la Sezione animatamente e soprattutto due compagni diffusori che lavorano alla FIAT Trattori, dove un breve ritardo sul lavoro significava decurtazione del salario, erano molto arrabbiati. I commenti fra i lavoratori, tra i compagni sono di ironia, amarezza o di incredulità. Io sono un dipendente locale e, anche se il giudizio sul mio lavoro spetta agli altri, spero di essere «nella corsia dei galantuomini». Per il lavoro che svolgo sono a contatto con un importante settore dell'Amministrazione pubblica statale ed è riscontrabile che vi sono molti onesti e bravi lavoratori. Ma se si afferma che l'Amministrazione pubblica statale è una giungla retributiva e di comportamenti personali, l'accordo raggiunto non mi pare disboschi, ma rischi di piantare un altro albero.

Antonio Bronda

Faccio solo una domanda fra le tante che mi ronzano in testa: quel dipendente che d'ora in poi arriverà puntuale al lavoro per avere il premio delle due mila lire che comporamento avrà? Comincerà a produrre subito o continuerà con il solito andazzo? Questo accordo, poi, di certo non aiuta ad allargare le alleanze sociali tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi perché getta ancor più discreditato su questo Stato. Ho sentito vari lavoratori autonomi, artigiani ecc. asserire che, se potranno, continueranno a non pagare le tasse allo Stato, se una parte di queste è necessaria a premiare chi di dovere è obbligato a rispettare l'orario di lavoro. Lenin ha investigato che dalle piccole nascono le grandi cose». Come effetto negativo questo accordo penso che ne produrrà a dismisura. MAURO TRENTI (Saliceta San Giuliano - Modena)

Una legge mal fatta che allungherà il qualunquismo
Caro direttore, la legge finanziaria '84, che all'art. 20 stabilisce le condizioni per la cessazione della corrispondenza delle quote aggiunte di famiglia, è un obbrobrio che definisce superficiale e ingiusto il dir poco. È meravigliosa che un Parlamento possa licenziare leggi di questo tipo. Ecco alcuni motivi: 1) Si preannuncia un riferimento per il primo semestre '84 ai redditi familiari 1982. Così se due persone si sono sposate a fine '82, si fa egualmente il cumulo dei redditi che i due percepivano; e se questi ora hanno un figlio e quindi la moglie non lavora più, il marito perde egualmente il diritto agli assegni perché... nell'82 guadagnava di più (caso di un mio collega). 2) Nel calcolo dei redditi familiari vanno in più anche le indennità di fine rapporto, come se fossero continuative e non avessero già pagato una loro trattenuta alla fonte. (Questo è il mio caso, e perderò per questo tre assegni familiari per un anno, visto che mia moglie si è dovuta licenziare con la nascita del secondo figlio). 3) La progressione a scatti per cui chi magari percepisce in un anno duemila lire in più del limite, perde un assegno annuo di 240.000 lire e cassa al di sotto di chi in origine percepiva meno di lui. 4) Si configura una sorta di retroattività d'imposta. Certo è che per godere di questi assegni ci vorrà una quantità di «cartame», che dovrà essere compilato, controllato e inoltrato dai lavoratori, le aziende, i Comuni, l'INPS ecc. Non so quali risparmi alla fine realizzerà lo Stato; ma pensa solo ai pochi benestanti, i loschi Me-iti, tratti dal famoso «Libro delle svolte» di Bertold Brecht. Il passo è intitolato: «I detti dell'imbianchino» ed era riferito al mitomane Hitler. Quando l'imbianchino enunciò il detto «Prima l'utile generale e poi l'utile particolare» (Geminnutz geht vor Eigennutz), a molti parve dischiudersi una nuova era. Si potrebbe anche dire: proprio ai molti parve dischiudersi una nuova era, poiché la frase venne da essi interpretata come l'utile generale fosse il benessere dei molti ed esso dovesse ormai venir prima del benessere dei pochi. Così questa frase fece un magnifico effetto. Ci si aspettava però generalmente che all'imbianchino non dovesse riuscir molto facile farla rispettare. Invece, come presto si mostrò, non gli riuscì poi tanto difficile. Egli infatti non prese, soprattutto dai pochi benestanti, che essi anteponevano l'utile dei molti al loro proprio; bensì pretese proprio dai molti che ognuno di essi anteponeva l'utile generale al proprio utile particolare. L'operaio doveva rinunciare a una mercede sufficiente e costruire strade per la collettività. Il piccolo contadino doveva rinunciare a prezzi buoni per il suo bestiame e fornire alla collettività bestiame a buon mercato ecc. Così la frase faceva già un effetto meno magnifico. Si vide che la nazione si trovava in una situazione in cui l'utile reale di qualcuno poteva essere ottenuto solo danneggiando gli altri, e questo utile era tanto maggiore quanto più danneggiava gli altri. «Tutto restò come prima, la magnifica frase non cambiò nulla. I molti non avrebbero avuto bisogno infatti di questa magnifica frase, bensì di una trasformazione dei rapporti di proprietà tale da rendere impossibile ai singoli di trarre un utile dai molti. «Questo sarebbe accaduto se l'imbianchino avesse tolto ai singoli e consegnato ai molti tutti i negozi e le fabbriche e le case d'affitto e i campi da cui si può trarre un utile. In una nazione che fa questo, l'utile del singolo non si trova più in contrasto con l'utile dei molti. Quanto è maggiore allora l'utile del singolo, tanto maggiore è l'utilità generale. Ma nella nazione dell'imbianchino continua ad accadere il contrario, nonostante tutte le esortazioni e le magnifiche frasi». CLAUDIO TULLI (Roma)

Fatima e la pallamano
Caro Unità, sono una ragazza algerina di 24 anni, studentessa all'Istituto di Sanità, giocatrice di pallamano e appassionata di pittura. Vorrei corrispondere in francese con degli italiani. FATIMA TAÏBI Rue de la Victoire 18, Tiaret

INCHIESTA

Il consumo dell'eroina dilaga in tutti i ceti sociali

In Inghilterra epidemia di droga

Dal nostro corrispondente LONDRA — Una volta trovava smercio fra le classi medie più abbienti nei grandi centri urbani. Ora viene consumata — in quantità sempre più larga — nei quartieri popolari, nelle cittadine di provincia, in campagna. La diffusione della droga in Gran Bretagna ha raggiunto proporzioni allarmanti. L'aumento è costante ma si è registrata una forte impennata negli ultimi tre o quattro anni. C'è stato un abbassamento di prezzo sul mercato illegale e la maggiore disponibilità di ciò che si fuma, si annusa o si inietta ha esteso la «meda» presso tutti i ceti sociali. Una volta di eroina, una dose massiccia, vale 120 sterline (280 mila lire); la metà di quel che costava fino a qualche tempo fa. Le autorità interessate rinnovano il loro grido d'allarme. I commentatori parlano di «epidemia». La cosa più penosa, però, è l'apparente indifferenza (incredulità o assuefazione) da parte del governo e dell'opinione pubblica. Vent'anni fa la prima ondata di stupefacenti aveva colpito le coscienze: se ne parlava come di un male da estirpare, un fenomeno da combattere con tutti i mezzi di controllo preventivi, un'abitudine pericolosa da curare col massimo d'assistenza di cui fosse capace il Welfare State. Erano i tempi dello LSD, l'allucinogeno che dava febbre, espandeva gli orizzonti mentali, trascinava al delirio delle possibilità. Era anche il periodo ante crisi, quando economia e società sembravano ancora avviati a percorrere, in forma continuativa, senza troppi sussulti, le vie dello sviluppo.



A prezzi «stracciati» viene offerta anche ai bambini - Del tutto impreparato il Servizio medico nazionale - Intanto alla Dogana, decimata dal «rigore» della Thatcher, i corrieri passano indisturbati Un traffico intrecciato con quello delle armi

La droga degli anni 60 si presentava quasi come un gioco, un diversivo destinato a rimanere confinato entro una minoranza. Ma la droga che malagratamente è andata divulgandosi negli anni 80 è tutto il contrario: l'eroina è adesso la sostanza-rifugio che blocca consapevolezza e dolore, che ottunde i sensi di fronte allo squallore della miseria, che serve a cancellare il cerchio ineluttabile della disoccupazione, il vuoto di un futuro senza speranza. L'eroina si dice con amara ironia, è un gran livellatore sociale, accomuna ricchi e poveri ad uno stesso ferreo legame di dipendenza. Tra la fatiscente edilizia popolare di Wirral (sobborgo post industriale di Liverpool col 30% di disoccupati) e le giuglie falso gotico di una scuola media privata di buona borghesia nel Buckinghamshire, non c'è più differenza. Tutte le droghe sono invasi dalla medesima droga. Occhi fessurizzati dalle anfetamine o pupille dilatate dall'eroina: i più giovani hanno appena 13 o 14 anni. Quando arriva il dealer, essi aprono gli occhi e corrono incontro come una volta si faceva col gelato ambulante. Le bustine più piccole, tanto per cominciare, costano fra le 5 e le 10 sterline, 10 o 20 mila lire circa. È il primo smack, il colpo iniziale, abbastanza per sentirsi storditi, storditi, e per volere ancora. L'involucro passa di mano fur-

tivamente all'uscita della scuola per bene o nel locale delle lavanderie dei palazzoni di periferia. Una volta assuefatti, le cifre scattano in parallelo: ci vogliono 30 o 40 sterline al giorno per soddisfare l'abitudine. Spesso il consumatore si trasforma a sua volta in spacciatore, allarga il cerchio degli acquirenti per potersi comprare a sua volta la droga di cui non può più fare a meno. Altri cominciano a rubare. In casa e fuori, altri ancora (ragazze e ragazzi giovanissimi) si danno alla prostituzione. Le statistiche sono incerte. Le fonti ufficiose, cautamente, dicono 60 mila. Medici, assistenti sociali e ricercatori confermano invece che il numero dei drogati in Gran Bretagna è ormai superiore ai 100-150 mila. Al ritmo attuale, se non si fa niente per fermarli, fra cinque anni saranno diventati 250 mila. Chi non ce la fa più, accetta di registrarsi col ministero degli Interni per ottenere il trattamento medico e l'indispensabile sostegno del metadone: le iscrizioni sono andate crescendo del 40% all'anno. Il disastro è che questa esplosione di droga trova il Servizio Medico Nazionale del tutto impreparato, ossia con le stesse strutture e risorse approntate negli anni 60 quando il problema era infinitamente minore. C'è una lista di attesa di tre mesi per i pochi posti letto

disponibili. I centri di assistenza e le associazioni volontarie operano tutti con una tremenda penuria di mezzi. Chi soffre ancor più le restrizioni imposte alla spesa pubblica dal forsennato «rigore» della Thatcher sono i funzionari di dogana, la prima linea di controllo agli aeroporti e ai porti inglesi. Si calcola infatti che, dall'aeroporto di Heathrow e dal porto di Dover, venga illegalmente importata, ogni settimana, droga per un valore di 6 milioni di sterline (14 miliardi di lire). Mentre il traffico illecito andava allargandosi, gli effettivi delle dogane (al pari di altri servizi pubblici) sono stati drasticamente ridotti. Le quantità di eroina confiscate alla frontiera sono passate dai 5 grammi dell'81, ai 261 dell'82, ai 1080 dell'83. Ma non è più del 10% rispetto all'ammontare della droga (eroina, cocaina, marijuana) che è riuscita a passare inosservata. Ai posti di controllo ci sono due canali: quello rosso per chi ha qualcosa da dichiarare, quello verde per chi si sente a posto con il dazio e con la legge. Nelle ore di punta — i doganieri di servizio nel canale verde possono fermare, per una ispezione casuale, solo uno su 2 o 300 passeggeri. Un carrier, il messo della droga, ha gran possibilità di farla franca soprattutto se sa con quale aereo arrivare, a quale ora, su quale rotta

POESIA DI PRIMAVERA

LA PIOGGIA DEGLI AUMENTI TARIFFARI CADENDO SUL TETTO DEL 13% FACEVA TICKET, TICKET, TICKET...

MANETA

Incertezza fino all'ultimo, il Psdi minacciava di non entrare in giunta

Napoli, il pentapartito litiga

Il Psi vince la «guerra degli assessori»

Ai socialisti ne sono andati 7 (su nove consiglieri) - I socialdemocratici ne hanno pretesi tre - Ha dovuto cedere la Dc che ha sacrificato Paladino, già aspirante sindaco - Voti insufficienti e ripetuti - Allo scudocrociato cinque assessorati, due al Pri, uno al Pli

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sindaco per cento giorni. E neppure uno di più. Almeno, così dice. A fine luglio o ai primi di agosto — in piena estate, cioè — Vincenzo Scotti, neoelito primo cittadino di Napoli, intenderebbe dimettersi per far posto ad un altro democristiano. Per il momento preannuncia tre mesi di fuochi pyrotecnici risanerà il bilancio, rimetterà in sesto gli scassatissimi servizi comunali a partire dalla nettezza urbana, darà nuovo slancio alla ricostruzione delle case distrutte dal terremoto, aprirà ai comunisti e missini. Di tanto in tanto fa capolino qualche esponente della maggioranza, invitando ad aver pazienza. Alle 13,35 arriva Picardi: «Ho ricevuto una richiesta formale dal gruppo Dc. La seduta è aggiornata alle ore 18». I comunisti protestano con forza, chiedono votazioni immediate ma il «gran supermercato» degli assessori è ancora in pieno svolgimento. Gli ostacoli maggiori per la definizione della giunta vengono dai socialdemocratici. Chiedono 4 assessori (hanno cinque consiglieri), vogliono dare solo due. «Se è così, non è detto che il Psdi debba per forza entrare in

giunta», minaccia per l'intera giornata il segretario provinciale del Sole nascente, Giovanni Oranges. Al termine di una trattativa deflagante si raggiunge un compromesso; la Dc cede un posto a vantaggio del Psdi che ne ottiene così tre. La polemica non si placa. Il segretario socialdemocratico accusa pesantemente il Psi (che ne ha ottenuti due): «Sono peggio dei democristiani. Hanno fatto la parte del leone». Secca la replica del socialista Corace: «Picardi non ha voluto accettare di fare il sindaco? Ebbene, ora di che cosa si lamentano? Nareta anche in casa de. Dall'elenco viene fatto fuori Alfredo Paladino, già segretario provinciale, basista, indicato come uno dei possibili successori di Scotti. Il gruppo consigliere a maggioranza dorotea, si è tolto così un grosso sfilzo. Si è dovuto attendere pertanto fino a sera inoltrata prima che Scotti potesse presentarsi in aula con la lista definitiva degli assessori: 5 dc; 7 psi, 3 psdi, 2 pri, 1 pli. Al momento del voto ancora qualche sorpresa: sono spuntati i franchi tiratori e non tutti gli assessori hanno ricevuto gli stessi voti. Il repubblicano Scognamiglio è stato addirittura trombato al primo

scrutinio, ce l'ha fatta solo alla seconda votazione. «La giunta Scotti è una soluzione che non ci procura entusiasmo e soddisfazione», commenta perplesso il segretario del Psi napoletano, Fausto Corace, «in essa avverto due pericoli: il primo è che si limiterà ad un'operazione di "maquillage" per Scotti. Il secondo è che si possa saldare un'alleanza Dc-Psdi che schiacci i laici». Ma intanto la «centralità socialista» è riuscita soltanto a restituire il Comune alla Dc. Soddistato invece Galasso, sottosegretario repubblicano: «È la conferma della validità dell'alleanza a cinque». Ma l'apertura al Pci? «Non l'escludo affatto, purché avvenga su basi programmatiche chiare». Replica Bernardo Impegno, capogruppo comunista: «C'è un vizio di credibilità nelle promesse di Scotti: perché sarebbe possibile fare fra tre mesi ciò che non si vuole fare oggi?». Per il Pci il Psi svolgerà un ruolo di opposizione chiara, senza ambiguità a questa giunta minoritaria e a termine: «La questione comunista rimane tuttora insoluita».

Luigi Vicinanza

Non c'è lavoro per i giovani: incatenati in centro a Cagliari

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Sotto un sole caldo di fine aprile 11 giovani sono in marcia verso Alghero. Altri 25 trascorrono un'intera mattinata, incatenati l'un l'altro, davanti al palazzo della Regione, a Cagliari, nel trafficatissimo viale Trento. La richiesta è la stessa: un piano per il lavoro. «Siamo 130 mila disoccupati, una emergenza politica», spiega un cartello ai passanti che si fermano nel viale. «Vogliamo impegni per risposte chiare — è un messaggio rivolto ai signori del palazzo — non giocato sulla nostra pelle». La singolare manifestazione cagliaritano è stata organizzata quasi all'improvviso, dopo una assemblea dei comitati per il lavoro del capoluogo degli studenti della scuola edile e delle leghe dei disoccupati di Guspini e di Fluminimaggiore. Molti curiosi e interesse tra i numerosi passanti, gli automobilisti, è gli studenti del vicino Liceo classico, ma niente telecamere o macchine fotografiche. 25 ragazzi incatenati per chiedere lavoro non fanno notizia.

Per migliaia di statali ancora niente stipendio

ROMA — Da diversi giorni sono bloccati i pagamenti degli stipendi di migliaia di statali e in particolare dei dipendenti del ministero del Tesoro, del ministero del decento della università e delle scuole medie superiori di varie parti d'Italia, soprattutto del centro-sud. Le previsioni non sono ottimistiche, anche se il 3 maggio la situazione potrebbe cominciare a sbloccarsi. Perché il ministero del Tesoro non paga? Accade che i precari della «285», legati ai sindacati autonomi, che lavorano al centro meccanografico di Latina, sono in sciopero. Chiedono l'assunzione, dopo anni di incertezza economica e contrattuale. Così hanno incrociato le braccia e hanno smesso di preparare gli elaborati degli stipendi elargiti da ministero del Tesoro.

Sospende tutta la scuola un preside a Caltanissetta

CALTANISSETTA — Il preside del liceo classico «Ruggero Settimo» di Caltanissetta ha sospeso per cinque giorni i 600 studenti dopo che ieri mattina, per la quarta volta in poco tempo, i cancelli erano stati trovati chiusi con catene e lucchetti messi durante la notte o all'alba. Inoltre, nell'atrio erano stati battuti la «crognona di un gatto e uova marce». Secondo il preside, che ha convocato il collegio dei docenti e i rappresentanti dei genitori, la responsabilità è da attribuire a gruppi di studenti «non identificati». Stranamente, però, è stata decisa la sospensione di tutti i liceali, ma a scaglioni: cioè metà classe per volta, in modo da evitare la chiusura dell'istituto.

È morto a Trieste lo scienziato Marussi

TRIESTE — Il professor Antonio Marussi, accademico del Lincei, è morto ieri a Trieste dopo una lunga malattia. Aveva 76 anni. Scienziato di fama internazionale nel campo della geodesia e della geografia, laureato in matematica a Bologna nel 1931, Marussi fu presidente della Commissione geodetica italiana e poi dell'Associazione internazionale di geodesia.

Lunedì manifestazione con Berlinguer a Ferrara

FERRARA — Con la partecipazione del segretario del Pci Enrico Berlinguer, lunedì prossimo, con inizio alle ore 21, in piazza Trento-Trieste, a Ferrara, si terrà una manifestazione provinciale sul tema: «Con il Pci, per la pace, per una nuova politica economica, per l'alternativa». Prima del compagno Berlinguer, alla manifestazione prenderà la parola il compagno Alfredo Sandri, segretario della Federazione di Ferrara. Martedì primo maggio Berlinguer parteciperà ad altre due manifestazioni: a Lagosanto, in provincia di Ferrara, e a Contarina, in provincia di Rovigo.

Tina Anselmi al «TG 1»: la P2 è ancora pericolosa

ROMA — La P2 è stata sciolta con legge del Parlamento, ma molti fatti ci dicono che essa si muove ed opera ancora: è questo uno dei giudizi espressi dalla presidente della commissione d'inchiesta sulla P2, Tina Anselmi, in un'intervista al TG 1 nella quale la parlamentare democristiana ribadisce la pericolosità della legge segreta d'importanza che l'opinione pubblica venga messa al corrente di che cosa è stato il fenomeno P2. Dopo aver ricordato di aver più volte sollecitato l'Uruguay a spedire i documenti dell'archivio di Gelli, ma di aver sempre ottenuto una risposta negativa, la Anselmi afferma di non avere nessuna notizia di un arrivo imminente di documenti dal paese sudamericano.

Il generale Arnaldo Ferrara nominato consigliere di Stato

ROMA — Il generale Arnaldo Ferrara, consigliere del Presidente della Repubblica per i problemi della sicurezza, è stato nominato dal governo, consigliere di Stato. Il generale Ferrara è stato per diversi anni capo di stato maggiore e quindi vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri.

Il partito

Convocazioni
Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 3 maggio alle ore 15.
I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune della Camera e del Senato del 3 maggio alle ore 10.
La riunione della Direzione del Pci, della Presidenza della CCC e dei segretari regionali è convocata per giovedì 3 maggio alle ore 9,30.
I deputati comunisti della Commissione bilancio, industria e lavoro sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ai lavori delle Commissioni di mercoledì 2 maggio.

Manifestazioni
1° MAGGIO
G. Quercini, Pesaro; U. Pecchioli, Torino; M. Ventura, Montespalloni (Fr.); N. Caratti, Fiano marina (Im); R. Gianotti, Gussone (Tr); R. Sandri, Fossola (Cr); R. Triva, Rovigo.
2° MAGGIO
A. Bassoletto, Roma.
3° MAGGIO
R. Gianotti, Padova; S. Segre, Ferrara.

Ad Ariccia convegno sulla RDT
Organizzato dal Centro Studi Paesi Socialisti dell'Istituto Gramsci, si svolgerà nei giorni 3 e 4 maggio ad Ariccia, presso la scuola della GGL, un convegno di studi su «La RDT e la questione tedesca». I relatori principali sono il professor Enzo Colliotti dell'Università di Modena (i rapporti intertedeschi dal 1969 ad oggi), il professor Elvio Dal Bosco della L.U.I.S.S. di Roma (sviluppo economico della RDT), e il professor Paolo Chiarini dell'Università La Sapienza di Roma (Brecht e Lukács). Inoltre, vi saranno diverse comunicazioni sullo sviluppo economico, politico, culturale della Germania Orientale. Per informazioni telefonare al numero (06) 655405.

«Noi comunisti li sfidiamo sui programmi e sulle idee»

Il vice segretario della Dc, Vincenzo Scotti, è stato eletto sindaco di Napoli con i voti di cinque partiti che fanno parte del governo nazionale. In una città come Napoli, stretta nella morsa di drammatici problemi, a sei mesi dal voto di novembre, la lunga crisi politica si conclude con una soluzione minoritaria e a termine. Con la costituzione di una giunta che, dichiara lo stesso Scotti, non durerà più di tre mesi. La sensazione è che il problema di fondo della città, che dipende dalla formazione di un governo stabile della città siano stati ancora una volta rinviati; che una nuova fase di precarietà e di rinvii si apra per Napoli.
Oggi Scotti sostiene che l'obiettivo che questa giunta perseguirà sarà la ricerca di un accordo con il Pci per la formazione di un'amministrazione stabile e maggioritaria. Non è senza significato che dal vice segretario della Dc venga sottolineato come non vi sia avvenire per il consiglio comunale di Napoli se non si sapranno fare positivamente i conti con il Pci. È una conferma autorevole del carattere centrale che nella vicenda politica napoletana assume il pro-

blema del rapporto con i comunisti. E tuttavia è paradossale che tali affermazioni vengano dal leader di un partito che si è sottratto, nel corso di queste settimane, ad ogni serio confronto su una soluzione di ampia convergenza democratica per il governo della città. Come può sottovalutare l'onorevole Scotti che la Dc napoletana si è dimostrata incapace di misurarsi con le condizioni programmatiche e politiche che un ampio accordo unitario comportava? La Dc ha fatto trascorrere settimane e mesi non ripetendo altro che il ritornello del pentapartito e dell'allineamento di Napoli alle formule politiche nazionali. Tutto ciò nasconde una insidiosa operazione politica: accreditare l'idea di una Dc canale privilegiato con il governo centrale indispensabile per ottenere più risorse per Napoli, una Dc che mira in sostanza a presentarsi come la forza che garantisce, dopo gli anni delle giunte di sinistra, le risorse necessarie per avviare il risanamento finanziario e la ripresa di Napoli. Ritorna in questo modo la vecchia idea, che è stata dei gruppi dirigenti napoletani sia negli anni del dominio della destra, che nel decennio di centrosinistra, di una città sussidiata, in cui prospera il ruolo dei potentati locali, dei governi comunali amici di Roma che garantiscono la continuità dei flussi di risorse. Se così fosse saremmo alla stanca e velleitaria ripetizione di una linea profondamente inadeguata per fronteggiare gli straordinari problemi di sviluppo e modernizzazione che oggi si pongono alla città di Napoli, per affrontare i quali c'è bisogno di autonomia della

se di calcoli politici nazionali, quale amministrazione dovesse avere Napoli. La verità è che con i gruppi dirigenti del pentapartito ritorna l'idea di una Napoli variabile dipendente dalle formule politiche nazionali, limitata nella sua autonomia. In questo modo si tenta di vanificare la vera rottura prodotta negli otto anni di governo della sinistra: esprimere una classe dirigente autonoma, dare a Napoli il senso di una giusta autonomia.
Noi combatteremo con intransigenza queste tendenze. Ecco le ragioni per le quali saremo all'opposizione della scelta cui si è giunti in consiglio comunale l'altra sera. Ci batteremo per far maturare un'altra soluzione, un governo maggioritario incentrato sulla collaborazione delle forze di sinistra. Per questa prospettiva ci rivolgiamo alla Napoli colta e che produce, alla Napoli operaia e dei giovani. Dai comunisti non verrà alcun segnale di chiusura o di subalterità, ma una sfida sui programmi e sulle idee per Napoli. Dimostrino gli altri di saperla raccogliere.

Umberto Ranieri

Dal PM, al processo di Milano per il crack della Banca Privata Italiana

Chiesti 187 anni per il «clan» Sindona

Nella sua requisitoria il dottor Guido Viola ha proposto 23 condanne e solo due assoluzioni per insufficienza di prove - La pena più dura per Bordini: 15 anni - «Tutti sapevano quello che stava accadendo, nessuno mosse un dito» - A fine giugno la sentenza?

MILANO — Ventitré condanne, due sole assoluzioni per insufficienza di prove. Con queste severe richieste, il Pm Guido Viola ha concluso ieri la sua requisitoria per la bancarotta della Banca Privata Italiana, un crack che dieci anni fa poneva termine a un lungo periodo di sistematiche spoliazioni perpetrate da Sindona e soci ai danni di piccoli azionisti e depositanti. L'altro giorno, Viola aveva espresso il rammarico per aver contestato agli imputati, oltre i reati di falso in bilancio e bancarotta patrimoniale e documentale, anche quello di associazione per delinquere. Ieri ha ribadito il concetto, parlando esplicitamente di «organizzazione criminale», alla quale tutti parteciparono come protagonisti o

tennero mano con la loro colpevole acquiescenza. Per due soli, ha concluso, non si può dare per certa la consapevolezza del furto continuato: Giuliano Magnoni, figlio di Piersandro, e il banchiere americano Alfred Mossi. Sono loro gli unici due per i quali ha chiesto l'assoluzione dubitativa. Per gli altri, ha affermato Viola, nessun dubbio è possibile sulle loro responsabilità. «Sono venuti qui a fare la figura del menterati, degli addormentati; ma tutti sapevano perfettamente e non mossero un dito. Avevano la scelta fra denunciare o continuare, fra prendere le distanze o continuare. Questa scelta nessuno l'ha fatta, tutti hanno preferito continuare. Dal protagonista, artefice in prima persona della rapina, come Carlo Bordini

e Gianluigi Clerici; ai comprimari come Luigi Mennini, rappresentante di quello IOR che funzionò da vero e proprio canale di trasferimento all'estero dei flussi di denaro, a Pietro Macchiarola, dirigente che, a dispetto di ogni credibilità, ha continuato a proclamarsi innocente, e a carico del quale si accumulava una valanga di proclami e chiamate di correttezza; ai «gregari» — se pure gregari — sono, in questa vicenda, che, come Raffaele Bonaccosa, accettarono di eseguire gli illeciti ordini in cambio di una rapida carriera; fino a quel personaggio a parte che è Piersandro Magnoni, genero del banchiere, che, senza aver mai ricoperto cariche nelle sue banche e società, agì per conto di lui come un vero amministratore di fatto. «Se questa figura non è

chiamata a rispondere delle responsabilità di carattere civile, risponde tuttavia a pieno titolo delle responsabilità di carattere penale», ha sottolineato Viola.
A molti degli imputati, ha ammesso il Pm, bisogna concedere le attenuanti generiche dell'essere incensurati; ma a tutti va contestata l'aggravante di aver protratto a lungo nel tempo il loro colpevole comportamento. E a conclusione di queste considerazioni ha pronunciato, fra la tensione palpabile dei molti imputati presenti, le richieste: 15 anni di reclusione per Bordini, il «pentito» che tuttavia ha avuto il torto di rendersi latitante e sottrarsi così alla giustizia; 12 anni per Clerici, Maccoeco e Ghezzi; 10 anni per Bissoni e Pavesi (quest'ultimo a sua

volta consegnatosi dopo una lunga latitanza, e solo quando l'estradizione stava per essere concessa dall'Argentina, dove era stato finalmente catturato); 9 anni per Mennini, Macchiarola, Bonaccosa, Olivero e Mignoli; 8 anni per Manuelli, Marcanotto e Piersandro Magnoni; infine pena fra i sette anni e mezzo e i tre anni e mezzo per (in ordine decrescente) Olivieri, Vagina, Gelardi, Spada, Maranda, De Luca, Giampietro, Balestracci, Pirotta. Un totale di 187 anni e dieci mesi di reclusione. Gli imputati — aveva detto Viola — in apertura di questa seconda parte della sua requisitoria — avrebbero forse dovuto essere di più: trasparenti e allusione a responsabilità che andrebbero ricercate più in alto, negli organi centrali di controllo e nei partiti poli-

Paola Boccardo

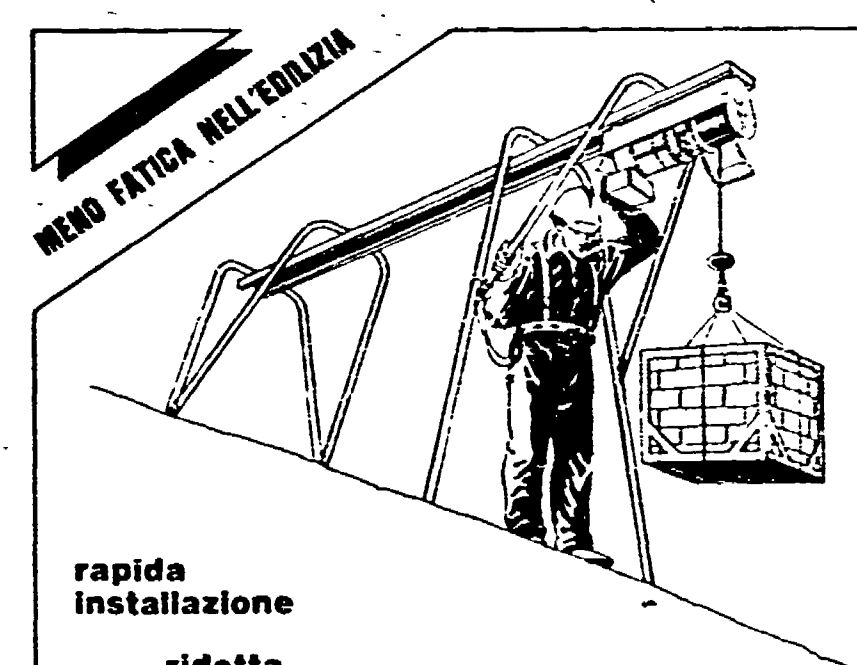
BETA

ELEVATORI

potenza e versatilità per la nuova edilizia

Richiedete materiale illustrativo della vastissima gamma di elevatori Beta presso i migliori rivenditori per edilizia o a BETA Bellarese SpA 42049 S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia)

MEMO FATICA NELL'EDILIZIA



rapida installazione

ridotta manutenzione

quasi una gru

modelli da:

- 100 Kg
- 150 Kg
- 200 Kg
- 300 Kg
- 350 Kg
- 500 Kg
- 700 Kg
- 800 Kg
- 1000 Kg

modello BM 300

si paga con un giorno di lavoro

L'appuntamento indetto per il 5 maggio a Roma

Martinazzoli aderisce alla manifestazione contro mafia e droga

Una lunga lettera del ministro di Grazia e Giustizia, con una venatura polemica - La risposta dei promotori dell'iniziativa

NAPOLI — Un'altra illustre adesione arrivata ieri alla manifestazione contro mafia e camorra indetta per il 5 maggio a Roma dal coordinamento degli studenti napoletani. Si tratta di quella del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli che ha voluto inviare agli studenti una lunga lettera al tempo stesso di apprezzamento e di critica dell'iniziativa. Nello scritto Martinazzoli ricorda come nella lotta contro mafia e camorra «la partecipazione giovanile, la mobilitazione di tanti studenti che più da vicino soffrono e vivono le minacce e le violenze criminali costituiscono elemento prezioso».

Il ministro, però, prosegue ricordando tutte le difficoltà che su questo terreno incontra il governo: troppo facile, dice, accusare indiscriminatamente le istituzioni rischiando di cadere, aggrunge Martinazzoli, «in tentazioni strumentalizzatrici». Il ministro ricorda poi, nella lettera, l'impegno di quanti «magistrati, forze dell'ordine — si sono rischiosamente impegnati in questa difficile battaglia. In tutto, per rispondere ad un manifesto dei giovani che denunciava l'inerzia governativa affermando che «nel corso di questi anni tanta si è detto e poco o nulla si è fatto».

Immediata, rispettosa ma ferma la risposta degli studenti napoletani, che hanno così avviato un singolare colloquio a distanza. Il coordi-



Il ministro Martinazzoli

namento dei giovani studenti napoletani ha dimostrato prima di tutto, di apprezzare enormemente la adesione del ministro alla manifestazione del 5 maggio: «È un fatto — dicono — di grande valore che da fiducia alla nostra lotta. Apprezziamo moltissimo il suo impegno, non nuovo, e la sua sensibilità dimostrata anche in questa occasione. Proprio per questo, però, gli studenti napoletani non si tirano indietro di fronte alla polemica. Certo, dicono gli studenti, noi non dimentichiamo i tanti uomini (Chinnici, Dalla Chiesa, Costa, Giuliano, Mattarella, La Torre, Fava) che hanno pagato con la vita la lotta al-

la mafia ma, aggiungendo, «non abbiamo neppure dimenticato quello che ha rappresentato qui a Napoli la vicenda della liberazione di Cirillo. Perché non è emersa tutta la verità?».

I giovani insistono poi nel sottolineare la loro autonomia: «Non siamo strumentalizzati, abbiamo nostre idee. Quando un partito assume un impegno preciso valutiamo questo come un fatto positivo. Ma quando il partito fa l'opposto, noi lo valutiamo negativamente. Quando un partito — aggrunge gli studenti riferendosi evidentemente alla Democrazia cristiana, il partito cui appartiene il ministro — a parole dice di voler rinnovare ma mantiene poi nel suo seno uomini coinvolti in vicende oscure non possiamo non esprimere un giudizio negativo».

Gli studenti non esitano poi a porre questioni molto concrete: perché, si domandano, la legge La Torre non è ancora attuata fino in fondo? E perché da un anno il ministero della Pubblica Istruzione tace sulla nostra proposta di indire una giornata nazionale di discussione e di lotta in tutte le scuole d'Italia sui temi della droga e della mafia? Gli studenti concludono la lettera con l'auspicio di poter continuare questo dialogo.

Anche questo, certamente, è un passo in avanti per una battaglia che si preannuncia lunga e difficile.

Un appello dalle scuole di Milano

Il «Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia» per la partecipazione al corteo

Il 5 maggio a Roma contro la mafia: un appello alla partecipazione giunge ora anche dalle scuole di Milano, lanciato dal «Coordinamento Insegnanti e Presidi contro la Mafia di Milano e Provincia». E si tratta, a ben vedere, di qualcosa di più d'un semplice invito ad aderire all'iniziativa degli studenti di Napoli e Palermo: il frutto, piuttosto, d'un lavoro metodico e ragionato, non soltanto semplicemente alla spicciolata emulata suscitata dai «grandi appuntamenti». Il «Coordinamento Insegnanti e Presidi», infatti, si è ufficialmente formato a gennaio proprio con questo specifico scopo: dare continuità e respiro culturale alla battaglia contro la mafia.

La nascita ed i programmi della nuova organizzazione si fondavano essenzialmente su due presupposti. Il primo: mafia, camorra e 'ndrangheta non possono più essere considerate fenomeni criminali con limitata incidenza regionale, ma costituiscono oggi una «questione nazionale» nel senso più pieno, tendono — come si legge nell'appello lanciato in questi giorni — «a costituirsi in potere politico-finanziario in grado di condizionare partiti ed istituzioni e volto a sovvertire le più elementari norme del vivere civile». Insomma: un concreto pericolo per le sorti della nostra democrazia che reclama ovunque, un preciso impegno di mobilitazione. Il secondo: lo straordinario interesse — frutto evidente di una matura consapevolezza politica del problema — che alcuni corsi sulla mafia avevano suscitato tra gli studenti delle scuole superiori.

«Sarebbe stato davvero grave — dice il professor Fernando Benigno, uno degli animatori del Coordinamento — se questo patrimonio di tensione ideale e questa voglia di conoscere fossero andati dispersi».

L'appello lanciato in questi giorni per l'adesione alla manifestazione del 5 maggio, dunque, non è che l'ultimo, logico atto d'un lungo lavoro che, anche sul piano della mobilitazione, già aveva vissuto significativi momenti: poco più di un mese fa, al teatro Lirico, il Coordinamento aveva portato migliaia di studenti ad assistere ad un convegno dal titolo: «La cultura, lo sport e lo spettacolo contro la mafia». C'erano il popolare conduttore di «Blitz», Gianni Minà, lo scrittore Carlo Castellana, Gianni Baget Bozzo, l'arbitro Casarini, il portiere del Torino Giuliano Terraneo.

L'appello, poi, è ovviamente rivolto in primo luogo al mondo della scuola, chiede l'adesione anche ai «comitati contro la droga, gli intellettuali, i circoli, le associazioni culturali, gli uomini di chiesa, le comunità ecclesiali, il Sulp, il sindacato, i consigli di fabbrica, l'Associazione Nazionale Magistrati, gli enti locali e i partiti».

Ed un invito particolare è rivolto al mondo dell'informazione: perché — si legge nell'appello — «rompa con la neutralità e finalmente si affianchi e valorizzi il movimento di opinione e di lotta in corso nel Paese».

MAGGIO '84

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8% per i quadriennali e dell'8,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,40 di punto per i certificati quadriennali e di 0,75 di punto per quelli settennali.

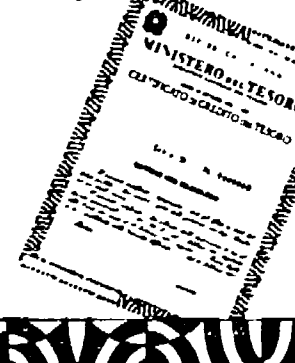
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 9 maggio

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8%	16,75%
99,75%	7 anni	8,25%	17,26%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.5.1984 senza rateo d'interesse.



CCT

Amministratori, imprenditori, funzionari sotto inchiesta nel capoluogo siciliano

Palermo, 11 incriminati per una grande speculazione all'ombra dell'Ente porto

Uno specchio d'acqua doveva essere trasformato in un porticciolo turistico - Una società costituita appositamente per «ungere» le ruote della burocrazia ed ottenere così i finanziamenti necessari all'impresa

Dalla nostra redazione PALERMO — Inospettabili, cavalieri del lavoro, imprenditori contesti dai salotti più esclusivi della città, amministratori pubblici e funzionari regionali complacenti, tutti insieme, per spremere lo Stato: è il nuovo album di famiglia che la magistratura palermitana ha iniziato a sfogliare.

Le 11 incriminazioni per interesse privato e le sei comunicazioni giudiziarie, firmate ieri dal sostituto procuratore Pietro Grasso, concludono la prima fase di una indagine difficile, iniziata due anni fa, quando il pescatore imprenditore raccontò che il fior fiore degli uomini d'affari cittadini aveva stretto un patto a scapito della collettività: l'Ente porto dell'affare: la privatizzazione del porticciolo della borgata marinara dell'Acquasanta. Un ideale approdo turistico per piccoli natanti e pescherecci sul quale gli 11 si preparavano a lucrare, secondo il magistrato, con il benepiù (interessato come vedremo) dell'Ente portuale del porto di Palermo.

Questa la lista degli incriminati: l'avvocato Santi Ca-

copardo, presidente dell'Ente porto; il direttore generale dell'ente, Paolo Cimino; il proprietario di una fra le più importanti fabbriche meridionali per lavorazione dell'argento, Matteo Stancampiano; Giovan Battista D'Agostino, proprietario della Saltema società che ha sempre detenuto il monopolio dei lavori marittimi del porto di Palermo; suo fratello, l'imprenditore Benedetto D'Agostino; Giulio Cassina, appaltatore storico della manutenzione stradale e fognaria (un appalto scaduto ma che il Comune sino a questo momento proroga scandalosamente); il suo «equivalente», il dottor Roberto Parisi, appaltatore invece del servizio per l'illuminazione pubblica (appalto scaduto anche questo, stessa linea di condotta del Comune); Parisi è anche presidente della Palermo calcio; il numero uno della burocrazia regionale, il segretario generale della Regione, Pino Orlandi; uno dei quattro «saggi» cui è affidato il compito di definire le linee del risanamento di Palermo, l'urbanista Roberto Di Cristina; due ingegneri del Genio civi-

le opere marittime, Francesco Adamo e Antonio Dotto. Sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie Sergio e Giovanni Fuggieri, agenti marittimi; Filippo Rappa, consigliere comunale democristiano; Salvatore Ferruzza, della famiglia proprietaria della società di trasporti pubblici che fu «municipalizzata» a peso d'oro; Titi Placido, amministratore della Magit-Shop; l'avvocato Giovanni Trizzino.

Tutti nomi che a Palermo contano parecchio. Vediamo chi è Capocardo. Ha gestito per vent'anni l'Istituto autonomo case popolari. Su di lui indagano anche i commissari dell'antimafia. Nel '64, con decreto del ministero dei Lavori Pubblici lo solleva dall'incarico-IACP. Ma Capocardo viene immediatamente insediato all'Ente porto.

Il porto di Palermo ha assorbito un'enorme quantità di finanziamenti pubblici, tanto da ritrovarsi secondo (dopo Cagliari) nella graduatoria dei finanziamenti statali destinati alle grandi aree portuali italiane. Dal '73 ad oggi 400 miliardi.

In quegli anni compare un'altra ditta parallela, quella di Cimino, braccio destro di Capocardo, anche lui democristiano. Appartiene al consiglio di amministrazione di società edilizie e di assicurazioni, proprio in rapporto d'affari con l'Ente porto.

La strada del porticciolo turistico dell'Acquasanta è l'ultimo «capolavoro» di questo sodalizio. L'idea è semplice: chiudere lo specchio d'acqua già parzialmente riparato da uno dei moli del porto industriale. Vediamo chi è Capocardo. Ha gestito per vent'anni l'Istituto autonomo case popolari. Su di lui indagano anche i commissari dell'antimafia. Nel '64, con decreto del ministero dei Lavori Pubblici lo solleva dall'incarico-IACP. Ma Capocardo viene immediatamente insediato all'Ente porto.

Chi deve beneficiare degli enormi vantaggi che derivano dall'operazione? La soluzione è già pronta: viene costituita la società di gestione del porticciolo turistico dell'Acquasanta di Marina Villa Igea. Ne è ispiratore l'Ente porto (il 51% delle azioni) che associa a sé i mi-

gliori imprenditori del «gotha» palermitano (con il 49% del pacchetto). I loro nomi compaiono nell'atto costitutivo della società, fra azionisti e membri del consiglio di amministrazione. Sono loro oggi a dover rispondere dell'accusa di interesse privato.

Cinque mesi dopo la costituzione della Marina Villa Igea, l'Ente porto cede parte delle azioni alla Sgas (la società grandi alberghi siciliani del Banco di Sicilia) passando così dal 51 al 31%. Il gioco è fatto: l'Ente porto ha ceduto la gestione del porticciolo turistico a soci privati. Ma per poter consegnare loro il porticciolo è necessario espellere i piccoli operatori che da decenni hanno concesso i terreni dell'antica borgata marinara. Inespugnabilmente, sventurato dalla capitaneria, l'Ente riduce drasticamente la validità delle concessioni: da un anno a tre mesi. Facciano gli esposti in procura. Il Pci solleva la vicenda alla Camera. Ma nell'82 la società Marina Villa Igea chiede la restituzione del porticciolo all'Ente porto: il gioco così è chiuso.

Saverio Lodato

BILANCIO AL 31.12.83

ATTIVO in miliardi di lire		PASSIVO in miliardi di lire	
Cassa e disponibilità presso Banche	10.195	Raccolta fiduciaria	
Titoli e partecipazioni	9.159	- dell'Azenda Bancaria	25.530
Impieghi creditizi:		- delle Sezioni Speciali	8.212
- dell'Azenda Bancaria	8.589	Altre partite passive	8.472
- delle Sezioni Speciali	7.922	Fondi rischi su crediti	490
Immobilizzazioni tecniche	735	Patrimonio netto:	
Altre partite attive	8.034	- Riserve	1.877
Totale	44.584	- Utile netto da ripartire	103
		Totale	44.584

Dopo accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per 385 miliardi e la destinazione al Fondo di riserva per il rafforzamento patrimoniale di 221 miliardi, l'utile da ripartire è risultato di oltre 103 miliardi di cui 20 destinati ad erogazioni per opere di beneficenza, culturali e di pubblico interesse. I fondi interni, compresi i fondi rischi e tenuto conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre 2.450 miliardi.

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Sede Centrale: Torino

L'ex deputato socialista ha avuto un piede fratturato

La Spezia, carica di PS e CC Ferito l'on. Falco Accame

LA SPEZIA — Un ex deputato socialista all'ospedale di Sarzana con la frattura di un piede e 20 giorni di prognosi, due aderenti alla Confindustria di Amelia ed un iscritto alla Lega ambiente Arco di La Spezia feriti in maniera leggera. È questo il bilancio del pesante intervento con cui ieri mattina la polizia ha permesso l'inizio dei lavori di apertura del ponte della Colombera, il famoso viadotto sul fiume Magra che impedisce il transito a mare del calcinone in vetroresina dei cantieri termari. La cronistoria dei fatti inizia alle ore 9 quando davanti al ponte si sono presentati i dipendenti della ditta «Colliva» chiamata ad eseguire i lavori. Assieme a loro, una trentina di agenti tra polizia e carabinieri.

Ad attenderli, come il giorno prima, una quarantina di commercianti della zona, preoccupati per le conseguenze che potrebbe avere per il turismo l'apertura del ponte. Era presente anche un drappello di ecologisti della Lega ambiente. Contrariamente a quanto accaduto giovedì, quando i lavori non erano

neanche cominciati, ieri mattina appoggiati dalla polizia i dipendenti della ditta hanno potuto aggirare il blocco stradale preparato su una delle sponde del fiume ed iniziare i lavori.

A mezzogiorno la situazione è però precipitata. A quell'ora due operai della ditta con un cartello stradale in mano si sono presentati davanti al gruppetto di uomini e donne che presidiavano il ponte. Invitati pacatamente a passare senza portare con loro il cartello i due accenatarono. Arrivava però il capitano di polizia Guerrini che intimava ai manifestanti di lasciar passare operai e cartello stradale. All'intimazione l'ex deputato del Psi Falco Accame e un giovane iscritto alla Lega ambiente risposero: «Noi siamo qui per il calcinone, non per il calcinone». A far precipitare la situazione era il vice questore di La Spezia dottor Galeano che, urlando, ordinava agli agenti di sgomberare con la forza i manifestanti.

Nel terzo pomeriggio, per evitare nuovi incidenti la Confindustria decise di concludere momentaneamente il blocco stradale ma annunciando nuove manifestazioni.

Seminario sulle comunicazioni a Riva del Garda

Pertini e Jotti: la libertà di informare aiuta la pace

ROMA — Il ruolo dell'informazione e della comunicazione a favore della comprensione internazionale: a questo tema è dedicato un seminario europeo, promosso dall'Ordine nazionale dei giornalisti e patrocinato dall'UNESCO, che si terrà a Riva del Garda dal 3 al 5 maggio. Ai promotori dell'iniziativa sono pervenuti due significativi messaggi da parte di Sandro Pertini e Nilde Iotti. «Mal come in questo momento — afferma il presidente della Repubblica — delicate e pregnanti sono le responsabilità che competono agli operatori dell'informazione, chiamati a svolgere il proprio attivo ruolo di mediazione in un contesto non più circoscritto alle realtà locali, bensì capillarmente esteso all'intero dell'intero pianeta grazie alle nuove rivoluzioni tecniche di elaborazione e diffusione delle notizie. In tale prospettiva — aggiunge il messaggio di Pertini — i giornalisti possono offrire un contributo sempre più penetrante

all'obiettivo formazione dell'opinione pubblica, alla maturazione di un genuino spirito di tolleranza e di comprensione, all'incatenazione degli sforzi verso la collaborazione, il dialogo. Presupposto inalienabile di ogni serio progresso in questo campo resta la salvaguardia della libertà: libertà nella formazione del pensiero non meno che nella sua espressione e diffusione. Di qui la vitale importanza dei principi sanciti ad Helsinki e Madrid e la giusta richiesta dei giornalisti a vedere ovunque garantita l'applicazione».

A sua volta il presidente della Camera, Nilde Iotti, esprime «schietto e profondo apprezzamento per il seminario come momento di riflessione sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica in atto nel campo dell'informazione e sui pericoli che essa può aggravare. Penso — aggiunge Nilde Iotti — al diritto di accesso, ai fenomeni di monopolio e oligopolio e alle crescenti difficoltà del Sud del mondo di produrre autonomamente informazione».

CENTRO AMERICA Il vescovo di Managua convocato dal Papa

Il Costarica caccia Pastora Smantellate tutte le basi

Il comandante Zero ha annunciato un periodo di tregua e ha accusato il governo di San José di essersi fatto complice della Cia e dei somozisti in Honduras

SAN JOSÉ DI COSTARICA — L'Arde, l'alleanza rivoluzionaria democratica che fa capo a Eden Pastora, l'ex comandante Zero, ha annunciato che osserverà un periodo di tregua nella sua lotta contro il governo sandinista del Nicaragua: lo ha detto, in un messaggio trasmesso dalla radio clandestina dell'Arde, Eden Pastora. La tregua — ha precisato Zero — è stata decisa dopo lo smantellamento del sistema logistico dell'Arde da parte delle autorità del Costarica. Il Costarica autorizza l'Arde a tenere il suo quartier generale nel paese, vietando però al movimento qualsiasi attività militare. Già un anno fa un provvedimento d'espulsione aveva colpito Eden Pastora proprio per la sua attività di organizzatore della guerriglia.

All'annuncio sono seguite una serie di confuse ed esaltate polemiche, come è nello stile del comandante Zero. Questi ha accusato le autorità costaricane di obbedire agli ordini della Cia. In un'intervista radiofonica trasmessa ieri, Pastora ha detto che la chiusura delle basi dell'Arde ha lo scopo di costringere il suo gruppo ad al-

learsi con gli oppositori di destra finanziati dalla Cia, al fine di lanciare l'attacco contro il Nicaragua dall'Honduras. L'Arde, e lo stesso Pastora, ha comunque ammesso di ricevere finanziamenti dalla Cia, smentendo però affermazioni di funzionari statunitensi secondo le quali essa sarebbe al cento per cento finanziata dalla Cia. Un altro esponente dell'Arde ha detto ai giornalisti che attività di organizzazione è esclusivamente politica.

L'operazione di ripulitura del governo del Costarica è iniziata alcuni giorni fa quando agenti dei servizi di sicurezza hanno arrestato due importanti leaders dell'Alleanza democratica e dodici militanti, oltre a sequestrare armi e documenti. L'operazione è avvenuta dopo la notizia, circolata sulla stampa, secondo cui funzionari costaricani avrebbero ricevuto denaro dall'Arde per consentire all'organizzazione di operare nel paese. Accusa smentita, in un discorso televisivo, dal presidente del Costarica, Luis Alberto Monge, che ha ribadito la neutralità del paese nei confronti dei conflitti in America centrale, sostenen-

do che le basi dei «contras» sono all'interno dello stesso territorio del Nicaragua. Di diverso parere resta la giunta di Managua che ha di nuovo ieri accusato il governo del Costarica di complicità durante l'attacco delle forze dell'Arde contro la città di San Juan del Norte, due settimane fa. L'altra notte, per interessamento della Croce rossa costaricense, sono arrivati a Managua quarantotto soldati dell'esercito sandinista: sono i soldati della guarnigione che si arrese a Pastora a San Juan del Norte.

Intanto, nelle acque del golfo di Fonseca unità della marina statunitense, affiancate da unità delle marine di Honduras e Salvador, hanno dato inizio ieri mattina a manovre militari che hanno lo scopo di valutare la capacità operativa, con l'obiettivo di bloccare il flusso di armi inviate dal Nicaragua ai ribelli del Salvador. Ieri sera infine l'arcivescovo di Managua mons. Obando Y Bravo è stato convocato d'urgenza dal Papa ed è partito per Roma. Entro oggi sarà ricevuto da Wojtyła. Le gerarchie della Chiesa temono che la sua vita possa essere in pericolo.

Battaglia procedurale USA alla Corte dell'Aja

Del nostro inviato
L'Aja — Battaglia procedurale alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja sul ricorso presentato dal governo del Nicaragua che accusa gli Stati Uniti di aggressione armata diretta ed indiretta contro la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del paese. Il Nicaragua non ha veste giuridica per rivolgersi alla Corte internazionale dell'Aja, dal momento che non ha mai riconosciuto la giurisdizione della Corte: i rappresentanti degli Stati Uniti nel corso della seduta di ieri sono rimasti costantemente ag-

grappati alla linea procedurale che avevano annunciato sin dall'inizio della sessione mirando ad evitare di entrare nel merito delle accuse formulate e documentate dal governo sandinista a contestare puramente e semplicemente la competenza della Corte a dirimere il conflitto. Ma anche sul piano procedurale le argomentazioni dei rappresentanti USA sono apparse molto fragili e nello stesso tempo arroganti: la Corte infatti sarebbe incompetente in materia perché il presidente Reagan avrebbe sospeso per tre anni il riconoscimento giuridico della

Corte in conteste connesse con l'area centro americana perché gli Stati Uniti, pur non avendo rifiutato di presentarsi davanti ai giudici, non ne accetteranno il verdetto e infine il Nicaragua non avrebbe il diritto di ricorrere alla Corte non avendo riconosciuto a suo tempo nel periodo tra le due guerre mondiali la prima Corte di giustizia sorta sotto l'auspicio della Società delle Nazioni (la Corte attuale è stata riconosciuta nel momento stesso in cui il Nicaragua ha sottoscritto la Carta dell'ONU). I rappresentanti del governo sandinista hanno con-

trovato le tesi americane che hanno definito del tutto unilaterali ed hanno ancora una volta, sulla base del diritto internazionale, sostenuto la competenza della Corte. Il dibattito si è concluso nel tardo pomeriggio e nei prossimi giorni, probabilmente alla fine della prossima settimana, la Corte emetterà il proprio verdetto che, stando all'andamento del dibattito, dovrebbe limitarsi ad affermare la propria competenza o a dichiarare non ricevibile il ricorso del Nicaragua.

Arturo Bariloli

GRAN BRETAGNA Conclusione pacifica dopo dieci giorni di tensione

Finito l'assedio di St. James's I trenta libici usciti senza incidenti

Nessuno è stato perquisito o interrogato, anche i bagagli non sono stati toccati - Contemporanea evacuazione degli inglesi dalla loro sede diplomatica a Tripoli - Alla stessa ora i funerali della giovane poliziotta

Del nostro corrispondente
LONDRA — Conclusione pacifica di una snerveante veglia armata: il lungo assedio di polizia attorno all'ambasciata libica è terminato ieri mattina. Esattamente dieci giorni dopo la proditoria raffica di mitra che aveva ucciso la donna poliziotta e ferito 11 dimostranti anti Gheddafi. Quasi contemporaneamente, nella cattedrale di Salisbury, si svolgevano, alla presenza del ministro degli interni Leon Brittan e dei più alti dirigenti di polizia, le solenni esequie funebri della quarantenne Berk Shire in attesa dell'aereo che dovrà riportarli in patria. «È per proteggerli, prima della partenza», spiega un commissario di polizia. Sono usciti anche i bagagli dal numero 5: una quantità di colli e pacchi, oltre a 4 pesanti «valigie diplomatiche» bianche. A Sunningdale, la polizia chiede ai libici se hanno informazioni pertinenti da offrire — volontariamente — al fine di far luce sulla sparatoria. Il ministro degli interni precisa che non sono stati sottoposti ad interrogatorio: l'immunità diplomatica è stata rispettata. Il Boeing che è venuto da Tripoli a prenderli attende all'aeroporto di Heathrow. L'operazione di evacuazione è stata condotta in modo impeccabile: i libici in partenza sono stati accompagnati da un contingente di 500 militari e 10 collaboratori da Tripoli. Anche il ceto stato un corteo di macchine (organizzato dall'ambasciata d'Italia) che ha trasferito i diplomatici di Sua Maestà all'aeroporto. Un cronista chiede a Miles cosa pensa della rottura delle relazioni fra i due paesi: «Mi dispiace sinceramente; non voglio che sembri un'affermazione retorica, ma l'amicizia e il rispetto del popolo libico verso la Gran Bretagna sono un fatto reale».

Così, fra dichiarazioni distensive e rigorose rispetto degli accordi intervenuti circa la pariteticità di trattamento, si dissolve questo

motociclisti sulle BMW bianche con il feroce allarme blu, due Rover cariche di funzionari, 2 pullmini pieni di agenti e, dietro, una serie di veicoli verdi con a bordo i libici. Si allontanano in velocità. L'intero corpo diplomatico libico viene portato a Sunningdale in un collegio convitto per gli impiegati statali, nella cantina di Berk Shire in attesa dell'aereo che dovrà riportarli in patria. «È per proteggerli, prima della partenza», spiega un commissario di polizia. Sono usciti anche i bagagli dal numero 5: una quantità di colli e pacchi, oltre a 4 pesanti «valigie diplomatiche» bianche. A Sunningdale, la polizia chiede ai libici se hanno informazioni pertinenti da offrire — volontariamente — al fine di far luce sulla sparatoria. Il ministro degli interni precisa che non sono stati sottoposti ad interrogatorio: l'immunità diplomatica è stata rispettata. Il Boeing che è venuto da Tripoli a prenderli attende all'aeroporto di Heathrow. L'operazione di evacuazione è stata condotta in modo impeccabile: i libici in partenza sono stati accompagnati da un contingente di 500 militari e 10 collaboratori da Tripoli. Anche il ceto stato un corteo di macchine (organizzato dall'ambasciata d'Italia) che ha trasferito i diplomatici di Sua Maestà all'aeroporto. Un cronista chiede a Miles cosa pensa della rottura delle relazioni fra i due paesi: «Mi dispiace sinceramente; non voglio che sembri un'affermazione retorica, ma l'amicizia e il rispetto del popolo libico verso la Gran Bretagna sono un fatto reale».

Così, fra dichiarazioni distensive e rigorose rispetto degli accordi intervenuti circa la pariteticità di trattamento, si dissolve questo



LONDRA — Libici in partenza dall'aeroporto di Heathrow

che nell'eventualità di un conflitto armato, la potenza ospite è tenuta al rispetto e alla preservazione degli edifici e della proprietà. Semmai, il diritto dell'immunità, l'intangibilità fisica della sede si trasferiscono automaticamente sullo stato che si è offerto di far da garante degli interessi libici in Gran Bretagna ossia l'Arabia Saudita.

Ecco dunque, ci sono già i segni di una prossima conclusione ragionevole, se non realistica degli accordi pratici. La Libia ha consentito a due giovani diplomatici britannici di rimanere a Tripoli per svolgere le funzioni di rappresentanza del proprio paese presso l'ambasciata d'Italia, mentre due libici rimangono a Londra per adempire ad un ruolo analogo presso l'ambasciata Saudita. La polizia inglese è molto ferma: vuole entrare nel Bureau libico di St. James's alla ricerca di armi e esplosivi. L'assedio può essere finito, ma l'operazione di polizia continua: gli investigatori di Scotland Yard stavano ieri raccogliendo «prove e indizi» nella piazza. Nell'edificio vuoto, al numero 5, è frattanto rimasto un diplomatico libico, un funzionario di prima appositamente inviato da Tripoli per sovrintendere all'operazione: farà da «portiere», temporaneamente, fin tanto che i rappresentanti sauditi non vengano ad assumere ufficialmente la responsabilità. Ma la questione dell'immunità diplomatica verrà come sempre discussa in discussione: il Foreign Office ha già costituito un apposito gruppo di studio per avanzare proposte specifiche di modifica della attuale scussa convenzione di Vienna del 1961.

Antonio Bronda

SANTO DOMINGO

La rivolta dei prezzi: più di 60 gli uccisi Si cerca un accordo

SANTO DOMINGO — Sarebbero più di sessanta le persone morte nella capitale e in altre città della Repubblica Dominicana durante le violenze degli scorsi giorni e sepolte per un forte e improvviso rincaro dei prezzi dei generi alimentari. Nella giornata di ieri, caratterizzata da nervosi incontri politici, non si è avuta notizia di nuovi disordini. Nelle carceri del paese, si valutano le posizioni di oltre 1.800 arrestati, e negli ospedali si trovavano centinaia di feriti.

Il pane, il latte, l'olio, per-

sino i prodotti farmaceutici sono diventati notevolmente più costosi, come effetto di un accordo del governo di Santo Domingo con il Fondo monetario internazionale. La reazione all'annuncio degli aumenti, cominciata lunedì scorso, ha causato i disordini di piazza più gravi da quando nel '78 il Partito rivoluzionario dominicano è tornato al potere.

Il governo è impegnato in febbrili contatti con i sindacati e con una delegazione del Fondo monetario internazionale, giunta mercoledì

da Washington. È il «fondo» che ha imposto — alla Repubblica Dominicana, come ad altri paesi latinoamericani — una rigida politica di austerità economica, in cambio di un credito, in questo caso di poco meno di mezzo miliardo di dollari. Ma i sindacati hanno dato una settimana di tempo al governo perché rivalutasse i salari e ribassasse i prezzi. Negli ultimi giorni, il prezzo del pane è aumentato del 35 per cento, quello dell'olio del 100 per

LIBANO Mentre si fanno le prime ipotesi sul governo

La milizia falangista contro Karamneh Difficoltà anche con sciiti e drusi

Il portavoce della destra a Tel Aviv minaccia: continueremo ad amministrare le nostre zone - Un clan druso rivale contesta Jumblatt - Ipotesi sull'organigramma del nuovo governo - Ucciso a Beirut un osservatore francese

BEIRUT — Prime serie difficoltà per Rashid Karamneh, incaricato dal presidente Amin Gemayel di formare un governo di unità nazionale. Le riserve sulla sua persona (in quanto alleato delle sinistre e troppo «filosiroiano») da parte dei leaders della destra — ed in particolare dell'ex presidente e capo del partito nazional-liberale, Camille Chamoun, e del capo della milizia falangista «Forze libanesi», Fadi Frem — potrebbe arrivare fino al rifiuto di riconoscere l'autorità del suo governo. Un rilancio dunque del pericolo di spartizione di fatto del Libano.

Ieri infatti Pierre Yasbek, rappresentante delle «Forze libanesi» in Israele (dove la milizia falangista ha aperto un suo ufficio qualche mese fa), ha detto che l'autorità del governo Karamneh non sarà riconosciuta nelle regioni controllate dalla milizia falangista. Le «Forze libanesi» controllano Beirut est ed una vasta regione sulle montagne a nord e nord-est della capitale, e in queste zone «continueranno ad amministrarsi da sole», ha affermato Yasbek. C'è tuttavia il dubbio che egli si sia espresso in questi termini proprio perché si trova in Israele e gli osservatori fanno infatti rilevare che a Beirut non finirà mai Fadi Frem ma un altro rappresentante del boicottato il governo. Naturalmente non boicottarlo è un conto, entrare a farne parte è un altro, tuttavia senza un rappresentante del boicottato il governo (che nel

febbraio scorso si sono rese politicamente autonome dal partito della Falange) il governo di unità nazionale risulterebbe monco.

Difficoltà vengono del resto a Karamneh anche da parte della comunità drusa: una parte dei notabili tradizionali contesta la rappresentatività di Walid Jumblatt, leader del Partito socialista

controllo di tutti i ministri sciiti, ma a questo si oppongono personalità moderate e vicine al «potere» (e quindi contestate da «Amal») come il presidente della Camera, Kamel el Assad. Poi anche l'altro ministro druso, viene rivendicato per la vedova, principessa Khwala. Ma a ciò si oppongono i notabili musulmani tradizio-

progressista, e rivendicano un posto di ministro per il clan druso rivale degli Arslan (tradizionalmente contrapposto al Jumblatt). Il capo degli Arslan, l'Emiro Majid, è morto nel settembre scorso e il posto di ministro viene rivendicato per la vedova, principessa Khwala. Ma a ciò si oppongono i notabili musulmani tradizio-

nalisti: si tratterebbe infatti della prima donna ministro nella storia del Libano.

Come si vede i problemi non sono pochi. Si ritiene comunque probabile che Karamneh formi ufficialmente il governo abbastanza presto, soprattutto sotto la pressione della Siria. Ieri alcuni giornali hanno addirittura anticipato il possibile organigramma: 26 ministri, appunto per consentire il massimo di rappresentatività a tutte le confessioni e comunità; ci sarebbero quattro ministri sciiti (fra cui Nabih Berri e il leader del Baas proirano Assa Kasso), tre drusi, cinque cristiano-maroniti, quattro greci-ortodossi (fra cui l'attuale ministro degli Esteri Salem), tre greco-cattolici, un armeno. Sempre grazie alla pressione (e alla mediazione) siriana, sono state intanto ripresentate ieri le relazioni diplomatiche con la Libia e l'Iran, relazioni che erano state interrotte nel settembre scorso, quando le unità militari libiche e irachene presero il controllo della valle della Bekaa: erano scontrate con l'esercito libanese.

Sul terreno la situazione è stata anche ieri sostanzialmente calma, salvo qualche tiro di cecchini sulla «linea verde» a mezzogiorno. Ma l'altra sera ignoti terroristi hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco uno degli «osservatori» francesi, un sottufficiale della gendarmeria, e ciò proprio nel momento in cui Parigi sta decidendo di aumentare il numero degli osservatori.

<p>Camilie Chamoun</p>	<p>Fadi Frem</p>	<p>Walid Jumblatt</p>	<p>Kamel el Assad</p>	<p>Nabih Berri</p>
<p>EGITTO Confermato il disgelo con l'URSS</p> <p>IL CAIRO — In una intervista alla televisione, il ministro degli Esteri egiziano Kamal Hassan Ali ha affermato fra l'altro che il principio della normalizzazione dei rapporti con l'URSS è ormai acquisito e che l'annuncio dello scambio di ambasciatori è solo questione di tempo. «Sulla situazione in Medio Oriente, Mosca ha la sua parola da dire», ha aggiunto Kamal Hassan Ali. Il ministro si è anche detto disponibile a un dialogo con la Siria, poiché «anche se i due paesi perseguono strategie diverse, essi operano per la soluzione del principale problema del Medio Oriente, che è il problema palestinese».</p>	<p>GOLFO Gli irakeni colpiscono altre 3 navi</p> <p>BAGHDAD — Un comunicato militare irakeno ha annunciato ieri la distruzione di «tre obiettivi navali» nelle acque del Golfo Persico, fra il terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg e il porto di Bandar Khomeini. Le tre unità, secondo le fonti irakeni, sono state viste incendiarsi. Non ne è stata precisata la nazionalità, ma come si sa l'Irak considera «nemiche» tutte le navi, di qualsiasi bandiera, dirette ai porti iraniani. È stato intanto domato dopo più di 36 ore l'incendio sulla petroliera saudita «Safina al Arab», danneggiata mercoledì sera o da un attacco aereo irakeno o dall'urto contro una mina al largo di Kharg.</p>	<p>SUD LIBANO Incidenti tra francesi e israeliani</p> <p>TEL AVIV — Incidenti e polemiche tra le forze israeliane e i soldati francesi dell'UNIFIL («caschi blu») nel sud Libano. Il contingente francese è di circa 600 uomini ed è accusato dalla stampa di Tel Aviv di «molestare» le forze israeliane in seguito a disposizioni ricevute dal suo governo. I francesi avrebbero cercato di ostacolare arresti e perquisizioni compiuti o tentati dagli israeliani nei villaggi sciti della regione. Giovedì nel villaggio di Ydnuah ci sarebbe stata addirittura una zuffa tra israeliani e caschi blu francesi, sedata solo con l'intervento di alcuni alti ufficiali dell'UNIFIL e dell'esercito israeliano.</p>		

JUGOSLAVIA

Scontro fra «moderati» e «duri» secondo Gilas

PARIGI — Raggiunto per telefono a Belgrado dal «Quotidien de Paris», Milovan Gilas ha spiegato il suo recente arresto, insieme ad altri 27 intellettuali, come il risultato di uno scontro in atto tra «duri» e «moderati» all'interno della Lega Jugoslava. «È probabile che la leadership di Belgrado, che è debole, sia stata costretta ad agire sotto la pressione dei «duri», penso che questa sia la questione essenziale», ha detto Gilas.

«La verità è che da due anni la capitale era diventata la città più liberale della Jugoslavia e che gli elementi «duri» tentano ora di riprendere in mano l'intelligenza liberale di Belgrado», ha aggiunto Gilas.

Tutti i 28 intellettuali arrestati sono stati rilasciati, ma l'inchiesta continua, «e siamo inquieti», ha detto ancora Gilas: «non credo che lo personalmente sarà perseguito, ma non sono altrettanto sicuro per quanto riguarda le altre persone arrestate con me».

ANGOLA

Suora italiana ostaggio dell'UNITA

PRETORIA — Graziella Sereno, la suora italiana sequestrata nel dicembre del 1983 dai guerriglieri dell'UNITA è stata liberata e consegnata alla Croce rossa. Insieme alla suora italiana sono stati messi in libertà una novantina di ostaggi che da tempo si trovavano nelle mani dell'organizzazione armata, finanziata dal Sudafrica, che lotta contro il governo angolano.

Suor Graziella Sereno, che fa parte dell'Ordine delle sorelle francescane missionarie di Maria, era stata sequestrata da un gruppo armato dell'UNITA il 16 dicembre del 1983 mentre si trovava a Cacoio, una località a 125 chilometri a nord-est di Sauro, capoluogo della provincia angolana di Luanda. Insieme alla religiosa italiana, erano stati presi in ostaggio altri 18 religiosi di diverse nazionalità: brasiliani, filippini, spagnoli, polacchi, giapponesi e portoghesi.

Suor Graziella Sereno si trova ora a Johannesburg dove è giunta, insieme agli altri ostaggi, a bordo di un aereo noleggiato dalla Croce rossa internazionale.

Brevi

I lavori a Roma dell'UNICEF
ROMA — Si è conclusa ieri a Roma la prima fase dei lavori del consiglio dell'UNICEF, l'organismo delle Nazioni Unite per l'infanzia. Il suo direttore esecutivo James Grant ha fatto appello a una grande mobilitazione mondiale perché l'obiettivo di salvare milioni di bambini dalla morte per fame si trasformi in azione concreta e in realtà.

NATO: polemiche per un articolo cestinato
BRUXELLES — Polemiche nei negoziati NATO per il rifiuto da parte della «NATO Review» — una rivista bimestrale dell'Alleanza — di pubblicare un articolo di un ex funzionario britannico del segretario generale, King Kameh. Nell'articolo si esprimevano alcune critiche alla politica di sicurezza.

Incidente con treno carico di scorie radioattive
BREZZATI (Inghilterra) — Un treno merci trasportante scorie radioattive è stato coinvolto in un incidente a un passaggio a livello nei pressi di Brezzati, a sud di Londra, nelle prime ore di ieri. Secondo le autorità non si sarebbero state fuggite scorie radioattive.

Hong Kong: negoziati cino-britannici
Negoziatori del ministero degli Esteri cinese e di quello britannico si sono incontrati ieri a Pechino per la 13ª seduta della seconda fase dei colloqui sul futuro di Hong Kong. È la prima seduta dopo la visita a Pechino del ministro britannico Howe nel corso della quale era stata confermata l'esistenza di una base di principio sul trasferimento alla Cina della sovranità su Hong Kong nel 1997, alla scadenza di un contratto sociale di affitto dei terreni sinistrati alla colonia britannica. La trattativa è in corso da circa un anno e mezzo.

USA

Attrezzature militari segrete nell'aereo caduto nel Nevada

LAS VEGAS — Un generale dell'aviazione degli Stati Uniti, Robert M. Bond, è morto alla guida di un aereo che, secondo alcune fonti, aveva in dotazione attrezzature segrete. Secondo un comunicato delle forze aeree l'aereo, pilotato dal generale di divisione Robert Bond, di 54 anni, era solo un «aereo di prova con speciali modifiche». L'aereo si è schiantato al suolo nel deserto del Nevada, dove l'aviazione compie esperimenti segreti. Secondo alcune fonti, in una base situata nel Nevada verrebbero compiuti esperimenti con un aereo costruito con la tecnologia «stealth» in grado cioè di sfuggire alla sorveglianza dei radar.

Bond era vice comandante dell'intero sistema aeronautico militare USA. L'annuncio dell'incidente e della sua morte è stato dato dal comando generale dell'aviazione alla base aerea di Andrews a Washington.

Incontro Zanussi-Electrolux

Dure condizioni degli svedesi per l'acquisto

Lunga trattativa nella sede milanese di Mediobanca tra il presidente della multinazionale e Franco Zoppas - La mancanza di disponibilità di intervento di capitale nazionale pone in condizioni di inferiorità il gruppo italiano - Liquidata la Ducati di Bologna

MILANO — Dunque è vero: per trattare l'ingresso della Electrolux nella Zanussi è giunto a Milano lo stesso presidente della multinazionale svedese, Hans Werthen, accompagnato dal suo braccio destro Andaf Sharp. Per tutto il pomeriggio di ieri i due si sono incontrati faccia a faccia con il nuovo presidente della società di Pordenone, Franco Zoppas, assistito oltre che dai più diretti collaboratori anche dagli avvocati Guido Rossi, ex presidente della Consob, e Victor Uckmar. La sede dell'incontro è stata mantenuta rigorosamente segreta, per consentire alla trattativa la necessaria riservatezza, ma sembra possibile che esso si sia svolto addirittura nella sede milanese di Mediobanca, sotto la cui lunga ala certamente tutto l'operazione Zanussi si muove da tempo.

Zanussi (Franco Zoppas ne è esponente di punta, avendo sposato una delle figlie di Lino Zanussi), la trattativa milanese con gli uomini della Electrolux è cominciata nel peggiore dei modi. Le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi sulle avances degli svedesi hanno portato a un certo chiarimento nella situazione attorno al secondo gruppo industriale privato del paese. Nel senso almeno che a distanza di tanti giorni, mentre le trattative sono state di dominio pubblico, il sindacato ostinato dei presunti pretendenti italiani ha acquisito il sapore di un netto disimpegno. Interpellato dai giornalisti, un portavoce della Fiat è riuscito a far sapere proprio ieri, in coincidenza con il venuto in Italia del presidente della Electrolux, che la migliore azienda italiana non ha alcuna inten-

zione di partecipare all'aumento del capitale della Zanussi. In queste condizioni appare chiaro che al tavolo della trattativa ieri a Milano gli azionisti sono giunti senza risorse, e che il coltello era tenuto saldamente dalla parte del manico dagli svedesi, i quali hanno cominciato a dettare le loro condizioni. Fonti ufficiose, vicine alla delegazione italiana hanno definito «molto grintoso» l'atteggiamento degli svedesi, e di conseguenza «nesso ardito» il tentativo. «Infatti l'intento che avrebbe dovuto essere poco più che un pro forma», è durato alcune ore, chiudendosi solo attorno alle 19.

La famiglia, spaventata dal cumulo di circa mille miliardi di debiti messi insieme dall'azienda, ha tentato di trovare partner di rilievo, e magari anche a cedere interamente il controllo dell'azienda. Altri concorrenti non sono venuti, e quindi la strada appare spianata davanti agli svedesi. E qui in effetti sta il vero scandalo di questi giorni. Dopo tante chiacchiere e tante dichiarazioni, la verità è che nessuno tra i grandi imprenditori italiani è disposto a tirar fuori una lira, e che la trattativa per la cessione del secondo gruppo industriale italiano — un vero colosso, con oltre ventimila dipendenti, e con una posizione di leadership in Europa nel mercato degli elettrodomestici — si svolge senza che il governo italiano riesca neppure a prendere posizione, per non dire poi di coordinare un impegno per mantenere il controllo in Italia. E una tattica dilatoria ormai ben nota. Per la Zanussi, che ha perso 10 miliardi su un fatturato di 31,4.

È proprio forte di questa convinzione che il sindacato ha chiesto alla società di presentarsi all'incontro del 3 maggio prossimo al ministero dell'Industria e esporre la reale situazione del gruppo e lo stato delle trattative, quali che siano i partner con i quali si sta trattando. Il Pci, per parte sua, riunirà lunedì mattina a Pordenone il coordinamento dei comunisti del gruppo per un esame della situazione. Il coordinamento discuterà anche la gravissima crisi creata a Bologna con la decisione — formalizzata ieri — di mettere in liquidazione la Ducati, una società che ha 650 dipendenti, di cui 450 in cassa integrazione. Nel 1983 — hanno ricordato fonti vicine all'azienda (controllata dalla Zanussi) — la Ducati ha perso 10 miliardi su un fatturato di 31,4.

Dario Venegoni

Deficit commerciale USA

al ritmo di 10 miliardi di dollari ogni mese

Nonostante ciò la valuta statunitense era anche ieri in rialzo Prigionieri degli alti tassi - Elevati profitti delle banche italiane

ROMA — Mentre il dollaro saliva a 1672 lire il Dipartimento statunitense per il commercio annuncia una disavanzo di 10 miliardi e 260 milioni di dollari nella bilancia commerciale per il mese di marzo. Più alto dei dieci miliardi di dollari del disavanzo a febbraio questo risultato è anche più significativo perché registra non solo un aumento di importazioni (più 2,5%) ma anche di esportazioni (più 3%). Il che vuol dire che il disavanzo tende a divenire strutturale, a stabilizzarsi, dando ragione a chi prevede un risultato annuale deficitario fra i 100 e i 110 miliardi di dollari. Insomma, uno Zio Sam che si indebita con rapidità impressionante col resto del mondo.

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	27/4	26/4
Dollaro USA	1672,25	1660
Marco tedesco	619,94	618,675
Franco francese	202,10	201,485
Fiorino olandese	545,865	545,225
Franco belga	30,407	30,369
Sterlina inglese	2346,95	2345
Sterlina irlandese	1900,50	1898,25
Corona danese	169,025	168,48
ECU	1384,59	1384,00
Dollaro canadese	1305,625	1298,75
Yen giapponese	7,386	7,377
Franco svizzero	747,35	749,935
Scellino austriaco	87,94	88,04
Corona norvegese	216,79	216,865
Corona svedese	209,835	209,75
Marco finlandese	291,20	291,50
Escudo portoghese	12,14	12,14
Peseta spagnola	10,994	10,981

anche le vendite dei paesi europei e del Giappone aprendo la via ad una nuova recessione. Insomma, si stanno accumulando tutti gli ingredienti di una nuova fase di instabilità. Gli alti tassi d'interesse diffusi nel mondo non danneggiano tutti allo stesso modo. Ieri alcune grandi banche italiane hanno presentato bilanci eccezionali nonostante il ristagnare del credito e degli investimenti. Il SAN PAOLO DI TORINO ha portato a riserva 221 miliardi di lire ed un utile netto di 103 miliardi. Il MONTE DEI PASCHI ha portato a riserva 231 miliardi e come utile netto 25 miliardi. La BANCA COMMERCIALE ha portato a utile netto 55 miliardi, a riserva legale 20 miliardi ma distribuisce un aumento gratuito di capitale da 210 a 350 miliardi (il capitale viene ulteriormente aumentato a 420 miliardi con l'emissione di nuove azioni per 70 miliardi). L'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO presenta utili netti di 13 miliardi e accantonamenti per 52 miliardi (l'IBI è controllato dalle Casse di Risparmio Lombarde). L'accrescimento patrimoniale consentito dai profitti del 1983 è dell'ordine del 20-25%, secondo le banche.

Maxi-trattativa per la Magrini

Ad un passo dall'accordo?

ROMA — Quasi ventiquattro ore consecutive di trattativa, senza arrivare ad un accordo. Per discutere della vertenza Magrini-Gallieo, dall'altra sera sono riuniti al Ministero dell'Industria, alla presenza del sottosegretario Zito, i dirigenti della FLM e dell'azienda. La discussione è ancora in corso mentre andiamo in macchina. Questo non vuol dire però che le posizioni siano rimaste le stesse. Il lungo tour de force un qualche risultato l'ha prodotto: anche se ancora non si può parlare di intesa, si è sicuramente nella fase conclusiva della trattativa.

Il punto che divide le parti è soprattutto quello della cassa integrazione. Il gruppo — che ricordiamo è sotto amministrazione controllata — aveva in mente di espletare dalle fabbriche del gruppo qualcosa come settanta lavoratori per due anni. La FLM ha ribattuto: visto che certamente non si può continuare con l'amministrazione controllata, visto

che sono ancora molti i probabili acquirenti degli stabilimenti del gruppo (tra i quali si torna a parlare di nuovo della multinazionale francese Merlin Gerin, che già un mese fa aveva tentato di acquistare il pacchetto azionario del gruppo suscitando un vespaio di polemiche) visto, insomma, che si è in una fase transitoria della vita dell'azienda non è possibile discutere di soluzioni definitive, come potrebbe essere la cassa integrazione per ventiquattro mesi. Occorrono,

FLM, ai rappresentanti dell'azienda fino ai tanti possibili acquirenti (c'è un consorzio di imprese italiane, c'è l'interessamento dell'Ansaldo, di un gruppo di ditte venete e ci sono anche, di nuovo, gruppi stranieri).

«Noi — sostiene Ciancio, segretario della FLM — affronteremo la discussione sul futuro del gruppo senza pregiudiziali. Non siamo né a favore, né contro le ipotesi che si sono fatte. Vogliamo però discutere e non solo di aspetti prioritari, ma anche di impegni produttivi e occupazionali». E il problema dei lavoratori esuberanti? «Anche su questo c'è la disponibilità del sindacato a trattare — continua Ciancio. Il che non vuol dire ovviamente che siamo disposti ad accettare licenziamenti. Ma è indubbio che esistono difficoltà di mercato e allora si possono anche studiare strumenti e misure (penso ai prepensionamenti, al part-time e così via) già sperimentati in decine di vertenze».



Denaro a buon mercato e investimenti

«segreto» del nuovo boom del Giappone

Nakasono ha respinto ancora una volta la richiesta di liberalizzare il mercato finanziario - Tassi d'interesse bassi all'interno e 24 miliardi di dollari di avanzo commerciale reinvestiti tutti all'estero

ROMA — Una enorme spinta all'investimento estero sta caratterizzando l'attuale rapida crescita economica del Giappone. Nel mese di marzo gli scambi di merci hanno dato al Giappone un avanzo record di 4 miliardi e 229 milioni di dollari (un dollaro = 1.672 lire). Le esportazioni totali sono state nel mese 15 miliardi e 423 milioni di dollari, le importazioni 11 miliardi e 194 milioni. È il culmine di una spinta all'esportazione che ha progredito lungo tutto l'anno scorso. Ma la bilancia dei pagamenti che comprende i movimenti di capitali — ed è questa una delle chiavi del successo — ha chiuso il 1983 in passivo a causa di un larghissimo investimento all'estero.

Nel mese di marzo oltre a reinvestire all'estero l'avanzo il Giappone registra un disavanzo in capitali di 1.472 milioni di dollari. Per l'insieme dei dodici mesi finiti a marzo l'avanzo di 24 miliardi e 277 milioni di dollari è stato tutto investito ed in più c'è stato un disavanzo in capitali di 533 milioni di dollari. Gli investimenti sono diretti, anzitutto, nei paesi dell'Asia del Sud, gli stessi che assorbono tante esportazioni giapponesi. Da un po' di tempo però cresce l'attenzione per lo stesso mercato degli Stati Uniti. La Nippon Kokan, secondo produttore giapponese di acciaio, annuncia ora l'acquisto del 50% nella National Steel, 4° produttore di acciaio negli Stati Uniti. L'aveva preceduta la Honda Motor con la costruzione di una fabbrica nella Oklahoma.

Investendo in altri paesi i giapponesi aggirano le barriere commerciali. L'altro «segreto» del successo è il basso costo del denaro. Proprio ieri il primo ministro Nakasono ha annunciato l'ampliamento delle importazioni per la carne bovina e suina, le arance, i succhi di frutta e di pomodoro, gli arachidi e vari tipi di legumi nonché... delle autorizzazioni per importare satelliti. Ma ha ribadito il «no» a liberalizzare il mercato finanziario, ad ammettere liberamente gli operatori esteri ad emettere prestiti in yen. Oggi chi sottoscrive titoli esteri paga una imposta del 30%, sugli interessi, i prestiti a favore di enti esteri sono del resto contingentati. La rivalutazione dello yen e la creazione dello euroyen, tante volte sollecitata da Washington, è stata negata al pari della liberalizzazione del mercato finanziario (cui è collegata).

Anche per questo le imprese giapponesi possono ottenere abbondante credito al 6-8% di interesse. Le sole 9 imprese principali che producono semiconduttori per i calcolatori, la parte più sofisticata, investono quest'anno 2,7 miliardi di dollari, l'80% in più rispetto all'anno scorso. Si sono indebitate fino al 280% del proprio capitale. Anche grazie al basso costo del denaro hanno costi industriali più bassi del 20% rispetto ai concorrenti. I «miracoli» industriali e il boom delle esportazioni sono soprattutto buona politica, il controllo della moneta serve a investire meglio, non ad ammassare l'investimento.



Sciopero a Pisa

«La Piaggio deve venire a trattare»

PISA — «La grinta che il governo mette quando si tratta di toccare la scala mobile non la ritrova quando è alle prese col padrone. Lo ha detto Sergio Garavini parlando ieri a Pisa, davanti a migliaia di lavoratori che hanno partecipato alla manifestazione contro la cassa integrazione alla Piaggio.

La Piaggio appartiene a una di quelle famiglie proprietarie anche di squadre di calcio davanti alla quale molta gente, anche importante, non può fare a meno di inchinarsi», ha aggiunto il segretario confederale della CGIL, Cra, questa azienda, di fronte alle difficoltà del

mercato, getta la spugna e cerca di far pagare il prezzo della crisi soltanto ai lavoratori. Per questo il sindacato è deciso a respingere con la più assoluta fermezza l'unilateralità dell'atto della Piaggio che mentre chiede la cassa integrazione e le sovvenzioni statali, si chiude a riccio rifiutando il dialogo e

portando allo scontro. Il sindacato vuole sapere, insomma, se la più grande industria di motocicli italiana deve accettare passivamente il cedimento del mercato delle due ruote. Dopo di che, di fronte ai problemi occupazionali che si aprono, chiederà la ricerca di soluzioni alternative alla cassa integrazione. Il tutto garantito dal governo e, soprattutto, dalla lotta che, come ha detto ieri Garavini, «dovrà essere unitaria, unificata e capace di resistere un minuto di più del padrone».

NELLA FOTO: Un momento della manifestazione

CIPE: 1.500 miliardi per la CASMEZ

«Via» al piano spaziale

ROMA — I fondi per la Cassa dei Mezzogiorni, almeno il CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) presieduto da Pietro Longo è riuscito, ieri, a ripartirli. Resta da vedere se qualche tecnico si dimetterà, come è accaduto per il FIO (fondo investimenti occupazione) dopo la delibera dello stesso organismo che sovvertiva i criteri studiati e messi a punto del «nucleo di valutazione». Comunque sì, la moribonda Cassa (ma da quanti anni viene prorogata di 6 mesi in 6 mesi?) assorbirà (anche quest'anno) più di 1.500 miliardi. La dotazione del fondo globale, da ieri, è di 500 miliardi di lire: sarà utilizzata

per il pagamento dei cosiddetti «oneri inderogabili» (tra cui, al primo posto, gli interessi bancari) e, in particolare, per quelli relativi alla revisione dei prezzi, alle spese di funzionamento della Cassa stessa e alle attività degli enti ad essa collegati. Al «fondo incentivi» sono state attribuite nuove risorse per 400 miliardi di lire che, sommati ai 36 miliardi di cui disponeva, portano a 436 miliardi l'effettiva disponibilità totale.

Con questo stanziamento — informa un comunicato del CIPE — si potranno fronteggiare le richieste di agevolazioni per contributo in conto capitale ed in conto interesse relative ad iniziative industriali. Al «fondo opere» sono stati infine assegnati 466 miliardi che consentiranno la prosecuzione delle attività già programmate nel settore delle opere pubbliche. Il comunicato parla anche di

nuovi interventi da definire con il piano triennale... Cassa inestinguibile? Il CIPE ha anche approvato nelle linee generali l'aggiornamento del piano spaziale nazionale per il triennio '84-'86 e le linee dei programmi cui l'Italia partecipa all'interno dell'ESA (agenzia spaziale europea). Nella prossima riunione del CIPE la delibera diverrà concretamente attuabile. La previsione di spesa è già stabilita in 532 miliardi, mentre la reintegrazione per gli esercizi andrà a carico del FIO (95 miliardi). Il CIPE ha inoltre approvato la proposta del ministro Granelli di dar vita al più presto ad un'agenzia spaziale nazionale.

Piano Altissimo per l'industria al via

Riforma della Gepi e della legge Prodi

ROMA — Le leggi di incentivazione industriale non sono solo, come abbiamo scritto ieri, un pomo della discordia fra l'Italia e la CEE; entro qualche settimana saranno probabilmente al centro di appassionanti contenziosi in casa nostra. In un maxi documento che riguarda interventi della GEPI, legge Prodi e legge '86 (innovazione), pare che il ministro Altissimo intenda proporre sostanziali modifiche in questo campo. Ieri un'agenzia di stampa anticipava che il principio regolatore dovrà essere — per tutte e tre — la certezza del possibile risanamento e che per le situazioni di crisi irreversibile le aziende vadano liquidate senza pietà, badando solo a costruire nuovi «ammortizzatori sociali» della disoccupazione.

GEPI — S'indirizzerà — propone il ministero dell'Industria — sulle aziende industriali piccole e medie per le quali non ci sia lo «stato di crisi» dichiarato dal CIPE (comitato interministeriale per la politica industriale). L'area d'intervento — salvo eccezioni — sarà il Mezzogiorno. I mezzi finanziari saranno previsti anno per anno. Le funzioni? Rafforzare quelle di controllo dello Stato, pur mantenendo la natura privatistica delle società. Il ministero dell'Industria proporrà al CIPE direttive generali, indirizzi operativi e vigilerà sull'attività.

LEGGI — Il documento di Altissimo prevede una serie di limitazioni «per evitare che si continui a considerare la legge uno strumento di salvataggio indiscriminato». Non è chiaro il passaggio al solo fatturato come criterio di selezione, poiché finora la entità della esposizione debitoria nei confronti dello Stato era proprio l'asse della legge Prodi stessa. Il documento propone anche un periodo di indagine sulla risanabilità dell'azienda. Il periodo di risanamento sarebbe limitato ad un anno, con la possibilità di proroga per un altro anno soltanto.

LEGGI — Altissimo prevederebbe un maggiore sostegno economico all'innovazione tecnologica. Il finanziamento dovrà prescindere dai settori di appartenenza delle imprese (finora è stato limitato a: auto, chimica, elettronica, aeronautica e siderurgia). Per snellire l'iter di approvazione dei programmi per le piccole e medie industrie, infine, sarà eliminato il passaggio al CIPE.

Confindustria: per noi l'energia è troppo cara

Pochi disagi ieri nelle FS. Voli bloccati il 4 maggio

Riprende l'attività al porto di Genova

ROMA — Piano energetico in ritardo massimo, da aggiornare, e costi non competitivi dell'energia: queste le denunce della Confindustria in un'analisi dell'andamento di consumi, prezzi e convenienze, presentata ieri a Roma. Lo scenario mondiale induce, come si sa, a maggiore ottimismo per la maggiore reperibilità e il minor costo delle fonti tradizionali, ma l'Italia — sostengono gli imprenditori — è talmente indietro nell'attuare i suoi programmi che rischia di perdere anche le occasioni favorevoli. Così è per il gas sovietico, bloccato per motivi politici. Ma gli industriali ritengono anche che la politica tariffaria svantaggi le imprese, a favore dei consumi domestici. Infine, la mancata attuazione delle centrali nucleari — sempre secondo la Confindustria — costa ogni anno 3.000 miliardi.

Lo sciopero dei macchinisti proclamato dalla FISAFS ha provocato solo qualche disagio sulle lunghe percorrenze e alcune soppressioni di treni locali. Nel complesso, però, a differenza di altre volte il traffico ferroviario è stato abbastanza regolare. Gli autonomi, comunque, hanno già messo in cantiere un altro sciopero di 24 ore a partire dalle 21 di domenica 6 maggio. Notizie rassicuranti per chi vola con l'ATI lunedì prossimo. Lo sciopero proclamato dal personale di volo di Fiumicino, aderente alla CISL, non dovrebbe ripercuotersi sulla regolarità dei voli. Aeronporti bloccati, invece il 4 e il 10 maggio per lo sciopero dei vigili del fuoco. Sempre in materia di trasporto aereo è da registrare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del personale di terra.

GENOVA — I portuali di Genova hanno sospeso lo sciopero. La decisione è stata presa ieri pomeriggio, dopo un'assemblea generale dei dipendenti del consorzio che hanno approvato l'intesa raggiunta l'altro ieri tra sindacati, consiglio dei delegati e CAP sulla riorganizzazione della scala e delle officine. Si è chiusa così, dopo 9 giorni di astensione nel settore manovre e di sospensione dello straordinario, una vicenda che aveva paralizzato il traffico ferroviario in porto provocando la «fuga» di numerose navi. L'accordo, che fa tornare la pace sulle banchette, rigiurando praticamente quello già raggiunto e poi non riconosciuto dai presidenti del CAP Roberto D'Alessandro, che rinviando tutto aveva scatenato la reazione dei portuali. Ieri pomeriggio infine si è svolto il primo incontro fra il presidente del CAP e i sindacati generali per discutere i temi regionali del rilancio del porto.

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Giadresco

Se andiamo alle elezioni con tanto ritardo rispetto alle esigenze politiche — ha rilevato Gianni Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione — si deve al fatto che i partiti di governo hanno impedito che si giungesse in tempo utile all'approvazione della legge elettorale. Il tempo si è perduto, e almeno 6 mesi — perché il PSI e la DC volevano fare prevalere idee che avrebbero stravolto non solo la legge elettorale ma anche il sistema elettorale nazionale.

Se la legge approvata con tanto ritardo ha consentito che si possano penalizzare la rappresentanza del Mezzogiorno e delle regioni più piccole, così come delle minoranze etniche, la responsabilità è totale della DC e del PSI che hanno impedito una discussione della legge da parte del Parlamento con il tempo necessario alle modifiche che avrebbero certamente potuto essere concordate fra le forze politiche.

Ma la questione più grave resta legata alla situazione dei nostri emigrati. Ancora una volta si va a votare senza sapere quanti saranno i nostri emigrati che, pur avendo diritto al voto, potranno effettivamente esercitarlo. Fino ad ora i risultati sono circa cinquemila emigrati nei paesi della Cee (appena un terzo degli aventi diritto) sono iscritti nelle liste elettorali. Se questi potessero votare tutti — e questo è quello che molti dubitano — vorrebbe dire che un milione di emigrati non potrebbe votare nonostante l'organizzazione del voto in loco.

Vi è poi da aggiungere — e su questo problema dopo il nostro CC dovremo prendere una iniziativa — che il governo che fino ad oggi non sono state presentate al Parlamento le intese con gli Stati europei sulle condizioni alle quali potrà svolgersi la campagna elettorale del voto in loco nei paesi nazionali nei paesi in cui risiedono.

La relazione di Occhetto mette in giusto risalto il fatto nuovo della nostra stessa campagna elettorale che è rappresentata dall'impegno ad eleggere al Parlamento europeo un largito numero di lavoratori dell'emigrazione. Questo fatto ha un valore e un significato che serve anche a caratterizzare il nostro partito per la sua presenza e la sua battaglia favorevole ai nostri connazionali emigrati; ma rappresenta, oltre che un impegno, una sfida nei confronti della DC, del PSI e di tutti gli altri partiti. Questo anche perché noi siamo il solo partito in cui in Europa che può tenere fede alla promessa di dare ai lavoratori emigrati una diretta rappresentanza nel Parlamento europeo.

Così come noi lanciamo una sfida sul terreno del programma — e i punti cui ha fatto riferimento Occhetto — con le proposte uscite dalla nostra Conferenza di febbraio che riguardano la cosiddetta «vertenza emigrazione» e l'esigenza di approvare lo «Statuto dei diritti» — e in Europa — insieme alla necessità di attuare una politica a favore di coloro che sono costretti al rimpatrio a seguito delle politiche recessive attuate negli altri paesi europei.

Del resto la drammatica vicenda del geometra Giuseppe Russo ha dimostrato quanto sia necessaria l'iniziativa che noi continuiamo a sollecitare e a chiedere al nostro governo per la tutela dei diritti dei nostri lavoratori emigrati. Commetteremo un errore se pensassimo che questi problemi riguardano gli emigrati e che soltanto con essi vanno discussi. Sono problemi di tutti i lavoratori, anche di quelli che non sono emigrati, ai quali chiedono un voto per l'Europa dei diritti e del lavoro e per eleggere il candidato degli emigrati.

Petricig

Il PCI è stato protagonista in questi anni — ha detto Paolo Petricig, consigliere provinciale di Udine — di un ampio e ricco dialogo con partiti e Paesi grandi e piccoli dell'Europa. C'è quindi un forte tessuto di esperienze politiche, costruito con un dibattito vivo e non preconcetto, alla cui base stanno i problemi della pace, del disarmo, del lavoro, della giustizia sociale, della discussione giovanile. Nel mosaico europeo, un rilievo particolare hanno le questioni legate alle minoranze nazionali. Le esperienze, le aspirazioni, le lotte delle minoranze sono utili anche per capire meglio lo stesso tema della

pace, oltre che del lavoro, dunque il nesso stretto tra scelte dell'Europa e scelte nazionali. In tal senso assieme all'esigenza di un parlamento europeo ancor più rappresentativo delle grandi forze democratiche del mondo del lavoro e della produzione, anche l'esigenza di un confronto serrato sulla duplice responsabilità del governo nazionale per le scelte che compie a Roma e a Bruxelles.

Questi gruppi, le minoranze nazionali — che hanno subito in termini di repressione, liquidazione, assimilazione, rifiuto da parte delle varie comunità statali — possono e debbono essere interlocutori primari per un partito come il PCI. Per un partito cioè che si batte per riconoscere e per garantire i diritti civili, politici, linguistici e collettivi. Le minoranze nazionali, tra l'altro, sono un fattore di interazione tra Paesi e Stati, di convivenza e perciò di pace. E per questo sono fattori politici.

Il PCI deve presentare e sostenere, nel parlamento italiano e in quello europeo, un nuovo documento che definisca in modo più ampio e più convinto una Carta dei diritti delle comunità minoritarie, bilaterali e internazionali. Di questo il PCI deve parlare, su questi punti deve farsi sentire. Perché si tratta, in definitiva, di fare di una questione di principio ampia — una iniziativa — una questione politica (che abbia cioè valore di iniziativa politica) nei singoli Stati e dentro la Comunità europea.

Bellotti

I coltivatori Bellotti — ha detto Massimo Bellotti vicepresidente della Concoltivatori — fare in modo che il dialogo nella sinistra europea sulla pace e sulla guerra si sviluppi sul terreno politico e si svolga, oltre i confini del pacifismo, anche sulla questione dei missili nucleari. Mirando cioè al raggiungimento di accordi politici tra forze non omogenee, della sinistra e del centro, che abbiano però in comune una concezione della funzione dell'Europa occidentale, autonoma, liberata da ipoteche americane e sovietiche, che sono diverse ma sono anche congiunte: «l'isegno di impedire la nascita reale di un'Europa autonoma».

In questo senso — ha ancora detto Ferrara — anche le iniziative del ministro degli Esteri Andreotti e per il Medio Oriente e per la ripresa di un dialogo Est-Ovest sono in linea con questa concezione. Ma questo discorso deve nutrirsi di proposte su un ampio raggio. Occorre portare avanti la tematica di una funzione europea di riequilibrio tra il Nord e il Sud del mondo. E al di là delle crisi, e delle disfatte, sul piano del coordinamento economico e finanziario tra i paesi della Comunità europea, i temi della disoccupazione e dello sottosviluppo dovranno pur sempre essere i temi centrali da affrontare e da avviare a soluzione.

E la sinistra non può stare alla finestra in materia militare. Il rifiuto dei missili nucleari americani sui territori europei non esaurisce il tema. C'è in corso un dibattito aperto sugli americani, sulla scelta tra il «nucleare» e il «convenzionale», sul quale la sinistra italiana deve dire la sua, respingendo, a mio avviso, l'opzione nucleare e favorendo il discorso sui nuovi modelli di politica della difesa, a livello europeo, che devono essere adottati da paesi non nucleari.

Il voto comunista — ha concluso Ferrara — deve favorire la comprensione del fatto che i comunisti italiani sono europeisti convinti perché sono cresciuti e cambiati. Craxi sbaglia bersaglio quando critica il PCI come «eterocomunista». Non ci riconosciamo in questa immagine. Il nostro storicismo non assolve la politica di partito e non assolve la distruzione del PC cecoslovacco nel '68, l'invasione dell'Afghanistan, le pressioni e le minacce alla Polonia. Siamo convinti che senza la libertà possono esistere stati forti e temibili ma non certo capaci di custodire e diffondere in Europa quell'immagine del socialismo che noi vogliamo. Si affermi nel nostro paese e nell'Europa occidentale nella quale viviamo e lottiamo come soggetti attivi, indipendenti ed autonomi.

De Pasquale

La relazione di Occhetto — ha detto Pancrazio De Pasquale, deputato europeo — rappresenta una base molto valida per la campagna elettorale in quanto definisce un netto discrimine nei confronti del falso europeismo parolai, indica le responsabilità dei gruppi dominanti in Italia in ordine alla crisi della comunità, stabilisce un legame diretto tra le lotte che il popolo italiano oggi conduce contro il taglio dei salari, contro la compressione delle produzioni agricole e per la pace, con la prospettiva dell'unità europea. L'intenzione del governo Craxi è di allineare e riaccordare la politica economica e sociale italiana agli indirizzi dettati dal grande capitale finanziario e internazionale. «Noi» ci battiamo con successo contro questa politica anche perché siamo convinti che lo sbocco della nostra lotta non può che essere una politica di riscatto concertato su scala europea.

Lotte sociali di analogia ispirazione sono in corso in tutti gli altri paesi della comunità. Le politiche monetaristiche restrittive non risolvono la crisi in nessuno di questi paesi; comincia a profilarsi quindi la possibilità di un legame più diretto tra le diverse espressioni politiche e sociali del mondo del lavoro europeo. Il centro di rilancio degli investimenti e di espansione dell'occupazione, gli «spazi europei» — industriale, sociale, culturale e della ricerca — di cui parla Andreotti — testimoniano della crescente convinzione, anche nelle forze socialiste europee meno sensibili, della necessità di sviluppare l'integrazione perché nessuno in Europa ce la fa da solo. Tutti riconoscono che la possibilità di un rilancio in Europa sono reali: per la forza commerciale, industriale, monetaria, tecnica e culturale che l'Europa, se unita, rappresenta.

La tensione Est-Ovest, e la conseguente corsa al riarmo nucleare in Europa, la pressione americana sull'economia europea, le conseguenti tensioni protezionistiche e neoliberali — su cui i comunisti hanno provocato l'integrazione del processo di integrazione I gruppi capitalisti hanno abbandonato la costruzione europea, interruzione del dialogo economico e delle premesse di cinque anni fa. SME, l'allargamento ad altri paesi, l'elezione diretta del Parlamento. Eppure si trattava, e si tratta, di tre pilastri importanti della costruzione europea. Per questi gruppi l'unità europea non si presenta più come un corollario ma come una contraddizione difficile da sanare. L'interesse alla costruzione europea è rovesciato. Vanno crescendo in Europa due grandi movimenti: quello per la pace e per il disarmo, e quello per la difesa delle conquiste sociali, per lo sviluppo e per l'occupazione. Questo è il quadro strutturale per l'unità della sinistra nel nostro continente.

Sarebbe tutto vano inaccettabile, e del resto non sarebbe neanche possibile, che la ripresa economica sacrifici ancora una volta le arcie deboli e riproduca il dramma dell'emigrazione manuale e intellettuale; dunque le eventuali politiche di rilancio del lavoro devono essere finalizzate a vasti piani di investimento nelle regioni deboli e soprattutto nell'area mediterranea. Quest'area, che comprende quasi il 40% della popolazione comunitaria, nel suo complesso ha un prodotto lordo per abitante inferiore al 60% della media CEE. Si apre quindi un capitolo nuovo e un grande campo di azione comune per le forze socialiste dell'Europa mediterranea, che hanno interesse a concordare posizioni e politiche differenziate, programmi di intervento strutturali capaci di avviare un riequilibrio interno della comunità. Ciò dovrebbe avvenire attraverso la cooperazione di questi importanti anche nella lotta contro la militarizzazione del mare Mediterraneo portata avanti da strategie estranee e contrarie ai naturali interessi di cooperazione economica, commerciale e culturale tra l'Europa e l'Africa.

Ghelli

La lotta contro il decreto sulla scala mobile — ha sostenuto Luciano Ghelli, segretario della federazione di Pisa — ha aperta nuovi spazi di iniziativa politica. È stata una vittoria importante, ma non una parentesi: le cose non possono ormai più tornare come prima. Dalle lotte di questi mesi è emersa la volontà di cambiare della gente, una volontà di democrazia, che investe il

nostro stesso partito. Ancora si è affermato il forte bisogno di equità e di giustizia, mentre si è rafforzato e consolidato il legame del nostro partito con grandi masse di lavoratori. Le lotte hanno investito la nostra società nella sua generalità e hanno dimostrato che essa è più compatta e più solidale di quanto possano lasciar apparire certe analisi alla moda. Non è vero ad esempio che si sia esaurita una grande spinta ideale tesa al cambiamento. Ma sono convinti che il PCI deve anche il sindacato devono saper cogliere e portare avanti (anche se, per quanto riguarda il sindacato, l'assemblea di Chianciano non pare abbia rivisto qualche perplessità e qualche ritardo).

La battaglia per il decreto è comunque ancora aperta e se ne seguirà inevitabilmente una seconda fase prelettorale. Il PCI dovrà ancora battersi per modificare profondamente il decreto e soprattutto l'articolo 3, per garantire il recupero dei punti di contingenza. Verso di noi si è manifestato un «cu mulino di fucile», che un atteggiamento ora meno limpido e meno forte potrebbe ridimensionare.

Grazie a queste lotte, grazie all'impegno del PCI, nuovi spazi si sono aperti. E non solo per l'appuntamento del PSI, che ha fatto quadrato intorno a Craxi, senza dispiegare capacità innovativa. Ma sarebbe un guaio grosso avere una corsa al centro dei socialisti italiani passasse per irreversibile, perché ci porterebbe a posizioni sbagliate. Così non è irreversibile la crisi certo profonda che attraversa la DC, che essa è un fenomeno. Proprio adesso, dopo una vittoria come quella sul decreto, dobbiamo mostrare da una parte il massimo della fermezza, ma dall'altra il massimo dell'apertura anche verso il PSI.

È verso soprattutto le forze sociali, per rilanciare un discorso verso gli strati intermedi, interessati ad una politica di sviluppo. Per questo il partito si pone a iniziative che abbiano peso regionale e nazionale, per contrastare anche in questo modo, sul piano della discussione e dei progetti, una politica governativa che si gioca la partita del lavoro, senza programmi che ci aiutino ad affrontare la sfida economica che dobbiamo affrontare.

Veniamo all'esempio di Pisa e di Livorno. Il progetto di ristrutturazione che taglia quasi della metà organici e produttività. Come possiamo rispondere? Sì, certo, fabbrica per fabbrica, ma anche aprendo una grande lotta nazionale sulle ristrutturazioni aziendali, sulle innovazioni produttive, per ricercare nelle lotte quei programmi e quei progetti futuri che il governo non ha ancora saputo dare.

Gloria Buffo

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

ze) l'innalzamento il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare i valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, ai tratti di missili o di una centrale inquinante. Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI del partito. Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dare l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un vero e proprio discrimine.

Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sarà centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando un dramma sempre più pressante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesanti. Di fronte a questi fatti, dei quali le classi dirigenti del nostro paese non hanno parlato, c'è il rischio che si affermano idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani. Invece che il loro inserimento nella società è un problema che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e di un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella società.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora un'uscita. Per questo noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettorali, ma per motivi culturali e politici generali.

In fine un terreno sul quale si gioca la partita del lavoro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo ideale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono un urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno. Su questo si fonda il nostro impegno e ci rivolgiamo ai giovani.

Gianotti

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

za) l'innalzamento il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare i valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, ai tratti di missili o di una centrale inquinante. Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI del partito. Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dare l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un vero e proprio discrimine.

Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sarà centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando un dramma sempre più pressante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesanti. Di fronte a questi fatti, dei quali le classi dirigenti del nostro paese non hanno parlato, c'è il rischio che si affermano idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani. Invece che il loro inserimento nella società è un problema che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e di un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella società.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora un'uscita. Per questo noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettorali, ma per motivi culturali e politici generali.

In fine un terreno sul quale si gioca la partita del lavoro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo ideale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono un urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno. Su questo si fonda il nostro impegno e ci rivolgiamo ai giovani.

Gloria Buffo

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

za) l'innalzamento il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare i valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, ai tratti di missili o di una centrale inquinante. Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI del partito. Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dare l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un vero e proprio discrimine.

Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sarà centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando un dramma sempre più pressante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesanti. Di fronte a questi fatti, dei quali le classi dirigenti del nostro paese non hanno parlato, c'è il rischio che si affermano idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani. Invece che il loro inserimento nella società è un problema che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e di un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella società.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora un'uscita. Per questo noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettorali, ma per motivi culturali e politici generali.

In fine un terreno sul quale si gioca la partita del lavoro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo ideale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono un urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno. Su questo si fonda il nostro impegno e ci rivolgiamo ai giovani.

Gloria Buffo

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

za) l'innalzamento il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare i valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, ai tratti di missili o di una centrale inquinante. Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI del partito. Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dare l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un vero e proprio discrimine.

Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sarà centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando un dramma sempre più pressante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesanti. Di fronte a questi fatti, dei quali le classi dirigenti del nostro paese non hanno parlato, c'è il rischio che si affermano idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani. Invece che il loro inserimento nella società è un problema che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e di un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella società.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora un'uscita. Per questo noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettorali, ma per motivi culturali e politici generali.

In fine un terreno sul quale si gioca la partita del lavoro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo ideale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono un urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno. Su questo si fonda il nostro impegno e ci rivolgiamo ai giovani.

Gloria Buffo

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

za) l'innalzamento il rifiuto della logica dei blocchi, 2) un diffuso bisogno di universalismo, che è diverso dall'internazionalismo di un tempo, ma chiede di ripensare i valori che ispirano le scelte sociali, economiche, internazionali, 3) infine vi è una straordinaria sensibilità al problema di chi decide, ai tratti di missili o di una centrale inquinante. Questi tre problemi devono trovare giusto rilievo e risposte nella campagna elettorale della FGCI del partito. Abbiamo già alcune carte da giocare in questa sfida: siamo il partito che più coerentemente si è battuto contro l'installazione dei missili, che continua a battersi perché sia il popolo a dare l'ultima parola su tale questione, e questo del referendum deve diventare uno dei punti di forza per il voto ai comunisti, un vero e proprio discrimine.

Un altro tema, oltre a quello della pace e dell'occupazione giovanile, sarà centrale della campagna elettorale della FGCI: la lotta alla droga. La droga sta diventando un dramma sempre più pressante; dei giovani che muoiono di morte violenta nel nostro paese, il 60% e sotto l'effetto di droghe pesanti. Di fronte a questi fatti, dei quali le classi dirigenti del nostro paese non hanno parlato, c'è il rischio che si affermano idee per cui il vero problema sarebbe l'isolamento e l'emarginazione dei giovani. Invece che il loro inserimento nella società è un problema che paragona il fenomeno della droga a quello del terrorismo e di un partito socialista che invita a denunciare gli spacciatori senza proporre altre vie d'uscita dal tunnel della droga. Noi comunisti dobbiamo batterci, invece, non solo per stroncare il mercato ma per fornire ai giovani nuove occasioni di vita e di inserimento nella società.

Anche fra i giovani cattolici ci sono fermenti nuovi che vanno colti. Il distacco sempre più profondo di questi dalla DC, indica un travaglio che non ha trovato ancora un'uscita. Per questo noi dobbiamo guardare con interesse, non per meri interessi elettorali, ma per motivi culturali e politici generali.

In fine un terreno sul quale si gioca la partita del lavoro dell'Europa è nella creazione di un suo ruolo autonomo ideale e culturale, non per velleità eurocentriche, ma per trasformare il nostro continente in un laboratorio di idee e di valori nuovi dei quali a partire dal terreno della libertà, i giovani sentono un urgente bisogno. Portare in Europa questi temi ci rende un partito moderno. Su questo si fonda il nostro impegno e ci rivolgiamo ai giovani.

Gloria Buffo

L'arresto alla corsa nucleare — ha rilevato Renzo Gianotti, responsabile della sezione pace e disarmo — deve essere il punto di partenza della nostra campagna elettorale. Si tratta di rispondere ad un'esigenza profondamente sentita e si tratta, insieme, per così dire, di capitalizzare l'azione di massa che ha condotto il movimento per la pace con il nostro ampio contributo. Un'azione che — nonostante i nostri limiti e le difficoltà oggettive — è stato supportata da milioni di cittadini. Il referendum autogestito è stato condotto in modo non uniforme: in certe regioni e province dove ha toccato parte limitata della popolazione ed aree dove invece si è lavorato con più lena conseguendo risultati sorprendenti: per la larghissima adesione ai comitati dei garanti e di personalità qualificate e per la quantità di persone che hanno risposto alle due domande del referendum. In alcune zone ha votato anche il 75-80 per cento degli iscritti nelle liste elettorali. In qualche caso il numero dei votanti alle elezioni politiche è stato superiore al numero dei partecipanti al referendum. Elevatissimo sono i percentuali di adesione all'installazione dei missili e di quanti chiedono di poter contare su di essi.

Non si può escludere che il recente comportamento del ministro Andreotti sia da attribuire — come qualcuno sostiene — alla scadenza in questa data della presidenza della Repubblica. Ma quello che conta è che ci troviamo di fronte ad atti che possono avvicinare l'obiettivo della ripresa del negoziato fra le due potenze. È interessante, in questo quadro, anche l'intervento della RDT al presidente del Consiglio Craxi. Sono atti che abbiamo sollecitato noi più volte e che consideriamo positivamente. Nell'atteggiamento di Andreotti e di indifferenza o di conformismo — che è un filo, invece, che lega le diverse experien-

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Continua da pag. 10

gurarci, lavoriamo perché ci sia davvero un confronto serio che non ci obblighi a ricorrere di nuovo all'istruzionismo. Ma questo dipende anche dagli altri. E, assieme, si tratta per noi di allargare i contenuti, il campo della lotta. In questi anni è stata portata avanti un'operazione inidonea: la crisi dell'inflazione (e non anche la recessione), la causa dell'inflazione è il costo del lavoro e del costo del lavoro la scala mobile.

È ora tempo di riportare al centro la natura vera dell'inflazione, i suoi nodi strutturali (il Mezzogiorno, la cultura, il costo del non-lavoro) e la portata vera della crisi. E, per noi, di costruire i nessi necessari tra lotta operaia e una più generale battaglia per lo sviluppo e la libertà. Una profonda svolta nella politica economica che abbia al centro la priorità, in Italia e in Europa, del lavoro e dell'occupazione e cioè della più grande questione, quella su cui si misura la capacità di governo, la possibilità di non cadere in una vera e propria crisi di civiltà: perché questo è il problema quando la disoccupazione raggiunge i livelli attuali. Senza questa svolta, senza questa priorità non c'è futuro per il sud. Per realizzare questa svolta conta molto la formazione di un nuovo sindacato.

Una fase di crisi: quella dell'unità sindacale come un fine e non come un mezzo, come un valore e un bene in sé e non come un valore finalizzato al peso e al potere del lavoratore nella società. Partendo da questa svolta, si può allora su un serio soggetto politico. Ma il sindacato è soggetto politico se non si staccala. E soggetto politico se unifica tutte le forze del mondo del lavoro, se raggruppa il popolo. Nuovo sviluppo, nuovi diritti (all'ambiente, alla cultura, al valore della persona) e nuove libertà contro la violenza, la mafia e la camorra. Per il Mezzogiorno un appuntamento importante: una manifestazione nazionale contro la mafia e la droga, promossa dai comitati degli studenti e dalle donne. Ci saranno i sindacati, i socialisti, i cattolici, i giovani e donne senza tessere di partito.

E noi dobbiamo avere chiaro che più siamo alternativi alla Dc, più è importante. Una linea che, nel mondo cattolico, lavorare affinché esprimano in pieno autonomia, un loro contributo di valori, di ideali, di contenuti. Un loro contributo anche per l'alternativa. Una linea che oggi è più forte di ieri. Un insegnamento importante ci viene proprio dalle lotte operaie. Alcuni mesi fa, la situazione appariva un po' bloccata. L'unico rappresentante di quella che abbiamo fatto: guardare non solo alla «società politica», ma rimettere in movimento le cose e le scienze, imprimere con il movimento reale un dinamismo, un'alternativa, e cioè che è avvenuto. Ricordiamo bene che l'alternativa è una linea che ha trovato nel Partito e tra le masse consenso e convinzione e che però non ha risolto da subito il problema di coerenza, di rapporto con la società. Ne comprendiamo il perché: le cause oggettive (il carattere inedito della crisi) e le cause soggettive (i difetti nostri, il ridursi, spesso, alla strategia dell'alternativa ad un nuovo schieramento politico. In questo modo era poi inevitabile il dubbio di tanti compagni: bene, un governo senza Dc, ma pensate di farlo con questa politica del Psi e dei partiti laici? Le lotte ci aiutano a rendere più chiaro che l'alternativa non è soltanto un nuovo schieramento politico, ma è soprattutto un grande movimento di idee, di lotte, di programmi, di riforma della politica e del modo di essere delle istituzioni, è spostamento dei rapporti di forza, politici, di potere e anche ideali e culturali. È ambizione di trasformazione in campo (sociali e politiche), di guardare ben oltre i partiti e di rinnovare anche noi stessi.

Mussi

Per le elezioni europee di giugno abbiamo buone carte da giocare, ed anche seri ostacoli da superare, ha detto Fabio Mussi, responsabile della sezione Stampa e propaganda. Il tema politico conduttore è stato bene svolto nella relazione di Occhetto: «Un voto in Italia per la sinistra in Europa». Una scelta impegnativa: metta-

la forza, scompare il consenso. Affiora un'idea autoritaria, una concorrenza al centro, un'aspra contesa a sinistra. Può diventare un classico del trasformismo italiano.

Ma il voto di giugno può rimettere in discussione parecchie cose.

Serri

È importante - ha detto Rino Serri presidente dell'Arci - sottolineare un dato «oggettivo»: la linea della grande ristrutturazione governata dai ceti conservatori porta alla esasperazione dei contrasti nazionali, alla crisi del vecchio disegno europeista, alla perdita di autonomia e il ruolo proprio dell'Europa nel mondo. La sinistra può denunciare questo pericolo senza chiudere le porte alle altre forze politiche e alle altre soluzioni. Poggiamo oggi su un robusto pilastro di consenso. Si sono ottenuti risultati, è stato dato un colpo ad un disegno politico. Ora bisogna muoversi con grande coerenza, sulla base della risoluzione della Direzione del partito, che non annuncia astratti furori parlamentari, ma neppure sconti e facilitazioni al governo, sulla base di due equilibri: quello del centro destra grave e inammissibile nel metodo; l'art. 3 in particolare resta grave e inammissibile nel merito (tanto più che l'inflazione si mostra sempre più spaventosa). Le difficoltà specifiche del voto europeo valutate dall'esperienza delle ultime settimane di lavoro del partito ed anche di un serio sondaggio d'opinione commissionato a fine febbraio.

1) La disinformazione, il disinteresse, la passività. È noto che l'astensionismo è in crescita, ma qui ci sono complicazioni ulteriori. La gente sa davvero poco della Dc, delle sue posizioni nell'opinione pubblica. Bisogna dunque compiere un lavoro di base informativo supplementare.

2) La crisi profonda della Comunità. Ci troviamo nella situazione totalizzante di un'istituzione in crisi, nell'incertezza di rifondazione. Una e di riformare l'altra. Posizione giusta, nella situazione mondiale, ma complessa. L'aria di crisi non portiamo in Europa, e pesa in Italia impennate sovietiche e nazionalistiche, il sondaggio dice che c'è ancora un certo investimento di fiducia della gente. E su questo bisogna lavorare. È importante innestare la nostra proposta riformatrice, di pace, di civiltà, di cooperazione, di progresso.

3) L'aura europeista che circonda i partiti. È una situazione intellettuale e dei servizi, dell'organizzazione dei consumi, culturali e non. Su questi terreni si sono sviluppati movimenti e associazioni che sarebbe limitativo definire «prepolitici». Essi rappresentano un modo diverso di fare la politica con il quale noi dobbiamo continuare a infiltrare il dialogo, proprio nella campagna elettorale. Sarebbe importante anche contro l'astensionismo che queste forze potessero essere in qualche maniera delle nuove protagoniste della campagna elettorale e della prospettiva di rilancio dell'Europa. Per noi comunisti dobbiamo sviluppare un dialogo reale che rispetti la loro autonomia e che faccia di esso una ricchezza per i nostri programmi, per le nostre liste, per il lavoro successivo del partito. Ci sono partiti europei, si prospetta così una visione nella quale noi comunisti, grande partito della sinistra, siamo capaci di riflettere, fuori da ogni concezione totalizzante, di potenzialità, le spinte, le opzioni etiche che vengono da vasti settori della società civile. Lo raccomandiamo anche, poi, che nel corso della campagna elettorale insieme con la ricchezza dell'organizzazione si dia un'immagine diretta di questa visione chiamando i più diversi protagonisti, partiti, associazioni, movimenti europei, al dialogo con noi.

Le due alternative sulle quali si articola questo centro sono abbastanza nette. Da un lato abbiamo le spinte interne ed esterne alla Comunità per accentuare il legame e una vera e propria dipendenza alla politica di potenza degli USA. Ed è questa la vera ragione, come ha sottolineato Occhetto, del declino della decadenza dell'Europa. Dall'altro lato, vi è la spinta all'affermazione di una identità e autonomia

La definizione delle liste per le elezioni europee

ROMA — CC e CCC hanno delegato all'unità la direzione del partito, la presidenza della Commissione di controllo ed i segretari regionali a definire le liste per le elezioni europee del 17 giugno. I criteri per la formazione delle candidature sono stati illustrati nella fase conclusiva della sessione, dal compagno Gavino Angius, responsabile dell'organizzazione, il quale ha sottolineato come sia in corso (pur con qualche ritardo: le liste vanno presentate l'8 maggio) un impegnato lavoro, improntato a serietà e democraticità, che tiene conto di molteplici esigenze. Questo lavoro coinvolge i comitati regionali, le federazioni, la sede nazionale.

Con quali criteri si sta lavorando? Si parte da una valutazione largamente positiva del lavoro del gruppo parlamentare uscente anche per i rapporti con le altre forze della sinistra europea. E si opera sulle basi di tre considerazioni: garantire una continuità di presenza politica attiva nel Parlamento europeo; consentire che una parte dei parlamentari uscenti contribuiscano a soddisfare esigenze di rotazione sia in virtù della loro ormai lunga esperienza e sia per garantire un avvicendamento a rappresentanze diverse di realtà regionali (essendo tuttavia chiaro che i compagni non riproposti saranno chiamati ad assumere altri importanti incarichi di responsabilità); assicurare la soluzione di problemi di rinnovamento e adeguamento posti da organizzazioni di partito nel quadro di una forte esigenza di un sempre maggiore collegamento e di un rapporto più continuo tra CR, federazioni e gruppo parlamentare europeo.

Si tratta - ha sottolineato Angius - di scelte impegnative, che vanno affrontate tenendo presenti, anche nella composizione delle liste, le esigenze non solo elettorali ma politiche più generali. La necessità di utilizzare al meglio le energie di cui il partito dispo-

ne, e di compiere ogni sforzo di apertura reale a personalità esterne. In questo quadro, anche a sottolineare il particolare impegno politico che i comitati vogliono gettare nella scelta elettorale si ritiene che debbano essere candidati anche compagni di primissimo piano, tra i massimi dirigenti del Partito. Un'altra delle indicazioni su cui si lavora è quella di avere numerose e diverse candidature che rispecchiano competenze specifiche: la ricerca è indirizzata tanto tra personalità indipendenti quanto tra compagni e compagne dirigenti e militanti del partito.

Ampio spazio dovrà essere dato anche alle candidature di indipendenti. Nessun altro partito, come il PCI, è in grado di contare sulla presenza, l'esperienza e l'autonomia di apporto politico-culturale delle personalità più diverse. Di particolare rilievo è l'accordo elettorale tra PCI e PDUP. Esso è stato proposto dal recente congresso del PDUP e ha prestato il merito dell'indipendenza politica. Nel corso di questo ultimo anno sono state compiute col PDUP diverse e positive esperienze politiche e di lotte, nel movimento della pace, in quello delle donne, nella stessa battaglia contro il decreto. Si tratterà ovviamente di discutere il merito dell'indipendenza politica, com'è naturale, diversità di opinioni e di valutazioni su varie questioni che non costituiscono tuttavia ostacolo ad una intesa.

Altro punto fermo: l'impegno di tutto il partito neto nelle liste e per eleggere un numero adeguato di donne e di compagni. Ciò è possibile, oltre che necessario, per rendere esplicito l'impegno politico e culturale del PCI attraverso un blocco di candidati politici, politici e culturali. La partecipazione della donna, in Italia e in Europa. Si sta inoltre lavorando per la candidatura e l'elezione di un compagno o una compagna emigrati. E una scelta di candidati politici e culturali da un impegno politico più generale del partito verso l'emigrazione e dalla presenza forte in tutte le nostre liste di compagni

e compagni emigrati.

Le liste devono presentare inoltre un forte carattere di apertura verso personalità della scienza e della cultura, verso i protagonisti del movimento della pace, del movimento delle donne, del movimento operaio che hanno percorso in questi mesi il nostro Paese. Necessaria inoltre la presenza di compagni e compagne della FGCI che in questi mesi sono stati spesso tra i più attivi protagonisti di lotte e di iniziative di massa tra i giovani.

CC e CCC hanno poi approvato all'unanimità la proposta di cooptazione nel Comitato centrale del compagno Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico all'Università di Siena, chiamato a far parte della giunta del nuovo Comitato, della commissione paritetica per la definizione delle norme sui beni ecclesiastici. Cardia è responsabile del gruppo di lavoro PCI sui rapporti Stato, Chiesa cattolica, altre confessioni religiose. Entrerà a far parte della commissione di lavoro per la riforma della legge elettorale, come Mario Pini e Luciano Violante, che erano stati cooptati qualche mese fa nel CC. Altre designazioni nelle commissioni riguardano Paolo Cantelli (Problemi economici e sociali), Armando Alberti (Attività culturali e scolastiche), Ugo Mazza (propaganda e informazione) e Graziano Mazzarello (problemi del partito).

CC e CCC hanno infine completato le nomine dei membri esterni delle commissioni del Comitato centrale chiamando un blocco di questi: il compagno Terni, a far parte della commissione Problemi dello Stato; Giacomo Svicher, segretario generale della Confesercenti, di quella per i Problemi economici e sociali; Enrico Lepri, amministratore delegato di quella per la Propaganda e l'informazione; Raffaella Fiorella, che da amministratore delegato della scuola (dalla Propaganda) in conseguenza dei suoi nuovi incarichi di lavoro.

ta etica, ideale, di valori che superi il senso della fine e riapra la speranza e il fascino del futuro.

Fanti

Il pericolo denunciato dal nostro CC del gennaio scorso - ha detto Guido Fanti, presidente del Gruppo comunista e appartenenti del Parlamento europeo - di un distacco tra i problemi nazionali e i problemi europei non è stato ancora superato e rimane quindi il pericolo di un astensionismo alimentato da una campagna che tende a dimostrare che l'Europa non è un problema, che non è un sogno, e che il Parlamento europeo non ha alcun potere. Occorre reagire per tempo a questa campagna che mira a radare luoghi comuni che sarà più difficile estirpare.

Certo in questi mesi è cresciuto in Italia un possente movimento di lotta che può e deve trovare un suo sbocco politico nelle elezioni del 17 giugno, e cioè un movimento che non riuscirà a chiarire gli stretti legami tra questa battaglia e i problemi economici e politici che si pongono in Europa. E lo sforzo compiuto nella relazione di Occhetto a questo CC e sul quale occorre insistere senza forzature o schematiche giustificazioni. In questo senso, credo che occorra dare maggiormente il senso dello scontro in atto oggi in Europa e che si sta svolgendo drammaticamente urgente dalla crisi della Comunità. È uno scontro che è destinato ad incidere profondamente sull'assetto economico, politico e sociale dell'Europa. Il voto del 17 giugno è chiamato ad esercitare, anche per il momento in cui avviene, un peso decisivo sulle scelte che in una direzione o nell'altra verranno comunque prese.

Le due alternative sulle quali si articola questo centro sono abbastanza nette. Da un lato abbiamo le spinte interne ed esterne alla Comunità per accentuare il legame e una vera e propria dipendenza alla politica di potenza degli USA. Ed è questa la vera ragione, come ha sottolineato Occhetto, del declino della decadenza dell'Europa. Dall'altro lato, vi è la spinta all'affermazione di una identità e autonomia

L'omaggio alla tomba di Gramsci

ROMA — Nel 47° anniversario della morte di Antonio Gramsci una delegazione del PCI ha reso omaggio alla tomba del leader degli inglesi a Testaccio. La delegazione era guidata da Alessandro Natta, della Direzione, e composta da Armando Testa, Grazia Labate, Marco Fumagalli, Vincenzo Marini, Cesare Fredduzzi, Francesco Speranza, Carlo Leoni, dal presidente dell'ANPIA, i ministri dei compagni della sezione di Testaccio.

proposto agli altri gruppi parlamentari è necessario che il nuovo Parlamento europeo si occupi di tutti i problemi che si presentano all'inizio ad adeguare il suo stesso modo di essere e di funzionare all'emergenza che stiamo vivendo e compiendo scelte qualitative e quantitative. Le organizzazioni comunitarie e sugli strumenti istituzionali per la loro attuazione. Solo così il Parlamento europeo potrà assumere un ruolo di guida, di indirizzo e di riferimento per tutti i cittadini europei, politici, politiche e culturali per far avanzare ogni giorno e su ogni questione la costruzione europea.

Libertini

Essenziale - per una forza come la nostra - ha affermato Lucio Libertini, responsabile della Sezione Trasporti, casa, infrastrutture, è una strategia di larghe alleanze sociali, senza la quale non vi sono prospettive positive dinanzi a noi. Ma occorre evitare l'errore, ricorrente nella storia del movimento operaio, per il quale l'educazione delle nostre posizioni è la condizione per allargare il fronte: cioè che conta, invece, è la capacità di cogliere in una piattaforma di lotta tutte le connessioni e le convergenze sociali che esistono in una determinata fase di sviluppo della società.

Questa considerazione deve guidarci nella presente situazione. La nostra ferma convinzione è che il successo politico, poiché era giusta e si collegava ad una alternativa di sviluppo, ha accresciuto la nostra forza e la nostra influenza non solo tra i lavoratori dipendenti, ma in strati sempre più vasti della popolazione. È l'esigenza acuta di allargare il fronte, ma sarebbe il più grave degli errori immaginare che essa possa essere soddisfatta attenuando la nostra lotta contro il decreto economico. È giusto sottolineare il successo che abbiamo già avuto, e puntare ora non alla caduta ma alla modifica del decreto. Ma deve essere chiaro da un lato che strapperemo modifiche solo con un forte impegno di lotta, e dall'altro che se queste modifiche non venissero, si produrrebbe una situazione di grande tensione, dalla quale noi dovremmo trarre tutte le conseguenze politiche e parlamentari. Questo punto deve essere molto chiaro nel partito e tra i lavoratori. L'allargamento del fronte richiede invece l'estensione del movimento ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società.

Da qui l'attenzione in particolare al punto della ristrutturazione ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società. Da qui l'attenzione in particolare al punto della ristrutturazione ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società. Da qui l'attenzione in particolare al punto della ristrutturazione ad altri strati sociali e ad altri obiettivi, cogliendo tutte le grandi contraddizioni che la politica del governo suscita nella società.

alla contrattazione un'area salariale che spesso il padronato ci sottrae, e che dobbiamo andare molto più avanti sulle questioni della produttività e della innovazione.

La seconda questione è quella degli artigiani e dei commercianti. Qui dobbiamo superare la tentazione di un astensionismo primitivo che riduce i problemi di queste categorie alla evasione fiscale, ne cancella la complessità sociale facendo di ogni erba un fascio, e non coglie le tensioni sociali che in esse esistono. Ad esempio, quasi 1.200.000 eserciti sono minacciati di sfratto, e lasciati indifesi di fronte ai ricatti della grande proprietà immobiliare, ma quali iniziative il partito ha saputo sviluppare in questa direzione, benché noi si sia la sola forza ad avere una proposta su questi temi?

Infine, e non certo per ragioni di ufficio, la immensa questione della casa e del territorio. Il Parlamento nelle prossime settimane dovrà decidere su equo canone, legge dei suoli, condono edilizio, procedure, investimenti. Un blocco di questi che comporta lo spostamento di decine di migliaia di miliardi da una parte all'altra della società. Un tale tema non può restare riservato agli addetti ai lavori, deve diventare invece un momento centrale della nostra lotta complessiva.

Sono in movimento grandi forze nella società, e la nostra battaglia sul decreto ha aperto nuovi spazi. Ma la possibilità di cogliere questa opportunità storica è collegata al fatto che la lotta contro il decreto sia un punto di partenza e non una parentesi, e che sia chiaro a tutti che l'unità della sinistra si rifonda solo se si sconfigge il disegno di restaurazione.

Magno

È importante - ha detto Michele Magno - indicare bene il blocco di forze cui ci rivolgiamo perché divenga protagonista delle nuove solidarietà ideali e sociali che poniamo al centro della campagna elettorale. Ciò è tanto più necessario, in quanto negli ultimi tempi i colpi della crisi hanno provocato profonde fratture anche all'interno del mondo del lavoro, in Italia come un po' in tutta l'Europa occidentale.

Le contraddizioni sociali esplose in seguito al multiplacarsi dei processi di ristrutturazione produttiva fanno ormai apparire come assai distante la Conferenza di Parigi del marzo '83, quando larghissima parte della sinistra europea conveniva sulla necessità di una strategia unitaria che assumesse il punto della ristrutturazione a quello della deflazione, ovvero dell'avvio di una politica espansiva, e a quello della redistribuzione. Le lotte generose di queste settimane ripropongono il punto di partenza e su questi temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o all'opposizione. La questione

che si pone alle sinistre e al sindacato è come le condizioni di una politica di piena occupazione possono operare in presenza di un debito in atto sul terreno della divisione internazionale del lavoro, sia di altri fattori tra i quali soprattutto le nuove grandi ondate di innovazione tecnologica.

Se guardiamo alle grandi confederazioni operaie della Comunità, ci troviamo di fronte in taluni casi ad un certo disimpegno politico rispetto all'appuntamento del 17 giugno e pericoli di selettivismo di chiusure nazionalistiche possono essere presenti anche nel nostro paese. Se questo è vero, allora va trattata qualche conseguenza sul peso effettivo da assegnare e sul modo di affrontare la campagna elettorale, anche da parte del sindacato e della CGIL in particolare. Al centro dobbiamo porre le grandi questioni del lavoro, dell'occupazione, di una nuova politica industriale, dei servizi e della ricerca in una chiave che dimostri la necessità di un cambio di marcia della CEE, impossibile senza una sconfitta delle vecchie classi dirigenti.

Dobbiamo evitare il rischio, largamente presente nella sinistra europea, che tutti i ragionamenti che si fanno sulla relazione presentino, nel migliore dei casi, dei manifesti elettorali o delle pure correnti d'opinione. Per evitare tale rischio il sindacato, quando discute di come rilanciare l'accumulazione, dovrebbe sempre interrogarsi sul come costruire un movimento reale e rapporti di forza capaci di sostenere socialmente. Mi sembra questo oggi il vero nodo strategico del sindacato, ma probabilmente dell'intera sinistra continentale: come schierare forze vive che si battono non solo per una «carta dello sviluppo», ma per promuovere e guidare politiche che creino nuove alternative al ricatto esercitato contemporaneamente sul salario e sull'occupazione.

In tutti i paesi europei, i sindacati nel 1983 e in questi mesi hanno cercato di difendersi come possibile dall'attacco sferrato al potere d'acquisto e ai sistemi di indicizzazione delle retribuzioni. Ma per il terzo anno consecutivo alcuni settori, come quelli dei metalmeccanici tedeschi, vedono nella riduzione secca, generalizzata e consistente dell'orario settimanale di lavoro, la via per creare nuovi posti di lavoro; questa via, qualunque sia il sito, è destinata ad influenzare profondamente il clima delle relazioni industriali, le politiche contrattuali e più in generale la battaglia sociale in Europa.

Una recente indagine ci aiuta a capire qualche cosa di più: la pace, l'evoluzione sociale, la scienza, la tecnologia sono valori e obiettivi tangibili ai quali più aspirano i giovani, la paura più grande riguarda la disoccupazione. I giovani, ha spiegato ancora l'indagine, credono nell'Europa, ma non danno nella politica come mezzo utile al cambiamento. C'è evidente un comune interrogarsi sul futuro, una ricerca etica e tutto questo è maturato anche in questi anni in questi anni hanno visto protagonisti, anche nel nostro paese, i giovani.

Oltre al movimento per la pace, appare particolarmente significativo il movimento contro la mafia e la camorra, la droga. Forse proprio questi movimenti, queste lotte ci hanno condotto più vicino all'Europa di quanto abbia potuto la comunità europea. Possono essere anzi i simboli di un'Italia del progresso, di un'Italia che vuole cambiare.

E a questi movimenti che dobbiamo parlare in questa campagna elettorale, ben sapendo che le forze che esprimono non sono meccanicamente traducibili in opzioni per la sinistra. Molto dipenderà dalla politica del movimento operaio.

La pace, si è visto, è al primo posto nell'attenzione dei giovani, insieme con la paura per la mancanza di lavoro. E questo proprio, il lavoro, rappresenta l'appuntamento decisivo per costruire un rapporto tra partito comunista e giovani.

Nella prima fase della lotta contro il decreto era sorto il tema dell'occupazione, così che sono apparsi anche (anche dall'interno della CGIL) strumenti strutturali che attribuiscono al PCI la volontà di difendere la contingenza ma non quella di allargare le aree di lavoro e che assegnavano alla CGIL un atteggiamento di coerenza con gli interessi dei disoccupati, contrabbandando invece la manovra economica del governo per una iniziativa a favore dell'occupazione. Interpretazioni strumentali, abbiamo detto, ma che approfittano anche di una reale difficoltà del movimento operaio ad esprimere una proposta completa sul tema del lavoro: e questa difficoltà dobbiamo affrontarla e risolverla subito. I dati sulla occupazione confermano che ad essere più colpiti dalla mancanza di lavoro sono in primo luogo le giovani generazioni e poi le donne.

Si tratta quindi, contro la sfiducia, con il pericolo stesso di assentesimo, di affermare la possibilità di una politica attiva del lavoro. Ci sono alcuni temi che riguardano proprio il livello europeo: 1) la questione del creare un legame tra istruzione professionale e sistema scolastico; 2) il tema della riduzione dell'orario di lavoro; 3) il problema di una attiva politica del lavoro, rilanciando le iniziative di piano straordinario sulle quali la FGCI ha raccolto oltre centomila firme.

Non si tratta di essere astrattamente intransigenti, ma di tenere a mente che, a questo punto, si gioca il rapporto con settori ampi di lavoratori, non comunisti, che stanno intrucchiando temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o all'opposizione. La questione

Vinci

L'Europa comunitaria - ha sostenuto Maurizio Vinci, nella sua relazione alla Camera della FGCI - è ancora troppo lontana dall'Europa dei giovani, che si connota sempre più come un insieme di culture, modi di comportamento, linguaggi che hanno superato il confine dei vari paesi fino a costruire e rappresentare una nuova frontiera europea. Il movimento per la pace è stato una rappresentazione fedele e viva, del mondo dei giovani, che hanno maturato proprie idee di progresso e di civiltà, con le quali le forze politiche si devono misurare.

Che cosa sia questo universo giovanile che si presenta ovviamente frammentato, variegato, articolato, è difficile dire.

Una recente indagine ci aiuta a capire qualche cosa di più: la pace, l'evoluzione sociale, la scienza, la tecnologia sono valori e obiettivi tangibili ai quali più aspirano i giovani, la paura più grande riguarda la disoccupazione. I giovani, ha spiegato ancora l'indagine, credono nell'Europa, ma non danno nella politica come mezzo utile al cambiamento. C'è evidente un comune interrogarsi sul futuro, una ricerca etica e tutto questo è maturato anche in questi anni in questi anni hanno visto protagonisti, anche nel nostro paese, i giovani.

Oltre al movimento per la pace, appare particolarmente significativo il movimento contro la mafia e la camorra, la droga. Forse proprio questi movimenti, queste lotte ci hanno condotto più vicino all'Europa di quanto abbia potuto la comunità europea. Possono essere anzi i simboli di un'Italia del progresso, di un'Italia che vuole cambiare.

E a questi movimenti che dobbiamo parlare in questa campagna elettorale, ben sapendo che le forze che esprimono non sono meccanicamente traducibili in opzioni per la sinistra. Molto dipenderà dalla politica del movimento operaio.

La pace, si è visto, è al primo posto nell'attenzione dei giovani, insieme con la paura per la mancanza di lavoro. E questo proprio, il lavoro, rappresenta l'appuntamento decisivo per costruire un rapporto tra partito comunista e giovani.

Nella prima fase della lotta contro il decreto era sorto il tema dell'occupazione, così che sono apparsi anche (anche dall'interno della CGIL) strumenti strutturali che attribuiscono al PCI la volontà di difendere la contingenza ma non quella di allargare le aree di lavoro e che assegnavano alla CGIL un atteggiamento di coerenza con gli interessi dei disoccupati, contrabbandando invece la manovra economica del governo per una iniziativa a favore dell'occupazione. Interpretazioni strumentali, abbiamo detto, ma che approfittano anche di una reale difficoltà del movimento operaio ad esprimere una proposta completa sul tema del lavoro: e questa difficoltà dobbiamo affrontarla e risolverla subito. I dati sulla occupazione confermano che ad essere più colpiti dalla mancanza di lavoro sono in primo luogo le giovani generazioni e poi le donne.

Si tratta quindi, contro la sfiducia, con il pericolo stesso di assentesimo, di affermare la possibilità di una politica attiva del lavoro. Ci sono alcuni temi che riguardano proprio il livello europeo: 1) la questione del creare un legame tra istruzione professionale e sistema scolastico; 2) il tema della riduzione dell'orario di lavoro; 3) il problema di una attiva politica del lavoro, rilanciando le iniziative di piano straordinario sulle quali la FGCI ha raccolto oltre centomila firme.

Non si tratta di essere astrattamente intransigenti, ma di tenere a mente che, a questo punto, si gioca il rapporto con settori ampi di lavoratori, non comunisti, che stanno intrucchiando temi si stanno misurando importanti partiti della sinistra europea, al governo o all'opposizione. La questione

L'intervento di Enrico Berlinguer

ROMA — L'errore più grave oggi sarebbe di considerare la campagna elettorale europea come un fatto destinato a svolgersi in un clima di generale distrazione. È vero proprio il contrario, e ne è prova il modo in cui tutti i partiti si stanno adoperando attivamente e quasi febbrilmente per queste elezioni. Parlando a conclusione di questa rapida e già operativa sessione del CC e della CCC, Berlinguer ha fatto questa premessa al ragionamento politico che ha poi sviluppato.

Parallelamente anche in alcuni altri paesi europei si avvertono conati, autoritari di governi e gruppi dominanti (ultimo esempio la legge antisindacale in Inghilterra).

Il disarmo e la pace

Sulla questione della lotta per la pace Berlinguer ha messo in guardia, in particolare, contro i facili e strumentali ottimismo e i rischi di sottovalutazione dei pericoli imminenti. È vero che oggi pare che si possano aprire alcuni spiragli nel dialogo fra Est e Ovest su alcune questioni, ed è giusto adoperarsi perché essi si allarghino e non si chiudano. Ma ciò non deve far dimenticare che finora non si è affacciata alcuna novità consistente per quanto riguarda la questione più grave: la corsa al riarmo dei due blocchi.

Alla gente non dobbiamo stancarci di ricordare che continua e progredisce passo a passo l'accumulazione dei missili nucleari e va avanti anche la gara per progettare e costruire nuovi e micidiali tipi di armi, fra cui quelle spaziali. Resta dunque pienamente valida l'idea del PCI che il compito principale oggi è di adoperarsi per arrestare le armi missilistiche in Europa, come condizione per una trattativa che a Pechino non si guarderà a discutere con le armi in mano. E dobbiamo saperci fare forti del fatto che il nostro partito è l'unico a essersi fatto portatore di una proposta concreta volta a bloccare le installazioni di missili, del resto ha una ispirazione analoga a quella della Commissione Palme. Su questo tema Berlinguer ha letto una nota di agenzia (Ansa) appena giunta da Pechino e relativa alla visita di Reagan. La nota, definita di grande interesse, da Berlinguer, dice testualmente:

«Circa la situazione internazionale, durante il colloquio con Reagan, Zhao Ziyang ha insistito specialmente sull'importanza del disarmo e della ripresa di un dialogo che contribuisca ad attenuare la tensione Est-Ovest. Secondo indicazioni di fonte cinese il primo ministro ha definitivamente respinto l'idea di un patto di non aggressione tra Est e Ovest. E dobbiamo saperci fare forti del fatto che il nostro partito è l'unico a essersi fatto portatore di una proposta concreta volta a bloccare le installazioni di missili, del resto ha una ispirazione analoga a quella della Commissione Palme. Su questo tema Berlinguer ha letto una nota di agenzia (Ansa) appena giunta da Pechino e relativa alla visita di Reagan. La nota, definita di grande interesse, da Berlinguer, dice testualmente:

Partendo dalla nostra proposta concreta occorrerà fare leva su tutti gli altri temi che i comunisti italiani hanno elaborato intorno alla battaglia per la salvezza dell'umanità dalla catastrofe nucleare: quelli di una nuova concezione della sicurezza, del superamento graduale dei due blocchi; del rapporto tra pace, disarmo e sviluppo; e quindi del problema Nord-Sud; quello del rapporto fra pace, sovranità nazionale, difesa e sviluppo della democrazia. Citando quindi come punto di forza della nostra battaglia elettorale, la proposta del referendum sui missili a Comiso e il fatto che il governo abbia mostrato di volersi in ogni modo sottrarre al giudizio popolare su tale questione, Berlinguer ha detto che intorno a questo complesso di proposte il PCI deve realizzare una grande mobilitazione che investa anche i temi del pieno rispetto dei principi costituzionali per quanto riguarda le decisioni in materia di sicurezza e le



questioni della pace e della guerra.

Il problema del rispetto delle regole democratiche, ha detto a questo punto Berlinguer, è anche forse quello che è venuto maggiormente in luce nella lotta contro il decreto.

Se masse così larghe di popolo oltre che di lavoratori si sono mosse spontaneamente non è stato solo per ragioni di classe, ma anche per il carattere di ingiustizia palese, al carattere di classe, alla inefficacia economica del provvedimento, ma soprattutto per opporsi a un atto di prepotenza. La gente ha avvertito con chiarezza il rischio che, attraverso quel decreto, avanzasse una linea più generale, una linea tendente a sottomettere le masse, a escluderle da ogni possibilità di contare nelle decisioni politiche e nella stessa vita sindacale su problemi per esse vitali; e quindi una linea tale da alterare gravemente i caratteri democratici dell'ordinamento costituzionale e della vita pubblica italiana.

La decadenza del decreto ha rappresentato un primo importante successo cui hanno contribuito vari fattori che Berlinguer ha indicato. In primo luogo, la prontezza e la decisione con cui hanno reagito le grandi masse. Poi, il fatto che il movimento ha trovato una guida nella maggioranza della CGIL, ciò che ha fatto rinascere la fiducia dei lavoratori verso la maggiore organizzazione sindacale e, nel contempo, ha provocato una spinta fecunda per il rinnovamento e il funzionamento democratico dell'intero movimento sindacale. Infine, al successo ha contribuito il fatto che vi era uno sbocco parlamentare della battaglia condotta, ciò che — grazie al contributo di tutti i partiti della opposizione di sinistra — ha permesso di mettere in rilievo il carattere generale, e non solo di classe, della lotta contro il decreto e, nel contempo, ha fatto sorgere nella pubblica opinione una nuova fiducia nella funzione del Parlamento e una nuova consapevolezza

circa i diritti inalienabili che esso ha nei confronti dell'Esecutivo. Non di giorni neri — si è trattato — ha detto con forza Berlinguer — ma di giorni che hanno riaffermato le prerogative del Parlamento e ne hanno sollevato il prestigio di fronte alla nazione.

La convergenza di questi tre fattori ha aperto nella maggioranza le prime crepe che, mano a mano, sono diventate sempre più palesi contraddizioni, tuttora sotto i nostri occhi. Si è così rovesciata la situazione iniziale che vedeva la maggioranza compatta intorno al decreto e in sua difesa, con l'aggiunta dell'ostinato appoggio dei vertici della CISL e della UIL, oltre che della Confindustria. La compattezza iniziale si è sgretolata via via che venivano in luce la pericolosità e il danno per tutti i partiti che potevano provenire dal dar via libera all'autoritarismo.

Una battaglia esemplare

È stata, ha detto il segretario del PCI, una battaglia veramente esemplare, in quanto in essa si è riusciti — classicamente — a combinare il momento della spontaneità con quello della direzione; il movimento di massa, nel suo radicamento nella società, con l'azione politica delle forze sindacali e parlamentari che lo rappresentavano; l'asprezza e la decisione dell'opposizione di sinistra, con la duttilità di manovra che era necessaria per aprire contraddizioni nella maggioranza e per saperle utilizzare a vantaggio del paese e della democrazia.

La competizione in atto da mesi fra i partiti di governo per occupare il centro (spostandosi, così, verso destra), è stata in parte sconvolta dall'intervento di un fattore da essi non

calcolato in tutta la sua potenza e in tutta la sua ampiezza: un movimento dei lavoratori che, lungi dall'isolare il PCI e la CGIL, ha dato più forza alle loro posizioni, alla battaglia di opposizione e ha finito per far temere a molti, nella maggioranza, le conseguenze negative, per il paese ma anche per essi, di uno scontro frontale portato oltre certi limiti. Solo così si spiega perché il Governo ha dovuto apporre alcune modifiche al decreto originario che tengono conto — anche se in modo ancora assai parziale e comunque insufficiente — delle rivendicazioni dei lavoratori e delle ragioni dell'opposizione di sinistra.

Ora il PCI ha davanti a sé il grande compito e l'impegno a non disperdere questo patrimonio di combattività, di fiducia e di sapienza politica. Subito, ha ricordato Berlinguer, perché ora si tratta di superare i limiti gravi che ancora caratterizzano il nuovo testo del decreto in cui permea, sia pur ridotto nel tempo, un contenuto autoritario inaccettabile, che può essere sanato con l'abolizione dell'art. 3, o almeno, con il recupero dei punti di contingenza tagliati; e in prospettiva perché non sono scomparse le minacce di nuovi interventi d'imperio contro la libertà di contrattazione.

Ma c'è una prospettiva ulteriore, che va oltre queste scadenze e rispetto alla quale occorrerà fare fruttificare appieno il patrimonio. È quella che riguarda la battaglia per le ristrutturazioni produttive, per il cambiamento della politica economica, fiscale e

finanziaria, per il rinnovamento profondo del sindacato, non solo, cioè delle sue piattaforme rivendicative, ma anche delle sue strutture, dei suoi metodi di direzione, delle regole del suo funzionamento, delle basi del suo reclutamento. Tutte cose, queste, essenziali perché i lavoratori possano in modo incisivo intervenire nei processi di rinnovamento tecnologico e di organizzazione produttiva; ed essenziali ai fini della ricostruzione di organizzazioni sindacali unitarie fondate sul consenso, sulla partecipazione, sulla fiducia dei lavoratori.

Difesa e sviluppo della democrazia

Per questa via, ha detto Berlinguer, si può riuscire a ribaltare quella impostazione generale che grava come una cappa di piombo su tutta la vita economica e sindacale, da quando è nato il pentapartito. L'impostazione, falsa e bugiarda, che riduce tutta la politica economica alla lotta contro l'inflazione (questione pur rilevanzissima), e questa al solo problema del posto del lavoro, e questo alla pura e semplice liquidazione della scala mobile. È stata proprio questa linea il mezzo principale usato per tentare di bloccare o limitare (e in parte ci si è riusciti) l'intervento dei lavoratori nelle ristrutturazioni produttive.

Entrando nel vivo della questione politica attuale in Italia, Berlinguer ha aggiunto: io mi chiedo a questo punto a che cosa va ricondotta la lotta per tutti questi obiettivi che ho indicato, se non a una lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, e quindi anche a una lotta per la instaurazione di un quadro politico diverso da quello attuale, un quadro che permetta di ripristinare le condizioni di una piena normalità politica, parlamentare e costituzionale; di un quadro, insomma, che garantisca la difesa e lo sviluppo della democrazia.

Il segretario del PCI si è quindi riferito alla sua affermazione circa il carattere oggettivo delle spinte autoritarie che hanno oggi una delle loro fonti principali nel cuore dei processi nuovi economici e sociali, e anche su quel terreno vanno dunque combattute. Spinte oggettive certamente, ha aggiunto, ma non siamo oggettivisti fino al punto da non vedere che il segno involutivo di questi processi dipende anche da precise volontà politiche, dalla condotta dei governi e, in particolare, di certi settori dei partiti di governo.

Tutti oggi si accorgono chiaramente che quei settori tendono a introdurre e a consolidare nella vita sociale, politica e culturale del paese, e nel funzionamento dello Stato e delle istituzioni, limitazioni e violazioni delle libertà ed evidenti elementi di regime. Il segretario comunista ha ricordato ciò che si dichiara e ci si ripromette di fare a proposito del funzionamento del Parlamento e del rapporto con l'Esecutivo (si è giunti a dire che le Camere servono appena a mettere un timbro su quello che decide il Governo); ha citato le pressioni sul sindacato, spinti a trasformarsi in organismi quasi paragonabili; ha citato ciò che avviene negli enti pubblici, nelle partecipazioni statali, nelle banche (dove continuano le lottizzazioni) e nel campo della informazione (le fastidiose radiotelevisive, le logiche di partito e di gruppi, le pressioni sulla stampa). E ancora, ha aggiunto Berlinguer citando la relazione di Occhetto, i gravissimi interventi che attendono alla indipendenza della magistratura: interventi di autorità di governo (il caso di Trento), o della P2 (il caso, a quanto sembra, di Varese).

Ci sono omnie e luci, poi, come la vicenda del decreto ha rivelato. Ber-

linguer ha indicato alcuni fatti di segno diverso che devono chiamare a una condotta intelligente. È un fatto che non vi è oggi una unità dei ceti borghesi italiani per una prospettiva antidemocratica; ed è un fatto che per una tale prospettiva non vi è una unità nello schieramento dei partiti di governo. Questo è spiegabilissimo in un paese come l'Italia dove la Resistenza è stata un grande movimento unitario e di popolo e dove, negli ultimi quaranta anni, si è radicata una estesa coscienza democratica nei ceti più vari. Un paese nel quale, nei momenti cruciali, emerge la forza del richiamo ad alcuni tratti che costituiscono l'identità profonda originaria dei partiti democratici.

Indicando i fatti di segno diverso, il segretario del PCI ha sottolineato che nei gruppi più intelligenti dell'imprenditoria vi è la consapevolezza che non vi possono essere prospettive di sviluppo economico e normalità di rapporti anche a livello aziendale (pur nella dialettica, anche essa normale, dei contrasti), se si persegue la linea dello scontro frontale con le forze più rappresentative del movimento operaio su terreno sindacale e su quello politico. Infine — ma occorrerebbe dire «in primis» — tutto quanto è avvenuto non si potrebbe comprendere se non si tenesse conto di ciò che è stato e di ciò che è il PCI per quanto riguarda l'affermazione della democrazia e dei diritti che essa assicura. Questa funzione oggi torna in primo piano, perché proprio in una battaglia democratica come quella in corso, il PCI ha saputo riportarsi al centro della vita politica, dimostrando quanto possa pesare la sua forza politica, sociale e parlamentare, e la sua condotta nelle scelte che servono al paese. E questo compiva che per riaprire una nuova prospettiva di sviluppo, e per garantire che ciò avvenga nella democrazia, la strada passa obbligatoriamente per un rapporto positivo con il PCI. Come già era affermato nella relazione di Occhetto, ha aggiunto Berlinguer, per il PCI si sta effettivamente aprendo un grande spazio: non solo — anche se prima di tutto — a sinistra, ma anche in una più vasta area democratica, sia sociale che politica. Un più largo spazio per interessare nuovi rapporti, per ampliare la nostra influenza, per intensificare la nostra iniziativa.

La campagna elettorale

Da queste considerazioni, deriva una conseguenza lampante: il problema di una condotta intelligente dei comunisti oggi in Italia consiste, certamente, nel difendere il campo tradizionale della loro influenza (che del resto non è e non è mai stato solo quello operaio), ma anche nel farsi ricominciare in esso. Piuttosto, il PCI deve proiettarsi alla conquista di altre zone della società civile e politica, al contatto con esse e con il mondo culturale, scientifico e tecnico. Questi i caratteri e i contenuti che dobbiamo dare alla campagna elettorale, ha detto Berlinguer concludendo il discorso. Una campagna alla quale il PCI va con la significativa riconferma dell'alleanza con il PDUP che si è rivelata positiva nel giugno '83, assai utile anche nella lotta sul decreto e fertile anche nel dibattito sulle prospettive della forza di sinistra. E tra i prossimi verranno da tendenze e orientamenti democratici uniti a noi nella battaglia per una Europa unita e autonoma, per un mondo di pace. Ma soprattutto a questa campagna elettorale dobbiamo andare proponendoci di estendere e rafforzare il sostegno di quella mobilitazione di massa che si è levata fin dagli inizi di quest'anno.

u. b.

Le lotte sociali e politiche

Il segretario del PCI ha ricordato la grande estensione e qualità delle manifestazioni anti-missili in tutta Europa, citando in ruolo la Germania occidentale, la Gran Bretagna, l'Olanda e il Belgio. E ha richiamato il significato del nuovo vigore assunto dalle lotte sociali e politiche, oltre che in Italia, in Gran Bretagna (i minatori), in Francia (i siderurgici), in Germania Ovest (i sindacati sul lavoro), in Belgio e perfino nel Lussemburgo.

Il dibattito sulla relazione di Occhetto

Farina

Mi sembra che il momento non sia molto favorevole per restituire all'Europa un'immagine credibile — ha detto Giovanni Farina, segretario della federazione di Zurigo — di un'Europa, cioè, che sappia svolgere un ruolo importante e decisivo sulla scena internazionale. Negli ultimi tempi, infatti, gli interessi particolari sono troppo spesso prevalsi su una visione più complessiva e, soprattutto, autonoma dell'Europa. Il Parlamento europeo viene visto quasi come un organismo inutile, sia dall'opinione pubblica, che dalla stessa stampa sulla quale pochissimo risalto viene dato alle prossime elezioni. Vi è quindi un grande pericolo di assenteismo, tanto più grave

in quanto coinvolgerebbe una gran parte dei lavoratori emigrati. Non possiamo dimenticare che quando si parla di Europa, degli effetti della crisi, delle scelte in materia di politica economica, si parla anche di lavoratori emigrati: 14 milioni, dei quali due milioni e mezzo italiani. Coinvolti in una crisi che ha già prodotto 19 milioni di disoccupati, essi sono collocati all'interno della lotta politica e sociale europea, quindi ne condizionano le lotte e gli esiti. Un esempio fra i tanti: la battaglia per le 35 ore in Germania che riguarda i lavoratori tedeschi e quelli emigrati, ma ha anche le caratteristiche di una grande battaglia europea. Lavorare perché si sviluppi questa nuova coscienza è il compito degli emigrati. In tal modo trova spazio una nuova idea dell'Europa e si può sbarrare la strada ai singoli egoismi.

La bandiera dell'unità europea, del resto, non può essere patrimonio delle forze conservatrici, dei vari Kohl che cacciano parte degli emigrati dietro compenso di poche migliaia di marchi, ma deve diventare punto centrale della nostra iniziativa politica e di altre forze progressiste europee. Qui cade miseramente il tentativo di farci apparire in Italia come un partito vecchio, non legato alla cultura e alla civiltà occidentali. L'udienza che abbiamo in Europa pressale delle forze socialiste e socialdemocratiche ne è un tipico esempio. La lotta contro il decreto si riallaccia alle battaglie in corso in Europa per la difesa del potere d'acquisto dei salari e del rilancio dell'occupazione e dello sviluppo.

Profondamente europee sono, dal canto loro, le iniziative per la pace, di là dei segni di stanchezza che si possono registrare in questa fase del movimento, ma che può trovare un grande rilancio in occasione della campagna elettorale europea. Anche qui si tratta di riaffermare che la lotta contro i missili è decisiva per costruire un'Europa autonoma nei confronti dei due blocchi. È decisivo dare al nostro partito all'esterno il segno di una grande mobilitazione, di un'azione capillare perché la maggior parte dei nostri emigrati possa partecipare al voto. Tutto ciò non è facile. I segnali, per ora, sono negati-

vi: il voto in loco è negato ai due terzi degli emigrati. L'organizzazione dei seggi e l'azione, nonché i limiti oggettivi delle strutture consolari, ci possono portare a ripetere lo scandalo del 1979. Per non parlare della Svizzera dove ai lavoratori emigrati viene impedito il voto in loco, non essendo parte della comunità, e il voto alla frontiera, che era stato proposto dal PCI. Allora la scelta del partito per eleggere un emigrato rappresenta sicuramente un passo in avanti considerevole nella nostra strategia, perché parte dalla considerazione che esso non è più visto solo come la vittima di un vecchio esodo di massa, ma si è ormai collocato stabilmente nelle varie società europee. Cittadino italiano ed europeo, allo stesso tempo, rivendica anche il rispetto della sua cultura e delle sue tradizioni. È questo un salto di qualità che i governi europei devono fare se vogliono costruire un'Europa diversa e autonoma.

Frisullo

Abbiamo fatto bene — ha esordito il compagno Sandro Frisullo, segretario della federazione di Lecce — ad esprimere un giudizio negativo sul decreto-bis perché rimangono aperti problemi di fondo, come il ricorso ad un atto di impero su una mate-

ria che spetta alla libera contrattazione fra le parti sociali. Inoltre, questo decreto non prevede il recupero del taglio operato. Va comunque sottolineato la battuta d'arresto subita dal governo grazie all'ampiezza ed alla forza del movimento di massa. Determinante in questo senso è stata anche la battaglia parlamentare condotta dal PCI con estrema fermezza e intelligenza.

La lotta ingaggiata con il governo — ha proseguito Frisullo — ha determinato divisioni nella maggioranza su argomenti importanti che vanno dal rapporto col sindacato al ruolo del Parlamento, al tipo di rapporto con l'opposizione comunista. Non v'è dubbio che da tutta la vicenda esse appannano ed indebolita la presidenza Craxi: la linea dello scontro frontale non ha pagato.

Il PSI — ha ancora detto il segretario della federazione leccese — ha ridotto la politica della governabilità ad una pura operazione trasformistica e nelle sue tesi congressuali sembra consumarsi ogni margine di dubbio sulle scelte strategiche dei socialisti, impegnati in una rincorsa al centro che può snaturare la loro identità storico-politica. Ma è, questo, un processo irreversibile oppure dovremmo evitare conclusioni affrettate che ci obbligherebbero a scelte di non poco conto? Occorre invitare, con pacatezza e serenità, le forze più ragionevoli che

esistono all'interno del PSI a considerare gli effetti negativi di una linea sbagliata.

Adesso, nella battaglia parlamentare, occorre valutare l'effettiva disponibilità della maggioranza e tener conto delle novità strapazzate, ma è necessario, al tempo stesso, sventare il tentativo di chi vuol farci apparire paghi del risultato ottenuto, quando rimangono intatte la iniquità del decreto ed il suo carattere autoritario.

Concludendo il suo intervento, il compagno Frisullo ha affermato che è necessario stabilire un nesso molto stretto fra i temi al centro della competizione elettorale del 17 giugno e quelli della prospettiva politica italiana: quello europeo è infatti un voto che può determinare nuovi assetti politici del Paese.

Per il Sud, l'Europa è una cosa lontana, largamente ignota, persino ostile, se guardiamo alla politica agricola comunitaria, alla penalizzazione delle colture mediterranee (olio, vino, ortofrutta, tabacco) e all'aggravata dipendenza della nostra economia dal Mezzogiorno. Per superare indifferenza e passività, occorre un grande lavoro di orientamento, collegando il voto al due grandi, straordinari movimenti di massa di questi mesi: la battaglia contro i missili e per una nuova politica economica. Le possibilità di una nostra avanzata ci sono: pur nel suo limitato rilievo lo dimostra il mini-test

elettorale del Lecese del marzo scorso, che ha segnato una forte affermazione del PCI, che ha aumentato del 10 per cento i propri consensi.

Landi

Queste elezioni — ha esordito il compagno Sergio Landi, segretario della federazione di Livorno — sono difficili perché la dimensione europea non è ancora coscienza di massa. Pesa negativamente la incapacità dei governi a trovare un minimo comune denominatore che rende più deboli i singoli paesi di fronte alle sfide del nostro tempo. Pericoli di protezionismo e di isolazionismo possono prodursi anche in settori del movimento operaio più prettamente colpiti dalle trasformazioni. Perciò le elezioni europee non possono essere concepite come semplice effetto di trascinarsi delle lotte di queste settimane. Abbiamo tuttavia buone carte, tra cui l'aver dato al movimento operaio, in questi 60 giorni, una sponda politica fatta non di semplice difesa contro la politica del governo.

Per spingere la mobilitazione il partito occorre puntare su questioni chiare ed essenziali. Tra queste, il nesso tra pace, cooperazione e nuovo sviluppo, dove è minore la credibilità riformatrice e europeistica del par-

lato di governo. La debolezza strutturale — ha proseguito il compagno Landi — del nostro paese chiama in causa la politica del governo su una questione essenziale: è la questione delle infrastrutture e delle grandi opere pubbliche come fattore di ammodernamento civile e reindividualizzazione. Sulla questione dei finanziamenti FIO, verso il governo occorre aprire una vertenza vera e propria.

Le elezioni europee possono diventare il terreno su cui rilanciare su basi più ampie il movimento per la pace che deve diventare anche movimento per una nuova cooperazione internazionale. Sulla questione pace e cooperazione, e quindi i temi della fame e del sottosviluppo, c'è una iniziativa attiva di molteplici organizzazioni radicate nel mondo cattolico. Sul tema della solidarietà internazionale e su una iniziativa più stringente per spingere alla ripresa della trattativa sul disarmo, non sufficientemente sostenuta, vi sono ampi spazi di iniziativa per la FGCI e di rapporti con ampi settori giovanili. Vi sono limiti nello sviluppo del movimento per la pace, nonostante il referendum autorizzativo, che debbono essere superati. Occorre non delegare al solo movimento il complesso delle nostre proposte sul disarmo e la pace. Ciò per garantirne autonomia e pluralismo ma anche per evitare il rischio di spin-

gerci sul terreno di una subalterità che non pagherebbe. La chiarezza — ha concluso il compagno Landi — la coerenza e la originalità della nostra politica sono condizioni per fare delle elezioni europee un passaggio per il consolidamento e lo sviluppo della nostra credibilità di forza governo e riformatrice.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. «l'Unità»

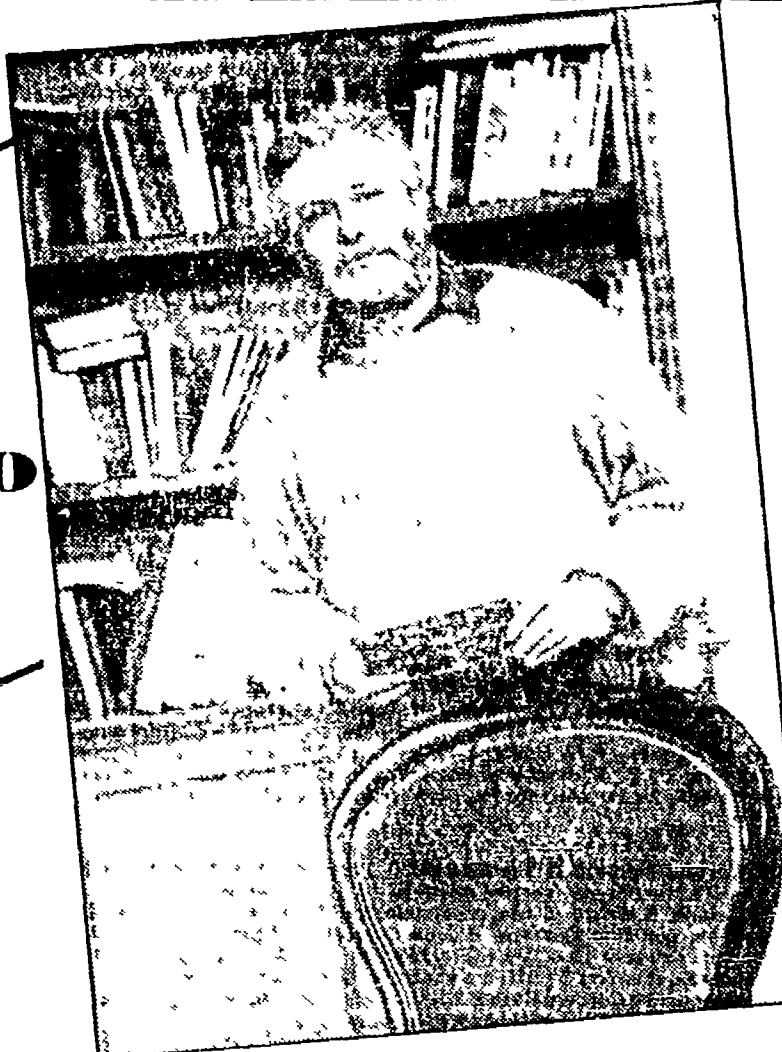
Tipografia T.E.M.I. Via dei Taurini, 19 00185 Roma - Tel. 49.50.351

Iscrizione n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma n. 4555

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 15 - CAP 20100 - Telefono 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2.3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

70 giorni Radio televisione



«Bit, storie di computer raccontate da Luciano De Crescenzo» è il nuovo programma di divulgazione scientifica di Italia 1. Un corso per fare amicizia con il «personal»

Computer alla napoletana

«Quanti anni ha? Se sei sopra i cinquanti sei vecchio. Tra qualche anno ci cominceranno a chiamare "i preistorici", quella prima del computer, come i "preistorici"». Luciano De Crescenzo ha cominciato a lavorare, negli anni 60, con la seconda generazione di computer, all'Ibm. Anche lui, ormai, è drasticamente un «superato»: i computer ormai sono alla quarta generazione ed anche l'ingegnere napoletano rischia di essere tagliato fuori. Ma l'amore per i microcircuiti elettronici non gli è passato. Sono stato travolto da altri miraggi, e vero, ma la voglia del computer mi è rimasta dentro. Così, dopo aver provato a fare lo scrittore, a fare tv, a fare il filosofo, a fare cinema — tutto sulle ali del successo — si è seduto dietro alla scrivania del suo studio, con accanto il «personal», e ha cominciato a raccontare davanti ad un telecamerista i segreti del computer. Ebbene, Luciano De Crescenzo, personaggio mitico utilizzato per illustrare itinerari archeologici romani o per occhieggiare alle bellezze di una Lory del Santo, ormai sgualcito dopo tanto elettro-

tico successo, qui è davvero, di nuovo, nei suoi panni. Brillante presentatore di una «macchinetta brava e onesta, che mette ordine in un mucchio di cose, conduttore di una trasmissione di divulgazione scientifica che mette il dito sulla piaga di un «oggetto sconosciuto», prepotentemente entrato nella nostra vita: il computer. Si chiama *Bit*, storie di computer raccontate da Luciano De Crescenzo questo nuovo programma in onda su Italia 1 alla domenica (da domani) alle 12,15, ed è nato perché la Rete junior di Berlusconi, che è in un momento di grande vivacità produttiva, ha deciso dopo il varo di «cominciare a fare informazione e divulgazione scientifica», come spiega Giovanni Mazzei, dell'ufficio stampa romana. *Bit* non è un corso di computer, ma forse è qualcosa di più: mette in confidenza con la macchina De Crescenzo invita a non farsi illusioni: chi è «sopra i 15» è tagliato comunque fuori. Solo il ragazzino con un «personal» può vedere una tastiera fanno subito mircoli. Per tutti gli altri, quelli che sanno contare con il sistema decimale (e si au-

tano indicando il valore dei numeri con le dita) è una fatica. Per incominciare subito con il piede sbagliato De Crescenzo ha scelto alcune immagini di *Generazione Proteus*, dove il computer pensa, anzi, pensa fin troppo. E la macchina che tenta di sovranizzare l'uomo «tutta colpa degli scienziati e il computer fa paura. E solo una macchina, ma che ha una memoria di Pico della Mirandola. C'è chi ci terrorizza dicendo che ora il mondo cambierà da così a così, chi guarda al computer come un oracolo, chi ha paura di doverlo comprare perché ce l'hanno tutti, ma non sa proprio cosa fare. Io vi spiego come c'è e cosa può servire». De Crescenzo ha trasformato, in questa sua trasmissione, il computer dalla «erre moscia» di *Generazione Proteus* in un computer napoletano, pronto allo scherzo ed alla familiarità. «Tanto non c'è niente da fare c'è chi fa. Arbore si rifiuta persino di far funzionare un registratore a nastro: non vedevo una tastiera fanno subito mircoli. Per tutti gli altri, quelli che sanno contare con il sistema decimale (e si au-

tano indicando il valore dei numeri con le dita) è una fatica. Per incominciare subito con il piede sbagliato De Crescenzo ha scelto alcune immagini di *Generazione Proteus*, dove il computer pensa, anzi, pensa fin troppo. E la macchina che tenta di sovranizzare l'uomo «tutta colpa degli scienziati e il computer fa paura. E solo una macchina, ma che ha una memoria di Pico della Mirandola. C'è chi ci terrorizza dicendo che ora il mondo cambierà da così a così, chi guarda al computer come un oracolo, chi ha paura di doverlo comprare perché ce l'hanno tutti, ma non sa proprio cosa fare. Io vi spiego come c'è e cosa può servire». De Crescenzo ha trasformato, in questa sua trasmissione, il computer dalla «erre moscia» di *Generazione Proteus* in un computer napoletano, pronto allo scherzo ed alla familiarità. «Tanto non c'è niente da fare c'è chi fa. Arbore si rifiuta persino di far funzionare un registratore a nastro: non vedevo una tastiera fanno subito mircoli. Per tutti gli altri, quelli che sanno contare con il sistema decimale (e si au-

Silvia Garabois

Domenica 29

Raiuno

- 10.00 IL TRIO DRAC - Buon compleanno di Dread
- 10.25 MISSIONE TANZANIA
- 11.00 SANTA MESSA
- 11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
- 12.15 LINEA VERDE
- 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG1 - NOTIZIE
- 14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo e Cronache e avvenimenti sportivi
- 15.00 NOTIZIE SPORTIVE
- 16.00 DISCORSI - Settimanale di musica e dischi
- 16.45 NOTIZIE SPORTIVE
- 17.30 NOTIZIE SPORTIVE
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di serie B 18-30
- 90' MINUTO 20.00
- TELEGIORNALE 20.30
- EL CID - Film di Anthony Mann, con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone (1ª parte) 21.45
- TELEGIORNALE 21.55
- LA DOMENICA SPORTIVA 23.00
- MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere 23.55
- TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

- 10.00 GRANDI INTERPRETI - Anton Bruckner
- 10.55 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
- 11.45 CHARLIE CHAN ALLE OLIMPIADI - Film di H. Bruce Humphreys, con Warner Oland, Katherine De Mille
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
- 14.00 PICCOLI FANS



«El Cid» su Raiuno alle 20,30

Telegiornale

- 19.50 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI
- 21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
- 22.40 TG2 - STASERA
- 22.50 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.20 DSE: IL MARTIN PESCATORE
- 23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

- 12.30 TENCO '83, INCONTRI D'AUTORE - (1ª puntata)
- 13.10 DANCEMANIA - La Jazz Dance
- 14.10 I RACCONTI DEI 9 CERCHI - (1ª puntata)
- 15.05-17.15 DIRETTA SPORTIVA - Ginnastica Campionato Europeo Juniores Ciclismo Giro delle Regioni (4ª tappa Bagno di Romagna-Misano Adriatico Ippica)
- 17.15 UNA STRANA COPPIA DI SUOCERI - Film di Arthur Miller con Peter Falk
- 19.00 TG3
- 20.00 SPORT REGIONE
- 20.40 MALEDETTO ROCK - Trent anni di musica giovane in Italia
- 23.10 DOMENICA GOL - Cronache, commenti, inchieste diattivo
- 24.00 PERCHÉ SÌ, PERCHÉ NO - Alterio Spinelli
- 22.05 TG3 - Intervista con «Bubbles», cartoni animati
- 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
- 23.15 JAZZ CLUB - Marcellio Melis quartet

Canale 5

- 8.30 «L'albero delle mele», telefilm; 9.30 «Ralph supermaxeroe», telefilm; 10 Sport; Basket; 11.40 Sport; Football americano; 11.50 Sport; Football americano; 13 Superclassifica Show; 14 Sport Tennis; 16.30 Film «Sette volte donna», con Shirley McLaine e Alan Arkin; 18.30 «Lou Grant», telefilm; 19.30 «Dallas», telefilm; 20.25 Film «La luna», 23 «Flamingo Road», telefilm; 24 Film «La vita privata di Henry Orlens», 24 Sport; Tennis.

Requattro

- 8.30 Cartoni animati; 10.30 «Teama», telefilm; 11.30 Sport: A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo; 13 Fascination speciale; 15 Film «Lo smemorato di Collegno», con Totò e Nino Taranto; 16.50 Film «La mia gelosia», con Shirley McLaine e Yves Montand; 19.30 «Dynastry», telefilm; 20.25 M'ama non m'ama show; 22.30 «Mal dire sis», telefilm; 1.30 «Strike Force», telefilm.

Italia 1

- 9.45 Cartoni animati; 10.15 Film «L'amante di ferro», con Alan Ladd; 12 «Angeli volanti», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 Des Jay Television; 16.50 «Magnum P.I.», telefilm; 17.30 «Supercar», telefilm; 18.30 Be Bop e Lulo; 19.30 Il circo di Sbrulino; 20.25 Santa Brasil, con Toquinho; 22.30 Film «Il teschio maledetto»; 2.15 Film «La lunga fuga».

Telemontecarlo

- 12 Il mondo di domani; 12.30 Selezione sport; 13.30 Di Dei Musica; 14.10 Gran Premio di Formula Uno; 16.45 «Trappola per un uomo solo», prosa; 19.05 Telemundo; 19.20 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sciorio del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Macario: storia di un comico.

Euro TV

- 13 Sport: Campioni mondiali di Catch; 14 Telefilm; «Falcon Cresta»; 18 «Cartoni animati»; 18.30 Telefilm «Anche i ricchi piangono», telefilm; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 Film «Panic», con William Holden e Kim Novak; 22.20 «Agente Peppers», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Rete A

- 7 Cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Film; 10 Asta Smeraldo; 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film «La lunga faida», con Jack Palance e Steve Forrest; 16.30 «L'ora di Hitchcock», telefilm; 17.30 «Mariana il diritto di nascere», telefilm; 20.25 Film «La moglie in bianco, l'amante al pepe»; 22.15 Ciao Eva; 23.30 Asta del collezionista; 23.30 Film «Orzi e Curusi» 3-2.



«La luna» su Canale 5 alle 20,25

RADIO 1

- GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 19, 23, Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 18.18, 18.58, 21.25, 22.58, 6 Segnale orario, il guastafeste, 7.30 Cito evangelico, 8.30 Mirror 8.40 GR1 copertina; 8.50 La nostra terra, 9.10 Il mondo cattolico, 9.30 Messa, 10.15 Vaneità variata, 11.50 Le piace il cinema, 12.30 Start lo sport, 13.30 Cab anco, 13.56 Onda Verde Europa, 14 Radoum per tutti speciale, 14.30 18.02 Carta bianca stereo, 19.15 GR1 Sport, 19.55 Astenco musicale, 20 Punto d'incontro, 20.30 Linea «Rosanna», «The medium», 23.05-23.28 La telefonata

RADIO 3

- GIORNALI RADIO 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45; 6.55 8.30-10.30 Il concerto del mattino, 7.30 Prima pagina, 9.30 Domenica tre, 11.48 Tre A, 12.30 Uomini e profeti, 12.30 L'opera di Beethoven, 13.30 Viaggio di ritorno, 14 Antologia, Radio 1; 17 «Il braccio», 20.15 Un concerto barocco; 21.10 Ragas delle riviste, 21.10 «Gloria»; 22.58 Il sogno di Dobs, 23-23.15 il jazz

RADIO 2

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.45, 19.30, 22.30 6.05 Titoli del GR2 mattino, 7. Bollettino del mare, 8.15 martedì è domenica;

Lunedì 30

Raiuno

- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
- 12.55 CHE TEMPO FA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 LE DONNE DI MARRAKECH
- 15.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
- 15.30 DSE - GLI STRUMENTI MUSICALI - Il cinema nel jazz
- 16.00 SECRET VALLEY
- 16.30 LUNEDI SPORT - Commenti sui fatti sportivi della settimana
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI - Settimanale economico della famiglia italiana
- 17.30 CONCERTO PER IL MONDO - Jean Marie Benjamin
- 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 EL CID - Film di Anthony Mann, con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone (2ª parte)
- 22.20 TELEGIORNALE
- 22.30 APPOINTAMENTO AL CINEMA
- 22.35 SPECIALE TG1
- 23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

- 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
- 12.00 CHE FAL MANGI?
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 PICCOLO MONDO INGLESE
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-16.30 TANDEM - MUSICHIAMO! - Geco a premi
- 16.30 DSE - TECNOLOGIA DEI MATERIALI
- 17-18.15 VEDIAMOCI SUL DUE
- 17.30 TG2 - FLASH
- 18.15 SPAZIOZERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
- 19.45 TG2 - SPQZIONALE
- 20.30 TG2 - SPAZIOSETTE - Fatti e gente della settimana

21.25 IL BACIO DELLA VIOLENZA dal romanzo di Dashiell Hammett con James Coburn (Prima parte)
22.10 TG2 - STASERA
22.15 IL BACIO DELLA VIOLENZA (2ª parte)
23.10 PROTESTANTISMO
23.35 FOGGIA, SCHERMA
24.00 TG2 - STANOTTE
00.05 DSE: IL MARTIN PESCATORE

Raitre

- 15.10 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
- 16.00 ALESSANDRIA: CICLISMO - Giro delle regioni (5ª tappa Cremona Alessandria)
- 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 SPORT REGIONI DEL LUNEDI Intervista con «Bubbles», cartoni animati
- 20.05 DSE. EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO
- 20.30 HO ANCORA UNA VALIGIA A BERLINO - Canzoni dell'epoca di Weimar, interpretate da Milva (Prima parte)
- 21.30 TG3
- 21.40 DSE. MEDICINA SPECIALISTICA. TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PEDIATRICI
- 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI
- 23.15 TG3

Canale 5

- 8.30 Buongiorno Italia, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Hepsi»; 12.15 «Bisa»; 12.45 il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «L'ingorgo. Una storia impossibile», film con Alberto Sordi e Ugo Tognazzi; 22.25 «Flamingo Road», telefilm; 23.25 Sport: Tennis e «Aquila del mare», con Gary Cooper.

Requattro

- 8.30 Cartoni animati; 10.15 «Chico», telefilm; 10.45 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Ma dire di sì», telefilm; 12.45 Cartoni animati; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magna» telenovela; 15 Film «Totò e le donne», con Totò e Peppino De Filippo; 17.20 «Master, i dominatori dell'universo»; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm;



Alberto Sordi: «L'ingorgo» su Canale 5 alle 20,25

19.50 «Marron Glacé», telenovela; 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 Film «Una vacanza bestiale», con i Gatti di Vicolo Miracoli e Diego Abatantuono; 22.15 Maurizio Costanzo Show; 00.15 Film «Privileges», con Paul Jones e Jean Shrimpton; 1.30 Sport: Calcio spettacolo.

Italia 1

- 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Paradiso perduto»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «Agenzia Rockford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Il principe delle stelle», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 La luna nel pozzo; 22.30 «New York New York», telefilm; 23.30 «Samurai», telefilm; 0.30 Film «Eva contro Eva», con Bette Davis e Alan Baxter.

Montecarlo

- 12.30 Prego si accomodi...; 13 «Mork e Mindy», telefilm; 13.30 «La villa», sceneggiato; 14.40 «Check Up», rubrica di medicina; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchiochio»; 17.30 «Il Pruitto», telefilm; 18.20 Bim Bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 Gli affari sono affari; 19.50 «Le avventure di Bailey», telefilm; 20.20 Sport: Oggi boxe, 21.20 Film «Quell'oscurio oggetto del desiderio», di L. Buñuel, con F. Rey e C. Bouquet; 23 «Saltibanchi si muove», con Jannacci.

Euro TV

- 7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm; 12 «Mavin'ons», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm; 14.45 «Peyton Place», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Una notte movimentata», con Shirley MacLaine e Dean Martin; 22.20 Il momento della verità; 23.10 Tutto cinema.

Rete A

- 7 Cartoni animati; 8 Telefilm; 8.30 Telefilm; 9 Accendi un'amica; 13.30 Cartoni animati; 14 «Cara cara», telefilm; 15.30 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 16.30 Film «Stringimi forte fra le tue braccia», con William Holden e Nancy Olson; 18 «Space Games»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «Dove vai se il vizietto non c'è l'hai?», con Renzo Montagnani e Alvaro Vitali; 23.30 Film «America, America, dove vai?», con Robert Forster e Yvonne Blom.



«Maurizio Costanzo show» su Requattro alle 22,15

RADIO 1

- GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. Onda verde 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58; 6.02 La combinazione musicale; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Riparlano con loro; 9.30 Radar al chio '84; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Il baron; 11.30 Sht na natutto sul rock; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 La digitzia; 13.28 Master; 13.56 Onda verde Europa; 15.18 Spagnolo; 17.30 Eltington '84; 18.05 DSE: musica in conservatorio; 18.30 Musica sera; 19.20 Su nostri mercati; 19.25 Audiodex; 20.10 Zepitri; 20.30 Fra storia e leggenda; 21 Le fonti della musica; 21.25 Deca minuti con; 21.35 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata

RADIO 2

- GIORNALI RADIO 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.06 i giorni;

RADIO 3

- 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 Lunedi sport; 8.45 «Alla corte di Artus», 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2; 10.30 Radouex 3131; 12.10-14 Trasmissione regionale; 12.45 Discogrammi; 15 Radio taboli; 15.30 GR2 Economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18.32 Il coltello e la piuma; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Vien la sera; 21 Jazz; 21.30-23.28 Radouex 3131 notte.

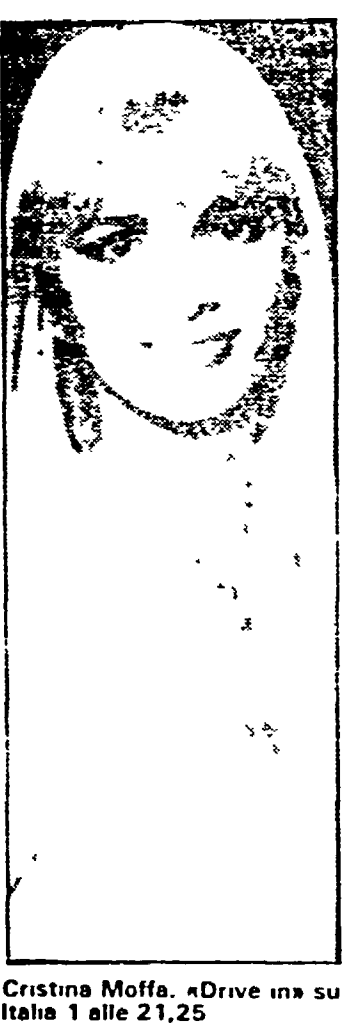
Martedì 1

Raiuno

- 10.00 PATTUGLIA RICUPERO - Telefilm
- 11.25 ALLE RADICI DEL ROCK 'N' ROLL - Dal 1975 ai nostri giorni
- 12.00 TG1 - FLASH
- 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
- 12.55 CHE TEMPO FA
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
- 14.05 LE DONNE MASAI
- 15.00 CRONACHE ITALIANE
- 15.30 LA PATTUGLIA SPERDUTA - Film di Piero Nelli, con Oscar Navarro
- 17.00 TG1 - FLASH
- 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP
- 18.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
- 19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 GIALLO SERA - La prova finale, telefilm
- 21.50 QUARK - «Viaggi nel mondo della scienza»
- 22.35 TELEGIORNALE
- 22.45 DROGA / CHE FARE?
- 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- 23.50 DSE: I PARCHEI NAZIONALI EUROPEI - Gran Bretagna

Raidue

- 10.00 DUE RULLI DI COMICITA - Buster Keaton
- 10.20 IL PASSATORE - Film di Duik, Colletti con Rossano Brazzi, Valentina Cortese
- 11.55 CHE FAL MANGI?
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.30 PICCOLO MONDO INGLESE
- 14.30 TG2 - FLASH
- 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi ospiti, videogames
- 17-18.30 VEDIAMOCI SUL DUE
- 17.30 TG2 - FLASH
- 18.30 TG2 - SPORTSERA
- 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
- METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO



Cristina Moffa, «Drive in» su Italia 1 alle 21,25

19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 MORTE DI UNA CAROGNA - Film di Georges Loutner, con Alan Delon, Ornella Muti
22.30 TG2 - STASERA
22.40 APPOINTAMENTO AL CINEMA
22.45 DI TASCIA NOSTRA - Il settimanale del TG2 a servizio del consumatore
23.40 TG2 - STANOTTE
23.45 FOGGIA, SCHERMA

Raitre

- 13.00 ROMA: 52° CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
- 15.30 DSE: GRAZIE, NON FURMO
- 16.00 IMPERIA: CICLISMO - Giro delle Regioni - 6ª tappa. Acqua Termale Imporia Crasto delle Regioni
- 17.00 GIALLO CLUB - SEDICI ORE PER NON MORIRE - Con Ubaldo Lay e Lu Zoppella
- 17.50 DSE NOVA: L'ALTERNATIVA DAGLI INSETTI
- 18.25 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE. EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO
- 20.30 3 SETTE
- 21.30 IL JAZZ MUSICA BIANCA E NERA
- 22.35 TG3
- 23.10 CRIBB - Di Peter Lovesey «Una governante per sua maestà»

Canale 5

- 8.30 Buongiorno Italia, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Attualità; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Hepsi»; 12.15 «Bisa»; 12.45 il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzarda», telefilm; 18 «L'albero delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn»; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Tom Jones», film con Albert Finney e Susanne Worsk; 23.25 Sport: Golf; 1.25 Film «Anna e corvo» con John Gardfield e Lilli Palmer.

Requattro

- 8.30 «Gtruss», cartoni animati; 10.15 «Chico», telefilm; 10.45 «Fan-

tasilandia», telefilm; 11.45 «Ma dire di sì», telefilm; 12.45.30 Cartoni animati; 13 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magna», telenovela; 15 Film «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi»; 17.20 Master, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacé», telefilm; 19.30 M'ama non m'ama; 20.25 Un milione al secondo; 22.45 «Diario del Reich», sceneggiato; 0.30 ABC Sport; 1 «Strike Force», telefilm.

Italia 1

- 8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Carousel»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati; 14 «Operazione

Mercoledì 2

Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà

18.15 SPAZIOLIBRO - I programmi dell'accesso
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm



«Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15.00 Film «Sua Eccellenza il ferma a mangiare»



«Borotalco» su Raiuno alle 20.30
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 19, 23

Giovedì 3

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà



20.30 IL LADRONE - Film di Pasquale Festa Campanile con Enrico Montesano, Edwige Fenech (1ª parte)

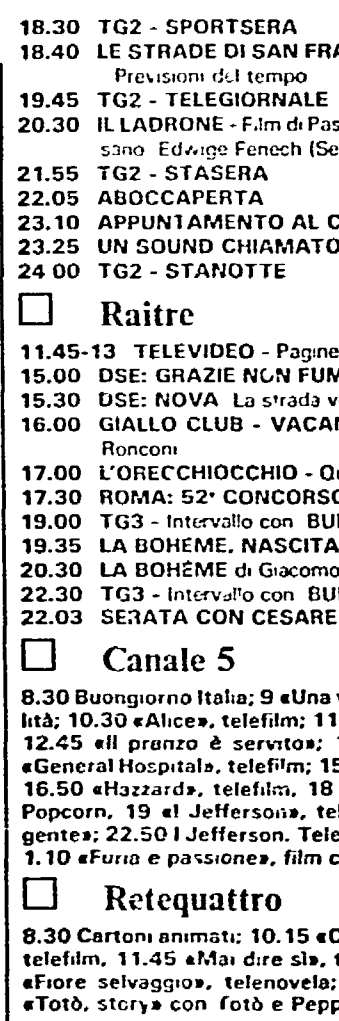
Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «La canzone del Mississippi»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogana»



«Nonsolomoda» su Retequattro alle 22.15
RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 19, 22, 25

Venerdì 4

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà



18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm. Al termine: Meteo 2

Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Non sparare, baciamia con Doris Day»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eroi di Hogana»



«Pronto... Raffaella?» su Raiuno alle 12.05
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23

Sabato 5

Raiuno
10.00 LE LEGGENDE DI KALEVALA
10.15 NATO PER IL MARE
11.10 PER QUALCHE KILO IN MENO



17.30 TG2 - FLASH
17.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm

Caccia al 13; 15.30 Sport: Calcio spettacolo; 16.30 Sport: Vincente e piazzato; 17 ABC Sport - America; 17.20 Cartoni animati; 17.50 «La famiglia Bradford»



«Mio amico Renato» (Italia 1, ore 19.50)
RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23



Schopenhauer considerava la condizione operaia immutabile e non credeva, da «moderato», alla politica: è per questo che torna di moda?

Il filosofo che inventò il riflusso

È TRASCORSO appena un anno dalla pubblicazione del Colloquio di Schopenhauer, ed ecco ora in libreria il secondo volume del Parerga e Paralipomena, l'opera che raccoglie gli interventi «minoritari» e d'occasione del filosofo, ma proprio per questo vivace e brillante, forse particolarmente cara al suo autore che, a pochi anni dalla morte, così scriveva all'editore: «Mi separo malvolentieri da mettere in pratica. Non è paradossale?». Ecco dunque a disposizione del lettore, pubblicato da Adelphi con la consueta accuratezza ed eleganza, anche il secondo volume del Parerga e Paralipomena (a cura di M. Carpiella, tr. it. di M. Montinari e E. Amendola Kühn, pp. 917, lire 60.000), nell'ambito di un'

impresa editoriale che mira alla pubblicazione delle opere complete del filosofo: decisamente Schopenhauer sta tornando di moda. In un mondo che non pochi improvvisati moralisti si affannano a dipingere come morsa dalla tarantola della ricerca del piacere ecco fare irruzione il filosofo della interiore negazione della volontà di vivere, il teorizzatore di un ascetismo che, peraltro, secondo i suoi critici, si guardava bene dal mettere in pratica. Non è paradossale? Ma paradossale è anche Schopenhauer. È stato fra i primi a scoprire il fascino della cultura e delle religioni orientali, e non senza un certo coraggio ad andare controcorrente. Mentre l'Europa, in nome della sua missione civilizzatrice, si lanciava nelle avventure

coloniali inviando dappertutto in Africa e in Asia i suoi missionari, cui ben presto seguivano mercanti privi di scrupoli ed eserciti conquistatori e brutali, ecco Schopenhauer celebrare la superiorità della visione del mondo di quei paesi che erano oggetto di conquista. Alla trionfale sicurezza dell'Occidente, alla sua buona coscienza, massiccia e senza incrinature, Schopenhauer non esita ad additare vergogne e macchie oscure, a cominciare dalla tratta dei negri e dalla persistente schiavitù negli Stati Uniti d'America. Su questo tema, proprio Parerga e Paralipomena contengono memorabili pagine di denuncia della violenza e della crudeltà che «diavoli in forma umana» esercitavano contro gli «innocenti fratelli neri». È vero, c'è un certo strumentalismo in questa denuncia: era da poco fallita la rivoluzione del '48 e, dinanzi alla reazione che imperversava in Germania e in Europa, non pochi demagoghi erano costretti a prendere la via dell'estilio, e spesso a varcare l'Oceano, per trovare rifugio negli USA, che dunque finivano con l'essere celebrati, non senza qualche ingenuità, come il paese della libertà e della democrazia. È questo paese che Schopenhauer si diverte a prendere di mira, denunciando la sua persistente schiavitù, ma anche il regime repubblicano, lo spazio smisurato concesso alle donne, la volgarità e la rozzezza materialistica di un popolo tutto immerso nella produzione. In altre parole, assieme alla schiavitù, veniva condannato

vi non è lecito sperare in alcuna emancipazione...
Si, perché Schopenhauer non solo riteneva immutabile la condizione operaia, ma si scagliava con violenza contro coloro che pretendevano di modificarla mediante l'azione politica, e per di più invocava i fulmini della legge contro demagoghi e agitatori che si permettevano di diffondere tra le masse illusioni. E invece nulla ci si poteva attendere dal mutamento delle istituzioni politiche e sociali; in tale ambito l'aspirazione alla democrazia, per non parlare poi dell'aspirazione al socialismo, appariva come una follia, come la pretesa di realizzare sulla Terra il paese di Cuccagna. La politica è allora un'occupazione al tempo stesso inutile e spregevole. Ma in realtà, oggetto di disprezzo non è solo l'attività politica, lo è anche quella lavorativa, e professionale che imprime su coloro che la svolgono o sono costretti a svolgerla (non era il caso di Schopenhauer che viveva della rendita di una cospicua eredità) un marchio indelebile di brutalità e volgarità.
Ecco allora la fuga verso l'Oriente: da questo punto di vista Schopenhauer è stato forse il primo a profetizzare il «tramonto dell'Occidente». Solo che quello in cui cerca rifugio è un Oriente miticamente immobile e senza storia e privo persino del desiderio di un qualsiasi miglioramento; un Oriente libero dal mito del progresso e dalle ossessioni della politica e perciò capace di guardare con totale rassegnazione alle «fatalità» delle caste, del paria, della morte per inedia. Un Oriente che incarna quella dottrina della negazione della volontà di vivere che faceva fatica a penetrare in Europa: di qui le continue agitazioni, la perpetua insoddisfazione, il diffondersi del socialismo tra «operai di fabbrica» considerati «corrotti» perché, nella loro corsa affannosa ai miglioramenti materiali e ai piaceri, dimostravano di essere sordi a quella sublime dottrina che il nostro filosofo non si stancava di celebrare.



Edith Bruck e altri scrittori hanno concluso, con una lettera pubblica all'Eliseo, un ciclo di incontri nelle scuole

Poeti, cosa insegnate agli studenti?

ROMA — Un ragazzo in giacca e cravatta con i capelli perfettamente impomatati e acciacciato alla «teddy boy»; un altro in abiti da punk e una bella quantità di orecchini sparsi per le orecchie; una ragazza prospera che indossa una minigonna. E tanti altri ancora. Per ora sono studenti di liceo, ma presto saranno — o potranno essere — lettori, attenti o svogliati, di poeti e narratori. Perciò meglio incuriosirsi subito, senza aspettare la maggiore età e oltrepassando l'istituzione scolastica che — si sa — in materia di cultura contemporanea non c'è che sia all'avanguardia. «Scrittori nelle scuole», infatti, era la parola d'ordine di un'iniziativa biennale nata da Maurizio Bettini e Mario Lunetta, sponsorizzata, nel senso economico, dalla Provincia di Roma e dedicata, infine, ad un incontro più diretto fra chi la letteratura la fa e chi la letteratura — si spera — la consumerà. Diciotto scuole sono state coinvolte in questa manifestazione che ha riportato fra i leggendarî banchi narratori e poeti del calibro di Calvino, Zavattini, Volponi e Zanzotto. Una cosa seria, dunque, che si è conclusa ieri mattina al Teatro Eliseo dove un gruppo di poeti più o meno giovani e più o meno noti, ha letto i propri versi di fronte a qualche centinaio di studenti, compreso il «teddy boy», il punk e la ragazza in minigonna. Per chi veniva «da fuori» l'effetto era strano. L'Eliseo ricordava un'isola, forse felice o forse no. Mentre fuori (fuori del teatro, vogliamo dire) si dibatte sul come, sul quando e sul perché trasformare i vecchi bagagli di cultura stampata in rapidi «container» di immagini, su quel palcoscenico generalmente votato al verismo passionale di Gabriele Lavia, i poeti si sono affannati a raccontare le proprie «cose scritte». È stata una sorta di rivendicazione di attualità e di validità: le immagini, i video-sogni e i video-fantasmî non ci toccano nemmeno da vicino, ciò che conta e che resterà è la parola.

Qua e là la filosofia di Schopenhauer assume scopertamente il tono di una predica moralistica rivolte soprattutto al ceto più disagiato: verrebbe voglia di chiedersi polemicamente se non sia questa una delle ragioni del suo ritorno. Un fatto comunque da da pensare è che il filosofo che per tanto tempo aveva fatto fatica a trovare un editore, diventa un bestseller solo dopo il fallimento della rivoluzione del '48: con una nuova definizione. Nicola Merker, nella bella Storia della filosofia da lui diretta e recentemente pubblicata dagli Editori Riuniti, ha parlato di Schopenhauer come del «filosofo del riflusso»: che sia questa la chiave per cogliere il segreto della sua nuova fortuna? Domenico Losurdo

Una mostra che si apre in questi giorni a Firenze, e una tra che si sta per chiudere a Napoli, nella galleria di Lucio Amelio. L'Italia continua a pagare il suo tributo a Robert Mapplethorpe, il giovane fotografo newyorkese, che è diventato in poco tempo, grazie ai suoi ritratti della muscolosa Lisa Lyon, una celebrità. Ma il tributo è ricambiato: Mapplethorpe lo paga all'Italia. Qui infatti si è fatto influenzare dall'ambiente mediterraneo, ha cambiato soggetto e spazio delle sue fotografie.

italiana, a Venezia. Ora sono esposti anche suggestivi esteri, tra che si sta per chiudere a Napoli, nella galleria di Lucio Amelio. L'Italia continua a pagare il suo tributo a Robert Mapplethorpe, il giovane fotografo newyorkese, che è diventato in poco tempo, grazie ai suoi ritratti della muscolosa Lisa Lyon, una celebrità. Ma il tributo è ricambiato: Mapplethorpe lo paga all'Italia. Qui infatti si è fatto influenzare dall'ambiente mediterraneo, ha cambiato soggetto e spazio delle sue fotografie.



Una foto di Mapplethorpe esposta nella mostra napoletana

Un romanzo già celebre che ha rivelato uno scrittore

di **SALMAN RUSHDIE**

Dopo «Cent'anni di solitudine» l'unico romanzo che mi abbia sorpreso ad ogni pagina (The Times)
L'umorismo nero di Rushdie ha mille facce, è poetico, irresistibile (Der Spiegel)
Un vero capolavoro, una montagna di lacrime di sudore di sangue e di umorismo (Le Monde)

dies» di Europa trasferiti nell'isola.
Ed ancora per Napoli sono le simboliche immagini della serie «steremoto», arcaiche e sensuali: un profilo quasi di Madonna la pelle bianchissima e il manto di tulle panno nero, un giovanissimo ragazzo nero che stringe in mano un fascio di rami spinosi, dei quali, poi, in un altro scatto, si cingera la fronte, come in un sacrificio... Ed ecco anche Mapplethorpe con il suo volto da ragazzo, con la sua abituale cravatta nera.
— Allora Mapplethorpe, il tuo stile sembra cambiato in Italia. Come mai? Cosa ti ha suggerito il Mediterraneo?
«È vero, Napoli è una città particolare. Credo si veda dalle foto che ho fatto qui. La prima volta che ci sono venuto l'estate scorsa mi sono messo a scattare foto dalla finestra dell'albergo Santa Lucia proprio di fronte al mare: mi aveva colpito questa particolare luce, l'atmosfera... Mi ci sono trovato benissimo. Anche la gente qui è diversa...
— Diversa? Perché?
«È una differenza tattile, emozionale: la gente che vive vicino al mare è sempre diversa da chi ne è lontano. È più sensuale, parla di più e con più passione, cerca contatto, tocca mentre parla, ha un particolare «feeling»...
— Ed è questo che ha condizionato il tuo lavoro?
«Ha condizionato il mio occhio e il risultato è evidente. Tutte le fotografie che ho realizzato a Napoli risentono di questa luce particolare, tenera, che avvolge i soggetti, che rende l'immagine più palpitante...
— Questa tenerezza è una novità nel tuo lavoro, finora hai realizzato solo immagini di lucida freddezza. Tranne che nei fiori.
«Ma no, non c'è freddezza, né contraddizione in me se riprendo un'orchidea o scene di sesso: anche il fiore è «tough». Gufo. Io tratto tutto alla stessa maniera: tutti i soggetti sono egualmente degni ed egualmente forti. E il mio occhio che non cambia...
— Il tuo approccio al nudo sembra distaccato, da studioso

di anatomia, da studente di Accademia che deve riprendere con precisione assoluta ogni dettaglio.
«Eppure ti assicuro che quando io fotografo i miei amici ci metto tutta la partecipazione emotiva. Ma se per distacco intendi la pura contemplazione della forma, l'analisi della bellezza, allora sì, sono d'accordo con te...
— Le tue foto sono sempre in bianco e nero. Accetti quasi sempre la pelle dei neri alla lattea opacità della pelle bianca. Sembra quasi un'occasione per sperimentare tutti i possibili grigi della pellicola. Come fai a trarne una gamma così ricca?
«Sì, il mio negativo è molto denso, e una leggera sovrapposizione del film mi è indispensabile per ottenere certi effetti. Poi controllo sempre i miei collaboratori in fase di sviluppo...
— Una volta ti sei dichiarato razzista.
«Sì, in senso estetico, artistico: le donne e i «black» sono infatti i miei soggetti preferiti. E vero, le donne i neri sono i suoi soggetti preferiti. Ma ecco fra le sue foto Andy Warhol con le mani nervosamente incrociate, ecco il gallerista Lucio Amelio, ed ecco il giovane pittore napoletano Nino Longobardi con labbra e spalle serrate e il volto in piena luce. Ed ecco anche un teschio con le ossa incrociate, ripreso in qualche cimitero napoletano, che è un soggetto caro allo stesso Longobardi.
— Il protagonista vero di queste scene è lui, un trentasettenne inquieto e glaciale, che ama autoritrarsi mentre gioca con coltello e serranella e con un mitra «Sterling» che imbrocchia quando si atteggia a guerrigliero. E che poi manovra il suo strumento fotografico con grandissima competenza. È difficile credere che questo lucido professionista è forse l'ultimo esponente della generazione dei «rock'n'roll animals», dei «transformers» geniali e sregolati che hanno creato il mito della «preppy» pop-art di New York. Ma in Italia, quest'esteta in cuoio nero, è stato contaminato da un pizzico di passione meridionale. Ela Caroi

«Nel vostro paese ho cambiato stile»: intervista con il fotografo, mentre si apre una sua mostra a Firenze

Mapplethorpe: «L'Italia mi ha vinto»



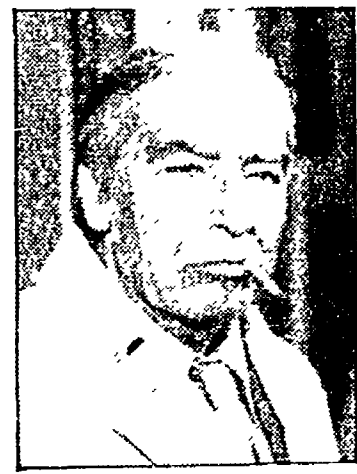
B.B. chiede zona pedonale per i gatti

PARIGI — I gatti, quanto i pedoni, hanno diritto ad una «zona riservata» perché sono «meno ingombranti»...

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Sheridan, vecchio «trench» nuove indagini



Neanche Ezzy Sheridan, il tenente televisivo italiano per eccellenza, è impermeabile al tempo: torna oggi in TV (Raitre, ore 20,30) per volunta dell'autore Claudio Sestieri...

Raitre, ore 22,05

Storia di un lebbroso che sapeva cantare



Beh, non ci crederete, ma oggi Raitre spara due nuove cartucce: dono lo Sheridan di cui sopra, c'è anche il lebbroso (ore 22,05)...

Raiuno, ore 20,30

Elliott Gould insegna recitazione «al Paradise»



Al Paradise è stato trasmesso in edizione speciale sabato scorso dalla TV spagnola come migliore programma europeo dell'anno...

Canale 5, ore 20,25

«Risatissima» una nave un po' troppo carica

Risatissima, la nave carica carica di birra di Canale 5 (ore 20,25) continua la sua navigazione senza traumi e senza lode...

Raiuno, ore 22,10

AIDS: parla lo scienziato che ha isolato il «virus»

Quando si dice «stare sulla notizia», sta-er in Tam Tam, il settimanale del TG1 in onda alle 22,10, andrà in onda un'intervista con Roberto Gallo...



L'intervista. Alberto Vitali e Carlo Colombaioni rappresenteranno l'Italia al Festival teatrale di Los Angeles: «Ecco perché non siamo profeti in patria»

«Vinceremo le Olimpiadi dei clown»

«Non abbiamo mai applicato alla vita i ruoli che viviamo in teatro. Del resto, nessuno di noi ricopre personaggi fissi. Si è buoni e cattivi a turno, si perde e si vince a turno. Certo, fra noi ci sono attrici, frizioni. Discutiamo in continuazione, ma non sappiamo cosa sia il rancore...

L'intervista Parla Gabriella Bartolomei, protagonista di «Winnie, dello sguardo». «Per cantare ho bisogno di silenzio»

Io, nuova regina della voce



Gabriella Bartolomei nello spettacolo «Winnie dello sguardo»

MILANO — Quali possibilità si aprono alla voce in teatro, al di là della recitazione tradizionale? Rigidi confini tra parlato e cantato, tra dizione e musica non sono più riconoscibili nella ricerca di Gabriella Bartolomei...

MILANO — Rappresenteranno, con il Piccolo Teatro, l'Italia al grande festival teatrale Olimpico di Los Angeles...

«Come e nata la vostra coppia, quando avete deciso di fare teatro insieme?» «Come tutti i bambini nati nel circo abbiamo avuto la stessa formazione. Io poi — dice Alberto — sono anche cognato di Carlo Colombaioni...

«Ma allora vi sentite inventori di un nuovo modo di fare spettacolo?» «Ma no. Noi non abbiamo inventato niente. Abbiamo piuttosto ripreso, modernizzando, cose e situazioni che da due o trecento anni erano state dimenticate. E certo comunque — sostiene Carlo — che avevamo nel sangue un bagaglio comune connotato a noi stessi...

«Lavorando sempre in coppia non sentite talvolta la tentazione di riproporre anche nella vita i medesimi ruoli che ricoprite in palcoscenico?» «Insomma, è dopo vent'anni di vita artistica in comune che vanno le cose tra voi?» «Tutti vi chiamano i clowns di Fellini... perché a...

Scegli il tuo film

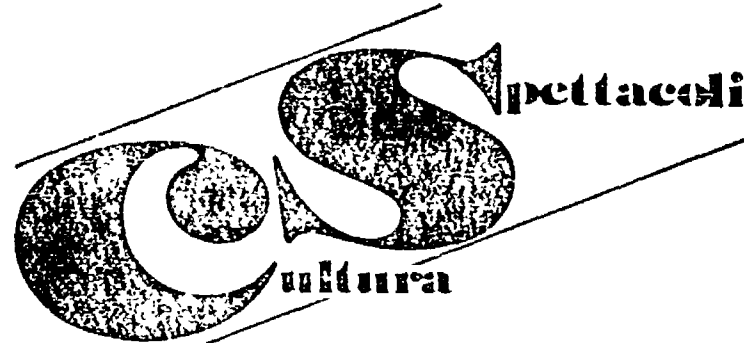
JOHN E MARY (RAI 2, ore 20,30) Giornata tutta particolare di due giovani newyorkesi: si conoscono a una festa in casa di amici e finiscono subito a casa di lui a far l'amore...

Programmi Tv

- Raiuno
10.00 VADO A VEDERE IL MONDO, CAPISCO TUTTO E TORNO
11.00 LE LEGGENDE DI KALEVALA
12.00 NATO PER IL MARE
12.05 TG1 - FLASH
12.05 TRE NIPOTI È UN MAGGIORDOMO - Telefilm
12.30 CHECK-UP - Programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 SABATO SPORT: CICLISMO - GINNASTICA
16.30 ARTISTI D'OGGI: GIULIO TURCATO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
18.40 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Sammy Barbott
20.00 TELEGIORNALE
20.30 AL PARADISE - Con Milva, Jerry Lewis e Sara Carlson
22.00 TELEGIORNALE
22.10 AM TAM - Attualità del TG1
23.00 FRANZO IN TV
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.02, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15: Onda Verde: 6.02, 6.58, 7.58, 8.58, 9.58, 10.58, 11.58, 12.58, 13.58, 14.58, 15.58, 16.58, 17.58, 18.58, 19.58, 20.58, 21.58, 22.58, 23.58, 24.58
6.05 Combinazione musicale: 6.46 Inni al Parlamento: 7.15 Giochi per i ragazzi: 7.30 Quindicina GR1: 9 Onda verde week-end; 10.15 Black-out: 10.55 Incontri musicali del momento: 11.30 Quindicina musicale; 12.26 Un arabauto del '800; 13.10: 13.25 Master: 13.56 Onda verde week-end; 14.05 Summerbeat: 14.40 Master: 15 GR1 Business: 15.03 Varietà; varietà: 16.30 Doppio gioco: 17.30 Autocarro: 18.00 Obiettivo Europa: 18.30 Musicomove Volare: 19.20 Asterisco musicale: 19.30 Concerto di musica e poesia: 20 Black-out: 20.40 Ci siamo anche noi: 21.45 come salute: 21.30 Gallo sera: 22.58 Sirena: 3. Contrada degli Angeli: 22.28 Ritorno Contrada degli Angeli



Tutto-Clair a Roma e a Milano

ROMA — Sono quasi trenta le opere del regista francese René Clair (al secolo René Chomette) che verranno presentate a Roma (dal 3 al 9 maggio) e a Milano (dal 7 al 13) per iniziativa del settore cinema della Biennale di Venezia, insieme agli assessorati alla Cultura delle due città interessate. Si vedrà insomma tutta l'opera dell'autore francese che la Mostra del Cinema ha ricordato, con particolare affetto e calore, durante la scorsa edizione. La retrospettiva integrale dei film di Clair, cui hanno collaborato anche l'

Ambasciata di Francia, le Cineteche di Parigi e Roma, il Centro Culturale «Leuto», è curata dal critico Edoardo Bruno. Cosa troveranno gli spettatori che seguiranno questa rassegna, volutamente proposta in due sale cinematografiche normali (a Roma al Flaminio 2) e non in un cine-club? «Si tratta — spiega il curatore Edoardo Bruno — di fare giustizia, con un atteggiamento più sereno, delle molte critiche che negli Anni Sessanta hanno perseguitato questo squisito creatore di commedie e di personaggi dai risvolti umanissimi. Fitolò come "Il fantasma galante", "Ho sposato una strega", "Le grandi manovre", "Il silenzio e d'oro" non possono essere liquidati dalla celebre affermazione dei critici della "nouvelle vague", con l'etichetta di "cinema de

papa". E credo che la vitalità di questi film sarà l'arma vincente dell'intera rassegna. Non si tratta insomma di andare al cinema solo per rendere omaggio ad un vero maestro, all'autore di "Entr'acte", ma anche per divertirsi. La retrospettiva presenterà copie in gran parte in versione originale (ma è garantita la traduzione simultanea) e spesso minuziosamente restaurate. Si vedranno inoltre alcuni autentici «pezzi rari», come «Break The News» e la versione sonorizzata di «Entr'acte», una sorta di manifesto visivo del surrealismo. Alle serate inaugurali di Roma e a Milano interverrà la vedova del regista Bronja Clair. L'organizzazione a Roma è curata dal Centro «Il Leuto», e a Milano dalla Ripartizione Cultura del Comune.

Il personaggio Lo scrittore lo paragonò addirittura a Shakespeare: ecco chi era il «genio della danza» vissuto a cavallo tra Sette e Ottocento

Viganò, il coreografo di Stendhal

Stendhal lo paragonò a Shakespeare. Giocchino Rossini lo ammirò moltissimo. Giocanni Berchet considerava i suoi balli dei magnifici piaceri estetici. Ermes Visconti, «la voce più filosofica e dottrina del romanticismo lombardo», stimò il suo corodramma come una delle forme ideali dello spettacolo moderno del suo tempo. E l'umile Giovanni Bongue di Carlo Porta testimonia in Olier desgrazié de Giovanni Bongue (1813-1814) di essersi perso a tal punto nelle meraviglie del suo Prometeo, rappresentato alla Scala nel 1813, da non accorgersi che nel grembiottino loggione scaligero, qualche manesco ammiratore stava rifilando a sua moglie, Barbolin, «proprio a cucciotti, un pizzigon rabbioso...»

Destinatario di apprezzamenti aristocratici, ma anche di enfure molto popolari, autore di un mitico Prometeo, «e grande patte mute», il napoletano Salvatore Viganò (1769-1821), fu l'idolo di una generazione romantica, un osannato creatore di balli, un genio della danza. Ma anche un «caso» del tutto particolare. Una meteora passata rapidissima. Una sconvolgente innovatore la cui arte morì insieme a lui. Dunque, sino ad ora, un illustre sconosciuto o al più una presenza vaga, equivocabile, almeno per buona parte della cultura contemporanea. Oggi, però, questo enigmatico personaggio è oggetto di una interessantissima e polidrica riscoperta.

Con il libro Il sogno del corodramma - Salvatore Viganò, poeta muto (Il Mulino, L. 25.000), un gruppo di studiosi dell'Università di Bologna, guidato da Ezio Raimondi, storico del teatro e della letteratura di questa Università, ha ricostruito con pazienza certosina le tracce sparse dell'opera viganoviana e analizzato i lavori del coreografo in un encomiabile sforzo che non parte da un interesse spirituale (nessuno dei curatori si occupa di danza), bensì dalla curiosità di conoscere cosa si cela dietro al nome costantemente ripetuto negli epistolari stendhaliani (Correspondence I, 1800-1821; Rome, Naples et Florence in 1817), nelle testimonianze dei romantici milanesi, nel loro giornale, Il Conciatore, e come mai proprio un coreografo fosse al centro del dibattito culturale milanese nei cinque anni focali del romanticismo lombardo, tra il 1813 e il 1818. Per giungere poi, attraverso la scoperta del Viganò, anche alla dimostrazione che «la storia del balletto e del mimo è insieme una storia della cultura, un capitolo della psicologia storica dell'espressione umana. Dimostrazione non secondaria e purtroppo non del tutto ovvia, visto che sono ancora pochissimi coloro che si occupano di questo settore considerato troppo spesso marginale.

Del resto, persino questo Sogno del corodramma non è nato spontaneamente, ma dall'incontro di Raimondi e della sua équipe con il teatro più ballettistico d'Italia, il Municipale di Reggio Emilia, edito come primo volume di una collana di studi patrocinata da questa istituzione con l'intento di documentare certe esperienze teatrali nella storia dell'Emilia. Per cominciare, forse la più importante, quella di Salvatore Viganò, nato a Napoli, ma figlio di un coreografo emiliano e sopravvissuto grazie alle memorie del reggiano Carlo Riformi, suo biografo e esecutore.

Il Ritorni è un'altra curiosa riscoperta. Cronista mediocre, forse nemmeno puntiglioso (confessa di non aver visto tutte le opere del Viganò), con i suoi Commentari della vita e delle opere corodrammatiche di Salvatore Viganò e della coreografia e dei coreepi (1838), offre agli autori del libro il materiale più ampio per ricostruire una possibile copia dell'universo coreografico dell'artista. Ed è la fonte più adatta per tentare di desumere «da un'erenneutica verbale, un'eremneutica visiva, quasi un'archeologia di cose vedute». Così Luciano Bottoni, docente di Storia del Teatro «vive» i rapporti del Viganò con la cultura europea contemporanea; Rossana Dalmondo, musicologa, studia le connessioni tra la musica e la danza; Fabrizio Frasnè, ricercatore e regista, si occupa delle intersezioni tra danza, gestualità e mimica e Anna Ottani Cavina delle relazioni con la pittura e la scenografia, in un caleidoscopio di apporti che sembra la via più appropriata per avvicinare la strana produzione del Viganò, «Wagneriano ante litteram» come ha detto il coreografo Aurelio Milloss nella sua presentazione al libro, e davvero compositore «totale».

Come molti coreografi odierni, infatti, questo artista fiorentino usò tutti i trucchi più arditi della scenotecnica del suo tempo (gli «effetti alla Viganò», come li chiamò Stendhal, facevano perdere la testa a Giovanni Bongue e a tutti i loggionisti della Scala), si avvale delle imponenti scenografie neoclassiche del Sanguinco e, soprattutto, non ebbe timore di eliminare i costumi terribilmente ampi e imparrucati del balletto barocco, per scegliere tuniche semplici, neri trasparenti, capaci di sollecitare la curiosità erotica degli spettatori colti e popolari, di creare scandali indelebili, specie se indossati dalla sua conturbante moglie spagnola, la danzatrice Maria Medina, ma soprattutto adatti per danzare come voleva lui. Cioè in modo non solo elegante e raffinato, lineare e canonico, ma anche e finalmente in modo espressivo.

Proprio l'espressività, svincolata dalle regole ferree della danza accademica di allora, fu la grande rivoluzione di Viganò. La forza che nei suoi balli drammatici (una Mirra paragonata a quella dell'Alfieri), infiammò i romantici dischiudendo per la prima volta a questi artisti della parola, l'irrimediabile completezza della comunicazione del corpo, le sue vibrazioni più segrete e dunque lo spessore dell'anima. Egli riuscì a superare la riforma di Noverre, il grande teori-

Il caso I cantanti se ne vanno in polemica con Ljubimov

Maggio nella tempesta: salta il «Rigoletto»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Al Teatro Comunale si sta provando un Rigoletto fantasma. L'opera che tra una settimana dovrebbe inaugurare il 47° Maggio musicale fiorentino, sotto la direzione di Bruno Bartoletti e per la regia Yuri Ljubimov, è da qualche giorno nell'occhio del ciclone. Tutto è scoppiato mercoledì, in assenza del responsabile artistico del Maggio, Luciano Berio, e del sovrintendente del Teatro Comunale, Francesco Romano, impegnati a New York nella conferenza stampa di presentazione del Festival. Questi particolari. Il baritone Piero Cappuccilli, appena arrivato a Firenze per le prove musicali, immediatamente dissenso con l'impostazione registica di Ljubimov. Raggiunto telefonicamente da Berio, Cappuccilli chiarisce subito la sua posizione: o il Comunale si impegna a modificare almeno in parte l'idea generale dello spettacolo, o il Rigoletto si farà senza di lui. All'indomani il baritone è già partito per altri lidi, lasciando la produzione senza il protagonista designato. La direzione del Comunale si mette subito alla disperata ricerca di un sostituto, ma inutilmente. La vicenda è stata poi travagliata da un altro giallo: il soprano Gruberova, scritturata per il ruolo di Gilda, è latitante. Era attesa anche lei per le prime prove musicali, ma pare che si trovi ancora a Vienna. Ljubimov è indignato, Bruno Bartoletti è costretto a effettuare le prove musicali soltanto con i giovani cantanti sostituti. L'unico titolare del cast presente alla preparazione dello spettacolo è il tenore cecoslovacco Peter Dvorsky, che ricopre il ruolo



del Duca di Mantova. Il teatro è quindi inutilizzato, il clima è sempre più incerto e caotico nonostante Berio sia ritornato ieri mattina, il giallo si sta tingendo di nero dopo le dure dichiarazioni rilasciate da Piero Cappuccilli ad alcuni quotidiani milanesi. A questo punto la domanda è una sola: questo Rigoletto si farà? Solo Bruno Bartoletti, con il suo impeccabile rigore professionale, sta continuando le prove d'orchestra: ma anche la sua partecipazione è incerta. «Solo se si troveranno delle alternative adeguate ai due protagonisti», si dice al Comunale — Bartoletti potrà rispettare il suo impegno. Il Maggio è quindi sempre più nell'occhio del ciclone. La risposta a tutti gli interrogativi che pesano su questo Rigoletto inaugurale verranno fornite, a quel che sembra, questa mattina dallo stesso Berio nel corso di un incontro con la stampa.



«Ebea» e in alto «Due danzatrici», opere di Antonio Canova

Marinella Guatterini

L'INFORMAZIONE - L'INFORMAZIONE - L'INFORMAZIONE

La Rai è anche questo.

Tre quotidiani televisivi e quattro radiofonici, per 46 edizioni al giorno, più notizie di ogni regione.
In un anno circa 20.000 ore di notizie, interviste, commenti, cronache dirette, rubriche di attualità per vivere e approfondire il nostro tempo. Ora per Ora, Dvunque.

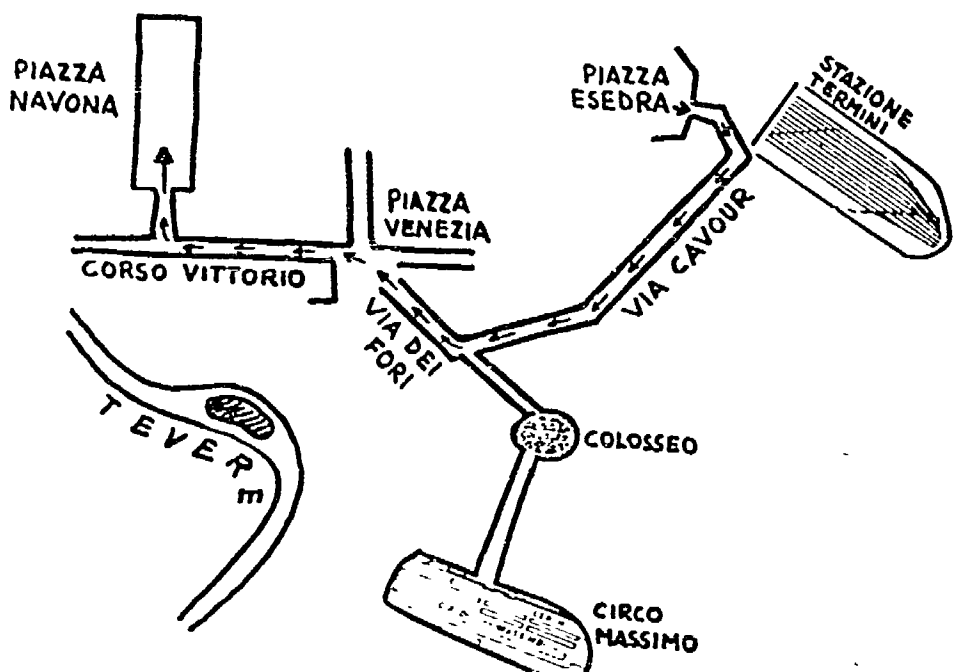


RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Le drammatiche cifre dell'emergenza abitativa

Valanga di sfratti a Roma: in due mesi più di 3000 sentenze

«La casa è un diritto», in corteo dall'Esedra (9,30) a piazza Navona



Sentenze di sfratto dal 1982 al 29-2-1984

1982	4.619	8.769	13.338
1983	3.039	14.006	17.075
Al 29-2-1984	420	2.449	2.869
TOTALE	25.142	34.108	61.242

A piazza Esedra l'appuntamento è per le 9.30. Il corteo di stamattina sarà aperto dallo striscione con la parola d'ordine «Il diritto alla casa» e si snoderà per il centro cittadino fino a piazza Navona, dove parleranno i dirigenti dei tre sindacati inquilini — Sunia, Sicut, Uil casa — che hanno indetto la manifestazione nazionale per la casa. Ci sarà a piazza Navona, anche il sindaco Vetere, per portare l'adesione del Comune ad una iniziativa che è particolarmente sentita nella capitale.

A Roma l'emergenza della casa è estremamente pesante. Le cifre del resto parlano chiaro. Solo nei primi due mesi dell'84 le sentenze di sfratto sono state 3.230, di cui 2.419 per finitura locazione, 420 per necessità e 361 per morosità. In questi ultimi due anni gli sfratti per finitura locazione hanno assunto un incremento vertiginoso. Tra il 1982 e il 1983 le sentenze sono passate da 8.769 a circa il doppio, 14.006. Il problema della locazione, dei contratti e quindi della revisione della legge sull'equo canone diventa dunque centrale nella battaglia per la casa.

Nel corso di una conferenza stampa i sindacati inquilini di Roma hanno lanciato una peti-

zione popolare rivolta al governo con la quale si chiederà ai cittadini di sottoscrivere due precise richieste: innanzitutto la sospensione degli sfratti per finitura locazione già convalidati, fatta salva la giusta causa e il rinnovo automatico dei contratti scaduti; in secondo luogo un finanziamento straordinario per Roma e i comuni limitrofi per il recupero, l'acquisto, la costruzione di alloggi e per i servizi e le opere di urbanizzazione.

Questa seconda richiesta diventa sempre più prioritaria per il Comune che è costretto a sostenere gravi oneri — con canoni d'affitto a privati — per la sistemazione di centinaia di cittadini che hanno subito uno sfratto. A volte si tratta di situazioni ereditate, come è il caso di 110 famiglie che, quando fu demolito il borgo Latino, furono alloggiate dalla giunta di finitura locazione nelle sue mani. Ed è andato a raccontarle tutto ai carabinieri. Così Tommaso Di Lagna si è visto ammettere a casa, poco prima di prendere servizio. L'accusa è quella di estorsione.

Chiedeva soldi per annullare i verbali di contravvenzione. E da un anno a questa parte dovrebbe aver racimolato svariate milioni. Ma l'ultima multa è costata molto salata al vigile urbano Tommaso Di Lagna, in forza al primo gruppo di via Monserrato, sede centrale del corpo. Un automobilista incappato nel tacchino del vigile si è rifiutato di versare la multa direttamente nelle sue mani. Ed è andato a raccontarle tutto ai carabinieri. Così Tommaso Di Lagna si è visto ammettere a casa, poco prima di prendere servizio. L'accusa è quella di estorsione.

Assemblea aperta al Manara con il sindaco in vista della manifestazione

Ore 9: lezione contro la droga «Provveditore, sarà in piazza il 5 maggio?»

Gli studenti: «Dal ministero della Pubblica Istruzione solo iniziative formali, vogliamo una circolare che inviti tutti a partecipare al corteo» - Un genitore: «Romperci l'indifferenza: a Primavalle abbiamo fatto così» - Un episodio raccontato da Ugo Vetere

Signor sindaco, pensa che basti quello che fa il Comune per i drogati? Una fiala di metadone e via, chi si è visto si è visto». E lei capitano Margherito, ci sa spiegare perché la polizia acchiappa tutti i pesci piccoli, mentre i veri boss della droga la fanno sempre franca? È una vera pioggia di domande quella che gli studenti del liceo classico Manara, a Monteverde rivolgono ai «professori» d'eccezione, seduti sul tavolo di presidenza nell'aula magna della scuola. Niente lezioni di chimica, greco, latino o matematica: oggi si discute di una di quelle «materie» che dalle aule scolastiche restano sempre escluse anche se, nella vita di tutti i giorni, occupano un posto di rilievo. L'assemblea è una delle tante iniziative che si svolgono in questi giorni per preparare la manifestazione nazionale contro la droga e la mafia che si svolgerà a Roma il 5 maggio.



Un momento dell'assemblea di ieri al «Manara»

Sulla cattedra al posto dei professori sono seduti Ugo Vetere, Giovanni Grande, provveditore agli studi di Roma, il capitano Margherito del S.I.U.P., Andrea Filossini, uno degli aguzzini genitoriali di Primavalle, Guglielmo Pepe, capocoronista di Repubblica, un'insegnante e Piero Mancini del Comitato cittadino di lotta alla droga. A tutti loro gli studenti rivolgono tante domande, ma anche dubbi e perplessità su come le istituzioni, la stampa, affrontano questa battaglia; e qualche volta intervengono non per chiederne ma per dire la loro, per denunciare tanti luoghi comuni.

«Si sentono spesso tante belle parole, tanti appelli ad aiutare i tossicodipendenti — dice Andrea, uno studente — ma nella realtà c'è ancora un muro spesso e alto tra noi e chi ha scelto il mondo dell'eroina e a consolidarlo spesso contribuiscono proprio i giornali. Dei tossicodipendenti si dà sempre la stessa immagine: delinquente, inaffidabile, gente che ruba, scappa, deboli. A Villa Gordiani quando si costituiti un comitato di lotta alla droga secessi in piazza tutto un palazzo perché «quegli sbandati» non lo volevano proprio, accanito alle loro case. E ai pochi che riescono a

A 27 anni muore per overdose nel suo letto

Si chiamava Aurelia Orefice e aveva 27 anni. È l'ultima vittima dell'eroina, la ventiseiesima solo a Roma dall'inizio dell'anno. Viveva insieme alla famiglia in un appartamento in via Domenico Munari, alla Garbatella. È morta compiendo il solito, tragico rituale quotidiano sul suo letto di casa senza neanche nascondersi. Quando la zia l'ha trovata, l'altra sera, aveva ancora nel braccio sinistro la siringa con cui si era iniettata l'ultima dose. Non ha neppure fatto in tempo a finire l'endovena, l'ha stroncata un collasso. Nella siringa c'era ancora parte

della dose che si stava iniettando. La polizia ha aperto le indagini per trovare chi ha venduto l'eroina. Dopo un momento in cui pareva che il fenomeno droga dovesse «assettarsi», in questi ultimi mesi c'è stato nuovamente un drammatico «balzo». Le forze di polizia sostengono che dall'inizio dell'anno è stato introdotto nel nostro paese un grosso quantitativo di eroina «stregiata» con sostanze micidiali. Potrebbe essere questa la causa che ha determinato decessi a catena. Le vittime sono quasi sempre persone non più giovanissime con anni di tossicodipendenza alle spalle.

disintossicarsi non c'è nessuno che sia disposto ad offrire un lavoro. Gli risponde Andrea Filossini: «Noi a Primavalle siamo riusciti a spezzare l'indifferenza. Abbiamo vinto la vergogna abbiamo capito che avere un figlio drogato non è una disgrazia privata». «L'assistenza da sola non basta, come non basta limitarsi alla lotta al traffico, occorre creare una vera cultura su questo argomento», dice Guglielmo Pepe. «Ma intanto giunge uno studente, con un pizzico di polemica nei confronti del provveditore — si potrebbe cominciare a diffondere conoscenze proprio qui nella scuola. Mentre adesso si fanno solo iniziative di «facciata». Avete inviato una circolare a tutti gli Istituti di Roma per invitare i ragazzi a partecipare al Giubileo dei giovani. Bene, perché non fate lo stesso per la manifestazione contro la droga il 5 maggio?»

C'è chi chiede agli Enti locali e in particolare al Comune un maggiore impegno, chi parla delle comunità terapeutiche, chi chiede sia fatta una distinzione più netta tra droghe pesanti e leggere. Ma nessuno, proprio nessuno crede che la droga sia uno «strumento di liberazione, un mezzo per raggiungere paradisi che la realtà non offre. Molto informato, con pochi miti e pregiudizi, il Manara esige interventi concreti, parlanti della mafia, della connivenza tra i grandi trafficanti e gli apparati dello Stato.

Al sindaco Vetere spetta il compito di tirare le somme di una mattinata intensa. Su un foglio ha segnato quasi tutto ciò che gli studenti hanno detto. Risponde con precisione ad ogni domanda, poi racconta un episodio che gli è capitato poche ore prima. Era andato a trovare Madre Teresa di Calcutta nel suo ospedale di via Giolitti. «C'erano dei tossicodipendenti, qualche anziano, degli stranieri. Bene, non ho neppure fatto in tempo ad entrare che tutto il palazzo è sceso e mi si è fatto incontro chiedendomi di mandare via quella gente. Gli ho spiegato che non avrei mai fatto ciò che mi chiedevano. Un piccolo contributo, ma è anche così che si cambia».

Carlo Chelo

Coca in scuole di danza e night Nella banda anche un costruttore

Erano i fornitori di cocaina di molti night e scuole di danza. Tra loro, anche un costruttore romano ed un giovane «farfallista» calabrese. Per il momento gli arresti sono soltanto due, ma la Guardia di Finanza avrebbe individuato una vera e propria organizzazione, e numerose comunicazioni giudiziarie sono arrivate a protezione di locali notturni della capitale.

Il costruttore si chiama Alberto Bianchi ed ha 35 anni. A lui la Guardia di Finanza è arrivata indagando su Domenico Paravanti, 28 anni, ex finanziere di Filadelfia, in provincia di Catanzaro. È lui la chiave di volta delle indagini, che ancora non sono concluse.

Meglio noto come «Nico», Domenico Paravanti girava nella capitale prendendo ordinazioni e rifornimenti locali. A tradirlo — sostengono i finanziere — è stato il suo allievo di nome, auto costose, abiti firmati. Ma sulla sua attività dev'essere stato anche qualche dettaglio rapporto «dall'interno» del giro che gravita nei night più alla

moda, dove non da oggi la «droga dei ricchi» circola in grandi quantità. Il primo rapporto della Finanza contiene i nomi di molti personaggi legati a questo ambiente. Qualcuno è sfuggito alla cattura ed è «attivamente ricercato». Altri sono per ora soltanto sospettati, mentre decine di perquisizioni sono state effettuate in varie abitazioni ed anche in molte scuole di danza moderna.

È l'ennesima dimostrazione delle ramificazioni che hanno raggiunto ormai le bande di trafficanti di cocaina. Proprio giovedì scorso casualmente, la polizia aveva scoperto in una villa di Rocca di Papa un grosso quantitativo di cocaina — quasi un chilo. Quattro persone sono state arrestate, tra le quali oltre al proprietario della villa, Giovanni Cipol-

letta, anche un uomo già coinvolto nel sequestro del costruttore Apolloni, Basilio Surace. Ieri sono cominciati gli interrogatori, soprattutto per tentare di svelare un curioso episodio. La polizia era arrivata alla villa su richiesta degli stessi spacciatori, intimoriti da un tentativo di rapina. Durante la perquisizione, la sorpresa della polizia. Probabilmente altri grossi quantitativi erano già

stati nascosti e servivano per lo spazio nella zona dei Castelli.

Durante la perquisizione, la polizia ha trovato anche un'arma, una pistola con la matricola abrasa. Il proprietario della villa ha dichiarato di essersene servito per difendersi da misteriosi personaggi che volevano entrare nella villa. Probabilmente, invece, era imminente un regolamento di conti tra bande specializzate nel traffico della droga. Gli inquirenti sospettano infatti anche rapporti dei quattro con la Nuova Famiglia. L'organizzazione camorristica avversaria di Raffaele Cutolo.

ULTIM'ORA Bambina di 9 anni uccisa dalla meningite

A poco più di un mese di distanza dall'ultimo caso verificatosi a Viterbo e che colpì una bambina di 5 anni torna drammaticamente di scena la meningite. Giovedì mattina (ma la notizia è arrivata solo ieri a tarda sera) una bambina di nove anni, Michela, Labbiento è stata stroncata dal mortale virus al policlinico Gemelli. All'ospedale la bambina era stata portata dai genitori il giorno prima.

La piccola Michela è rientrata da una gita aveva accusato alcuni giorni di febbre. In un primo tempo i genitori hanno pensato ad un malanno di stagione: un'influenza, un banale mal di gola. In breve però la temperatura è salita a livelli allarmanti. A questo punto il padre e la madre di Michela hanno pensato di ricoverare la piccola. I medici del Gemelli hanno fatto di tutto per contrastare l'infezione, ma, nonostante la terapia intensiva alla quale la bambina è stata sottoposta non c'è stato nulla da fare. Michela è entrata in coma e poche ore dopo è morta.

La piccola abitava in via Carlo Fava a Monte Mario e frequentava la quarta elementare presso la scuola che è nella stessa via a poca distanza da casa. Dopo i diversi casi verificatisi a Viterbo, in tutto quattro, di cui due mortali che avevano stroncato due giovani militari la meningite è arrivata a colpire anche a Roma.

Ogni volta che il meningococco fa la sua comparsa si crea un comprensibile stato di allarme. Occorre comunque dire che di casi di meningite ogni anno a Roma e nel Lazio se ne verificano diversi e solo alcuni fanno notizia.

Giovane carabiniere uccide per errore un commilitone

Un giovane carabiniere è rimasto ucciso per un tragico incidente nella caserma del Reggimento carabinieri a cavallo Pastrengo. Un suo commilitone, in servizio di guardia nell'ingresso principale della caserma, è inciampato in un gradino, e sono partiti dalla sua mitralietta M12 due colpi a raffica. Domenico Lepre, di 23 anni, originario di Napoli, è rimasto colpito allo stomaco, ed è morto sul colpo.

«Se paghi ti levo la multa»: arrestato un vigile urbano

Chiedeva soldi per annullare i verbali di contravvenzione. E da un anno a questa parte dovrebbe aver racimolato svariate milioni. Ma l'ultima multa è costata molto salata al vigile urbano Tommaso Di Lagna, in forza al primo gruppo di via Monserrato, sede centrale del corpo. Un automobilista incappato nel tacchino del vigile si è rifiutato di versare la multa direttamente nelle sue mani. Ed è andato a raccontarle tutto ai carabinieri. Così Tommaso Di Lagna si è visto ammettere a casa, poco prima di prendere servizio. L'accusa è quella di estorsione.

Non era un assenteista: assolto in appello un ferroviere

Condannato al termine del processo di primo grado a sei mesi di reclusione perché considerato assenteista, il ferroviere Roberto Leante è stato assolto in appello perché i fatti che gli erano stati contestati «non sussistono».

Ostia: rieleto Di Paolo già sconfessato dal Psdi

Sabotaggio ad una maggioranza di sinistra Votato da Dc, Pli, Msi e «franchi tiratori»

A Ostia il socialdemocratico Di Paolo, già sconfessato dal Psdi, è stato di nuovo eletto presidente del consiglio circoscrizionale. Nonostante l'accordo raggiunto tra Pci, Psi, Pri e Psdi per una maggioranza di sinistra, dopo una precedente elezione Di Paolo coi voti missini, ieri sera alcuni consiglieri dell'area laico socialista hanno preferito non seguire le indicazioni fatte nelle dichiarazioni di voto. Così, l'indipendente esprime «sdegno per le manovre sotterranee che hanno dato luogo a un'ulteriore prova di ipocrisia», e riconfermano il loro appoggio alla maggioranza laica e di sinistra.

Due congressi e il futuro delle giunte A Roma sotto l'effetto Craxi il Psi insegue la centralità

Aperta con la relazione di Gianfranco Redavid l'assise socialista - Critiche al Pci e «concorrenza» con la Dc - La giunta di sinistra: nell'85 decideranno gli elettori...

individuo l'ora giusta della città, che è quella europea e moderna. E se nella giunta di sinistra — aggiunge Redavid — esistono tensioni e difficoltà, la colpa è del Pci che ha deciso di fare un «feroce, irrazionale, improprio ostruzionismo al primo governo a guida socialista». Un segno ancora più tangibile, secondo i socialisti, che il Pci è in «crisi». Detto questo, anche nel governo locale, c'è bisogno — secondo il Psi — di una maggiore centralità dell'area (non più «polo» laico-socialista. Peccato — aggiunge il se-

gretario — che repubblicani e socialdemocratici non si siano ancora resi conto di questo «occasione».

Tutto ciò non vuol dire che il Psi metta ora in discussione il quadro politico del Campidoglio. Tuttavia precisa che la giunta di sinistra non sono una scelta obbligata, devono invece rispondere a criteri di efficacia e di programmazione. E quindi contribuire a «governare la crisi», senza essere un «contropotere» avverso al governo. Il Psi ha capito tutto questo e ha anche colto le trasformazio-

ni che si sono prodotte in questa città: la crescita dell'«interland», la forza del terziario produttivo e del commercio, il ruolo della cultura. Anche qui dunque vince — dice — la «modernità socialista» in confronto all'«assistenzialismo della Dc, e ai «miti operistici del Pci, perché sa fare i conti col nuovo e su di esso costruire il «futuro di Roma».

«Unità» e «rigore» nella versione di Craxi, di conseguenza, devono avere il loro giusto peso anche nella Capitale. Per cui — dice Redavid — bisogna «gra-

duare i programmi futuri secondo la limitatezza delle risorse, che vanno usate comunque in modo razionale. Va privilegiata la «città legale» invece di quella «illeale», impedendo «nuovi meccanismi di sanatoria delle borgate». I socialisti propongono anche la «creazione di un'agenzia per l'area metropolitana di Roma Capitale», in cui facciano la loro parte Regione, Comune e Governo.

Il Psi, insomma continua, con questa dialettica politica, dentro la giunta di sinistra. E nell'85 «Allora sarà l'eletto-

Il PSDI guarda alle elezioni e «scomunica» i fuoriusciti

Pieno accordo con le posizioni di Longo nell'intervento introduttivo di Gilberto Zavaroni - Appoggio pieno alla giunta capitolina fino all'85 - Il caso delle tessere restituite

Rafforzamento del partito e pieno appoggio alla linea politica nazionale di Longo, rapporti con la giunta capitolina e drastica risposta a i scritti e dirigenti che negli ultimi mesi hanno riconosciuto la tessera. Queste le linee portanti della relazione del segretario politico Gilberto Zavaroni all'apertura del XX Congresso della Federazione provinciale del Psdi romano.

Una relazione molto attesa. C'era il pioniere, ieri pomeriggio, in una delle grandi sale dell'Hotel Ergife Palace, trasformato per tre giorni in una sorta di roccaforte del socialismo romano (in un'altra sala si svolge — in contemporanea — il congresso del Psi). Seicentotré delegati in rappresentanza di 21.396 iscritti nelle quasi duecento sezioni di Roma e provincia.

L'attenzione del segretario politico Zavaroni è stata quasi costantemente puntata sui temi di politica nazionale ed internazionale, con

tra militanti di base e dirigenti. Un argomento trattato verso la fine della relazione, quasi a volerlo presentare come di scarsa rilevanza ma a cui Zavaroni ha dedicato battute molto dure, a volte astiose.

Di fondamentale importanza per Roma, resta il rapporto con il Psi — ha detto Zavaroni — da rinsaldare per costruire un polo alternativo a Dc e Pci in preparazione delle elezioni amministrative dell'85. Un argomento che, per ora, non mette in discussione la parteci-

pazione alle maggioranze di sinistra in Comune e Provincia: «È una scelta che dura da due legislature — ha aggiunto Zavaroni — e della quale rinnoviamo la validità, ampiamente dimostrata dai risultati degli ultimi anni. La più dura avversione, invece, il segretario romano ha espresso nei confronti delle scelte culturali per la città. Così le definisce Zavaroni: «I tentativi di Nicolini di trasformare la politica culturale in una egemonia personale fondata sull'effimero».

In sostanza, quindi, ogni decisione è rimandata al risultato delle amministrative dell'85, mentre dalla relazione è venuta una critica durissima alla pratica delle «giunte bilanciate», fonte di conflitti piuttosto che strumento per ricomporli. Ma anche per questo c'è da attendere un anno: il Psdi, infatti, conferma il suo appoggio al pentapartito della Regione.

L'ultima parte della relazione è stata quindi dedicata alla «emorragia» di iscritti dal Psdi romano. Solo po-

Pietro Spataro

Angelo Melone

Prosa e Rivista

AGORÀ 80 (Via della Penitente, 33)
Alle 21.15 L'uomo che incontrò se stesso di Luigi Antonini. Regia di Paolo Petrucci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81)
Alle 21 Comp. Italiana di Prosa presenta Le notti bianche di Dostoevsky con Luigi Sportelli e Antonella Tomassi. Regia Franco Molè.

ANTRIFIONE (Via San Sabà, 24)
Alle 20.30 Il Laboratorio Teatrale dell'Istituto per il Commercio Veda Fretta presenta La cantatrice calva di Ionesco e il significato della parola di Tardieu. Regia di Osvaldo Luzzi.

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 17.30 e 21.15 Carlo Crocchio e le sue Donne in Oh capitano c'è un uomo in mezzo al mar. Commedia musicale di Crocchio e Crocchio.

ARCUS (Via Lammara, 20 - Tel. 7316196)
Alle 21 La Comp. la Piccola Ribalta in Clò tanto bisogno d'affetto di Benito Deotto. Regia dell'autore.

ASSOCIAZIONE CULTURALE TUFFELLO (Presso Via Magna del VII Circolo didattico Montessorini - Viale Adriatico, 140)
Alle 17 Istituto Professionale Piero Gobetti: Felici e accenti, libera riduzione degli allunatori di C. Goldoni. A cura di Franca Casagrande.

Alle 20.30 Commissione Centro di Cultura Popolare Tuffello (cont. sopra).

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 17.30 e 21.15 "Rassegna del Mattatore". La Compagnia Teatro Belli presenta La scana della buffa (inno alla scana). Con Patrizia Fonti e Stefano Cuneo. Testo e regia di P.B. La Fonte.

BERNINI (Piazza G. Bernini, 22)
Alle 21 "Prima". Cronaca buffa di Luigi Amendola. Regia Edoardo Stravio, con Palmiro Apollonio Masina Colucci, Maurizio D'Agostino.

BORGIO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenti, 11)
Alle 17.30 Comp. D'Ognone presenta Il carnevale di Torino di Vado, Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRALE (Via Cesa, 6)
Alle 17.30 e 21.15 La Compagnia Quarta Rete presenta L'uomo di paglia di Carlo Goldoni. Con Costantino Carozza, Lydia Cravino, Tullio Pecora, Regia di Costantino Carozza.

CONVENTO OCCUPATO
Alle 21.30 Filarmonica Forze presenta Orfano radiofonico di G. Paganini. Con Lamberto Carozzi.

DALLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 (fam. - turno Gi) e alle 21 (turno C). La Compagnia Teatro Popolare presenta La bella di Peppino De Filippo. Con Luigi De Filippo. Regia di Luigi De Filippo. Scene di S. Michelino. Musica di P. Scioldi.

DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 852949)
Alle 17.30 e 21.15 La Compagnia Flavio Buccu presenta Diario di un pazzo di Mario Moretti. Regia di Flavio Buccu. Con Flavio Buccu, Musica di Stefano Marucco.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. G/2) e alle 20.45 (abb. C/2). La Compagnia Teatro Eliseo - Comune di Venezia - Teatro Goldoni presenta Franca Valeri. La donna vendicativa di Carlo Goldoni. Con Gianni Bonagura, Gianpiero Bianchi, Cristina Rocci. Regia di Gabriele Valla.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 21.30. Il Teatro Studio De Tollis presenta Non libro più discio di Cesare Zavattini. Regia di Nino De Tollis.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 21.15 "Prima" (turno A). Camminata novità di G. Paganini. Con Leopoldo Mastelloni. Regia dell'autore.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercedes, 50 - Tel. 6794573)
Alle 21.30 Teatro Stabile dell'Aquila presenta Tino Scrimizzi in Frankenstein di Ugo Letisio. Regia di Ugo Letisio. Scene e costumi di Franca Nonnis.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Gruppo Teatro di Giochi K. Via Prometeo da Kalka e da Eschilo. Regia di Guido De Monticelli (Ultimi giorni).

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17 e alle 21. L'Associazione Culturale di Roma - Eurumistica presenta l'Ensemble di Bruxelles in Douche L'Anima. Spettacolo di danza, teatro e musica russa su testi di Anton Chekhov. Regia e coreografia di Michail Van Hovdey.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17 e alle 21. Chi è più bello di me di Eduardo De Filippo. Regia di Eduardo De Filippo. Con Luca De Filippo.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3684000)
Alle 21.30. I nuovi Gobbi presentano. Quando il papi c'avevano la coda di G. Idolini e Manes. Con Giancarlo Sisti, Mirella D'Angelo, Gabriella Giorgelli. Regia di Pier Lino Guadagni.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732727)
Alle 21.30. A gentile richiesta... Napoli due tempi di Fusco Cassini; con Luca Cassini e i "Caccavellassi".

LA PIRAMIDE (Via G. Bontadei, 51)
SALA A. Alle 21.15. Il Teatro dell'Uomo presenta Attacama di R. Cuccolo. Musica di Raffaella Rossetti. SALA B. Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia Teatro D 2 presenta L'ultimo treno di Ugo Letisio. Con Francesco Capitano e Franca Maria De Monti. Regia di Francesco Capitano.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6794573)
SALA A. Alle 17.30 e 21. Il Gruppo Chelle De La Balanza presenta Zuzumina di Claudio Ascarelli. (Avviso ai soci).

SALA B. Alle 17.30 e 20.30 G.N.T. presenta Volpone il magnifico di Ben Jonson. Con D. Breccia, Camerini, Caldarì, Pananite, Romeo, E. Breccia, Di Carmine, Tanalì. Regia di D. Camerini. (Avviso ai soci).

NUOVO TEATRO TENDA (Piazza Ciodo - Area parcheggio)
Alle 21. Il Teatro Popolare di Messina diretto da Enzo Rafia presenta Amaro Buffalo di David Mamet. Regia di Franco Ferris. Con Massimo Venturiello, Luca Barbarechchi, Mauro Sero.

POLITICENO (Via G. B. Trepolo, 13/A)
SALA A. Alle 21. Nel Bicentenario della morte di Denis Diderot il Gruppo Teatro G. presenta Jaques il fatalista e il suo padrone. Regia di Roberto Marafante.

SALA B. Alle 21.15. La Coop. Gruppo Quattro presenta Le tre sorelle di Cecov. Adattamento e regia di Rino Sudano.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17.30 e 20.45. L'Ensemble dei Concerto noventi di Bartolomeo Rossetti e Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti. Con Anita Durante, Leni Ducreti, Enzo Liberti. (Ultima settimana).

SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. L'Associazione culturale Centro Sperimentale del Teatro presenta Dark Bar di Stefano Ferrara. Regia di Shalroo Kheradmand.

SISTINA (Via Salaria, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Gattini e Giovanna presentano Johnny Dorelli, Paola Quattrone, Martine Brochant in Taxi a due piazze di Ray Cooney. Con la partecipazione di Paolo Paoletti.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654501/2/3)
Alle 17 e alle 21. Il Teatro Stabile di Genova presenta Rosalie di Marco Luzzi. Con Giorgio Albertazzi e Edmonda Alda. A cura di Crazo Costa Giovagnoli.

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani)
Alle 21. La Compagnia "la grande opera" presenta Cuore di D. Amice.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 17.30 e 21. Il Teatro Proposta presenta: La Tigre di Murray Schisgal. Regia di Michele Marabeta.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Fieschi, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ: Teatro Alle 22.30 Il bel indiano di Jean Cocteau. Trad. di Mario Moretti; con S. Viana De Santis, Massimo Jargac, Regia di Massimo Cuneo. Musica di Stefano Marucco.

SALA GRANDE: Riposo.

SALA ORFEO: Alle 21.30. Consorzio Venezia Vetro di Nuovo, Teatro Lavo. Con Gruppo Trossi. Presentando Di vista in vetro di M.G. Summo; con P. Cebello, E. Colombo e M.C. Summo. Musica di E. Colombo. Scene di Stefano Marucco.

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Partense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale di Abruzzo Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 9-12.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. Il barone meraviglioso. Intraduzione del cantante di Giancarlo Soraga. Regia di Mattia Soraga. Scene e costumi di Vittorio Gassman.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A. Alle 21. Riccardo Vannucci in Amleto di Shakespeare. Traduzione di Alba Bartok. Testo e regia di R. Vannucci.

SALA B. Alle 21. La Comp. Shakespeare e c. presenta Cara mamma Sanguinaria di Letizia Mangione. Regia di Marco Gagliardo. Musica di Marco Bartolozzi. Scene e costumi di Elena Ricci Picoletto.

SALA C. Alle 21. M.T.M. presenta: La Compagnia Arti e Mestieri in: Cappelletti e con Riccardo Diana e Maria Tosi.

TEATRO MONTESIBIO (Via Montezibio, 14)
Ore 21. Gruppo di Ricerca e Progettazione Teatrale

presenta L'uomo senza qualità a teatro. Regia di Giuliano Vasilicò. Con Massimo Foschi, Lucio Rosato, Francesca Tosi.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 17 (fam.) e 21. La dodicesima notte o quel che volete di W. Shakespeare. Regia di Carlo Alghero. Con C. C. Alghero, P. Poret, I. Euron, M. Ferr. Ultimi 3 giorni.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 17 e 20.45. La Fondazione Andrea Bonodi presenta La signora Giulia di A. Strindberg. Con Patrizia Milano, Gianpiero Fortebracci, Viviana Polci. Regia di Roberto Guicciardini. Ultimi 2 giorni.

TEATRO SALA TECNICHE SPETTACOLO (Via Partense, 39)
Alle 21.15. Creditori di A. Strindberg. Trad. di Luciano Cotognola. Con Cleo Carotenuto, Thomas Zinno, Roberto Strocchi. Regia di C. Carotenuto.

TEATRO STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871)
Alle 21.30. La Compagnia del Brivido presenta Il processo di Mary Dugan di Bayard Veiller.

UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria, 45 - Tel. 317715)
Alle 21.30. La Comp. Teatro Maschere presenta Sergio Reggini in Ohello di Giovanni Fonseca. Da Shakespeare. Scherere e Masoch. Con Enrico Rosso. Scene di Francesco Graziosi. Regia di Ugo Margio.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Footloose con L. Singer - M L. 6000

Alle 17.30 e 21.15. La Compagnia Quarta Rete presenta L'uomo di paglia di Carlo Goldoni. Con Costantino Carozza, Lydia Cravino, Tullio Pecora, Regia di Costantino Carozza.

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti

AMBASSADE (Via Accademia Agnati, 57-59 - Tel. 5408901)
Un adorabile infedele con D. Moore - C L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Scarface con Al Pacino - DR L. 5000

ATLANTIC (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Gorky Park con L. Singer - M L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Star 80 di B. Fosse - DR (VM 18) L. 4000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Film per adulti

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Carmen Story di C. Saura - M L. 4000

AZZURRO SCIPIO (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 16-20.30. Il pianista azzurro di F. Vabelli - DO Alle 22. Alice nella città di W. Wenders

BALANDO (Piazza del Battolano, 52 - Tel. 347592)
Ballando ballando di E. Sciolà - M L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Cavalcatori a Palermo con L. Ventura - DR L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Bianca di N. Moretti L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
La finestra sul cortile di R. Gere - DR L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Pinocchio - DA L. 5000

CAPRICORNIA (Piazza Capricornia, 101 - Tel. 6792465)
Rita Rita con M. Cane - S L. 6000

CAPRICORNETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR L. 5000

DEI VASCIELLO (Via G. Carmi)
Osterman week-end con B. Lancaster - G L. 6000

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Bianca di N. Moretti - C L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Hot dog con D. Naughton - C L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un adorabile infedele con D. Moore - C L. 6000

ESPERIA (Via Monteziana Nuova)
Sceneggiata napoletana con Mauro Nardi L. 6000

ETIOLE (Piazza in Luina, 41 - Tel. 6797556)
La finestra sul cortile di J. Stewart - G L. 6000

EURCINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Lucida follia di M. Von Trotta - DR L. 6000

FALSA (Via Bassilati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: Venti, con B. Stresand - C L. 6000

SALA B: Una poltrona per due di J. Landis - C L. 6000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Una poltrona per due di J. Landis - C L. 5000

GLADIOL (Piazza Vittoria - Tel. 894946)
Il consolo onorario con R. Gere - DR L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Il consolo onorario di N. Loy - SA L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Pinocchio - DA L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Una poltrona per due di J. Landis - C L. 5000

HOLIDAY (Viale Giorgio B. Marzello - Tel. 858326)
Vediamoci chiaro con J. Dorelli - C L. 6000

INDIANO (Via Girolamo Indiano, 1 - Tel. 582495)
Pinocchio - DA L. 5000

KING (Via Fogliano, 3 - Tel. 8319541)
Venti con B. Stresand - C L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.628)
Essere o non essere di M. Brooks - C L. 4000

MALTESIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Alle 20 e B. Fosse (VM 18) - DR L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Coarbo, km 21 - Tel. 6090243)
Il consolo onorario con R. Gere - DR L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA L. 6000

NIAGARA (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Il libro della giungla - DA L. 6000

N.I.R. (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
Bambi - MA L. 4000

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7596568)
Silkwood con M. Streep - DR L. 5000

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Stacco-Mitologico

QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L'impero colpisce ancora di G. Lucas - FA L. 5000

ASTRA (Viale Jona 225 - Tel. 8176256)
Zelig di W. Allen - DR L. 2000

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Fantozzi subisce ancora con P. Viallaggio - DR L. 2000

FARNESIE (Campo dei Fiori - Tel. 6564395)
La chiave di T. Brass - DR (VM 18) L. 2000

MIGNON (Via Vitorbo, 11 - Tel. 869493)
The Blues Brothers di J. Landis - C L. 2000

NONO (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
Finalmente dominica di F. Truffaut - G (16-22-30) L. 4000

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Flirt con Monica Vitti - C L. 2000

OSTIA
CUCCIOLLO (Via dei Palottini - Tel. 6603186)
Silkwood con M. Streep - DR L. 4000

FLORIDA (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Voglia di tenerezza con S. McLane - DR L. 5000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Bel'Ami '83 L. 5000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Professione giustiziere con C. Bronson - DR L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Footloose con L. Singer - M L. 5000

VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195)
Un mercenario da leoni con J.M. Vincent - DR L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La forza dei sentimenti L. 2000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ADAM (Via Casilina, 1816)
Rambo, con S. Stallone - A L. 4000

AMBERA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Il grande momento porno L. 2000

ANIERI (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

ARIPOL (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)
Delitto in formula uno con T. Mitan - C L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Tom e Laurie erotic L. 3000

BROADWAY (Via de' Narcoi, 24 - Tel. 2815740)
Cenerentola '80, con P. Cossò - S (16-22-30) L. 4000

DEI PICCOLI (Viale Borghese)
Bambi - DA L. 4000

DIAMANTE (Via Prentessa, 230 - Tel. 295606)
Furto di N. Oshima - DR (16-22-30) L. 3000

ELDRON (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010622)
Film per adulti (16-22-30)

ESPERIA (Piazza Sannio, 17 - Tel. 582884)
Gorky Park con L. Marvin - G L. 3000

MADISON (Via G. Chabrea, 121 - Tel. 5126926)
Furto di N. Oshima - DR (16-22-30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Casteio, 44 - Tel. 6561767)
La donna cameriera L. 2000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Don Camillo, T. Hill - C (16-22-30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562359)
Film per adulti L. 2000

NUOVO (Via Ascanio, 10 - Tel. 5818116)
Ballando ballando di F. Sciolà - M L. 2500

OFEM (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Ufficiale e gentiluomo con R. Gere - DR (16-22-30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Frances con J. Lange - DR L. 2000

PRIMA PORTA (Piazza S. Saba, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso il teatro L. 2000

SPLENDO (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti L. 2000

ULISSE (Via Teurtina, 354 - Tel. 433744)
La discoteca con B. D'Angelo - M L. 3000

VOLTURNO (Via Voltorno, 37)
I vizi proibiti e ribelli L. 2000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
Sotto sotto, strappato da anomala passione con E. Monteano - C (16-22-30)

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30 Nives e la sua chitarra. Tutte le sere attrazione varie.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. Concerto con la Old Time Jazz Band di Luigi Totti.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto del quintetto di Maurizio Giannone.

NAIMA PUB (Via de' Luzzi, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 21.30 Village, concerto con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta (sax), Antonello Sals (piano), Riccardo Li (basso), Ettore Fioravanti (batteria).

UNION CLUB (Via Cassia, 871)
Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via De' Macelli, 75)
Con Oreste Lunello, Anna Mazzamuro.

IL PUFF (Via Gig Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in Er mejo der più con Massimo Giuliani, Giusy Viteri, Maurizio Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musica di Gatti e De Angelis.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 679396)
Alle 22.30 e 0.30. Stelle in Paradiso Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e calze di seta.

QUATTRO CHIACCHIERE - Club Culturale Privato - L. 4000

Lunapark

LUNEUR (Viale delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23), domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAIAKOVSKIJ (Via Roma, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079/5624754)
Alle 18 La Compagnia Linea d'Ombra in Fuori il colpevole. Giallo con regia di Stefano Mastini.

CRISOGONO (Via San Galliciano, 8)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Riposo

IL LABORATORIO
Mattinate per le scuole. Le favole del gatto Romeo spettacolo di burattini di Claudia Gabrielli e Idaferro Ferri. Informazioni e prenotazioni: tel. 7569143 - 388200.

IL TEATRO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliana e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

IL TORCHIO (Via E. Moro, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giannetti per le scuole elementari, medie e superiori. Alle 16.30 Alice allo specchio. Di Aldo Giannetti.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - L. 4000)
L. 4000

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Bufalofoto di Osvaldo Cianna, Musica di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Giancolanense - Tel. 581000)
Alle 10. La Compagnia La Bracc presenta Prese dirette di Renato Riccioni e Odette Tita Farnella.

Cineclub

CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo

Il partito

Ad Anzio convegno del PCI sulla criminalità
Oggi, alle 16 ad Anzio, nella Sala degli Specchi, Paradiso sul Mare, convegno pubblico del PCI sui problemi della criminalità organizzata nella zona tirrenica, in preparazione della Conferenza della Regione Lazio. Al centro del dibattito l'infittimento dell'impresa criminale nella vita economica, la lotta contro il traffico della droga e il racket, la questione morale e l'annoveramento delle istituzioni, la sicurezza dei cittadini e forze dello Stato. Parteciperanno tra gli altri Paolo Colli, Franco Ottaviano e Ada Scalcchi.

Castelli
MARRINO alle 18 manifestazione (Cerv. Ferraro); GENZANO alle 18 attività (Settim.); LANUVIO CAMPOLIONE alle 18.30 apertura F.U. comitato (D'Alessio, De Santis).

Tivoli
FIANO alle 16 assemblea organizzativa zona Tiberina (Schina, Quattrucci).

Frosinone
CECCANO alle 17 coordinamento zona gruppo USL (Mazzocchi).

Latina
Presso la Biblioteca comunale alle 17 manifestazione con il compagno A. Natta, della Direzione del Partito.

Rieti
FOGGIO CATHINO alle 20.30 comizio (Proietti); GAVIGNANO alle 20.30 comizio (G'ndi).

Lutro
È morto a 60 il compagno Luigi Va, iscritto al partito dal 1910, della sezione Tivoli Tiberina. Ai funerali le condoglianze della sezione e della Federazione di Tivoli e dell'Unità.

David Colledge
Il controllo sociale della tecnologia
Edizioni Riuniti

Abbonatevi a l'Unità
Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare: ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

La centrale del calore pulito. Anche nei conti.
Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta:
Calore pulito "Chiedi in mano". Italgas fornisce gratuitamente un impianto completo (fino a 200.000 chilo-calorie) comprensivo di allacciamento, impianto interno e bruciatore a gas sulla caldaia esistente.
Calore pulito con contributo. Italgas contribuisce alle spese di trasformazione a gas, nel caso in cui l'impianto richieda la sostituzione del gruppo termico ed altri eventuali interventi.
Calore pulito con finanziamento. Italgas assume l'onere per gli interessi su finanziamento bancario (massimo lire 18 milioni per impianto) destinato alle spese di trasformazione a gas.

Per informazioni: Esercizio Romana Gas
Via Ostiense, 72 Tel. 5875 - 570749

Italgas Servizio riscaldamento non-stop.

*1984 Sottoscrizione nazionale
per le elezioni Europee e la stampa comunista*

1° MAGGIO



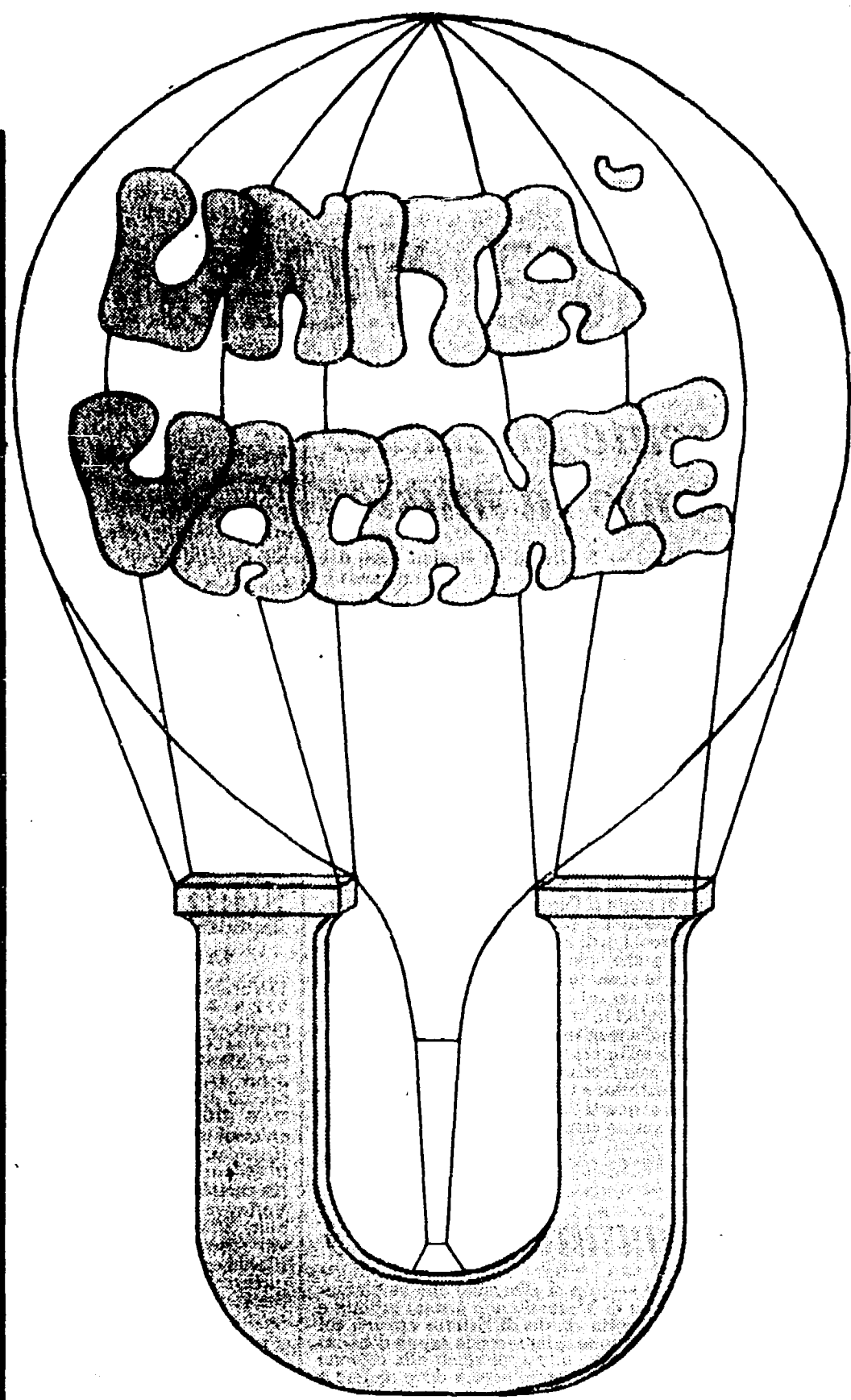
1984

*Ogni copia diffusa un contributo
per un Partito
e un giornale più forti*



**CON LA
DIFFUSIONE
ORGANIZZATA
5000 LIRE PER
OGNI COPIA**

*Nelle edicole il giornale
sarà in vendita a L. 500*



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
18 maggio	PARIGI	4 giorni	aereo
21 giugno	NOTTI BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman



e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna

altri programmi sono in fase di realizzazione

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

Il sovietico ha preceduto Pica, mentre il danese Pedersen è la nuova maglia Brooklyn

Voronin, una lunga elettrizzante volata

9° GIRO delle REGIONI

Pedale Ravennate
Rinascente Crc Ravenna
l'Unità
MISURA

«Giro» in TV

Il TG3 dà tutti i giorni in diretta la fase del Giro delle Regioni, Gr. Pr. Brooklyn. Telecronisti Giorgio Martino e Adriano De Zan. La radio trasmetterà le radiocronache con Giacomo Santini sul GR2.

OGGI

● Ore 15,25: collegamento con San Piero in Bagno per la tappa S. Giovanni Valdarno - S. Piero in Bagno

DOMANI

● Ore 16: collegamento per la Bagno di Romagna Terme - Misano Adriatico.

30 APRILE

● Ore 16: collegamento con Alessandria per la ripresa della Cremona-Alessandria

1° MAGGIO

● Ore 16: ripresa diretta della «Kermesse» finale di Imperia e della tappa Alessandria-Imperia.



La vittoriosa volata del sovietico SERGEI VORONIN

Non si sente un leader e ama tanto la musica

S. GIOVANNI VALDARNO — Il Giro delle Regioni esce dal mistero e scopre i suoi protagonisti in due uomini che praticano un ciclismo non sempre interpretato allo stesso modo ma che sanno esprimersi comunque sia sempre ad altissimo livello. La tappa è andata al 22enne aspirante maestro dello sport sovietico Sergej Voronin, un longilineo atleta di 182 centimetri che gli sportivi italiani hanno già avuto occasione di applaudire nel suo vittorioso Giro d'Italia per dilettanti di due anni fa. Il campione di Taskent, appassionato di musica, è al suo primo successo ma non si ritiene il leader della squadra: «In URSS siamo in tanti a praticare il ciclismo ed è logico che in nazionale siamo tutti ad un certo livello ma nelle stesse condizioni. Voronin con questa fuga puntava alla tappa ma anche alla maglia di leader, che ora accarezza lontano di pochi secondi, una iniezione dopo tanto sforzo: a chi gli rimprovera di non aver cercato di sufficienza gli abbuoni lungo la tappa lui candidamente risponde «in molti pensano a queste cose, noi in corsa e in fuga non abbiamo il tempo di pensare a tutto». Il sovietico è un campione del ciclismo, forse non un buon ragioniere. A testimonianza che il «biondo» va di moda al Giro delle Regioni Per Pedersen, 20enne danese proveniente dal piccolo sobborgo di Herning, si frega ora della maglia Brooklyn di leader della classifica generale, pur non avendo nulla a che spartire con la grande famiglia danese che con lui non ha in comune il cognome ma solo l'amore per il ciclismo. Per da buon saggio nordico ha fatto bene i suoi conti: «Non sono tra i più veloci in volata, a me ora interessa una cosa sola, tenere questa bella maglia». Una crezza all'insegna di capo classifica, un sorriso all'interprete, un maquillage ai suoi biondi baffoni e Pedersen sale facendosi largo tra la straripante folla di S. Giovanni alla postazione televisiva: domani è un altro giorno e si vedrà! Alla festa di questi due ragazzi hanno preso parte anche un 22enne termone verace come Franco Pica.

Tabella di marcia

S. Giovanni Valdarno, 13,30; Montevarchi, 13,36; Livorno, 13,42; Pontorno, 14,02; Indicatoro, 14,13; Ponte a Chiani (racc. autostrada), 14,18; Arezzo (fracc. autostrada) Viale di Manzoni T.V., 14,25; Casa Nuova Cicciano (S.S. n. 71), 14,30; Ponte alla Chessa, 14,36; Subbiano, 14,47; Colzenano, 14,56; Radda, 15,06; Bibbiena (bivio) T.V., 15,15; Soc. 15,21; Badia Prataglia, 15,38; Passo dei Mandrioli G.P.M. 1° cat., 15,47; Bagno di Romagna T.V., 16,12; Piero in Bagno, 16,17; S.S. n. 71 - Bivio per Selvapiana, 16,27; Selvapiana, 16,32; Acquafredda G.P.M. 1° cat., 16,35; S. Piero in Bagno, 16,49.

BROOKLYN

Ordine d'arrivo

1) Voronin Sergej (URSS) km. 172 in 4 ore 32 minuti, alla media di 37,233; 2) Pica Franco (Italia); 3) Pedersen Per (Danimarca); 4) Watters John (Australia); 5) Erikson (Danimarca); 6) Raab Uwe (DDR); 7) Van Der Poel (Olanda); 8) Louvel (Francia); 9) Phinney (USA); 10) Becker (Germania Federale); 11) Verleyen (Belgio); 12) Pethermann (DDR); 13) Van De Vyver (Belgio); 14) Erichsen (Danimarca); 15) Erikson (Danimarca), tutti col tempo di Reab.

Classifica generale

1) Pedersen (Danimarca); 2) Sergej Voronin (Unione Sovietica); 3) Jon Watters (Australia); 4) Jiri Skoda (Cecoslovacchia); 5) Ron Kiefel (Stati Uniti); 6) Olin Jentzsch (DDR); 7) Viktor Demidenko (Unione Sovietica); 8) Sergei Usalim (Unione Sovietica); 9) Aleksandr Evpak (Unione Sovietica); 10) Francesco Cesariani (Italia A); 11) Vladimir Kozarek (Cecoslovacchia); 12) Marco Giovannetti (Italia A) a 1'42".

Traguardi volanti

1) Viktor Demidenko (URSS) punti 16; 2) Per Pedersen (Danimarca) p. 15; 3) Pawel Kowalski (Polonia) p. 11; 4) Marco Giovannetti (Italia A) p. 5; 5) Nencho Stavkov (Bulgaria) p. 8; 6) Franco Pica (Italia B) p. 8; 7) Mircea Romascanu (Romania) p. 6; 8) Marek Kulas (Polonia) p. 5; 9) Sergej Voronin (URSS) p. 5; 10) Nencho Stavkov (Bulgaria) p. 5.

MISURA

Classifica a punti

1) Pedersen (Danimarca), Voronin (Unione Sovietica), Skoda (Cecoslovacchia) punti 25; 4) Pica (Italia) e Kiefel (USA) p. 20.

inelli

Classifica continenti

1) Europa (Pedersen); 2) OCEANIA (Watters); 3) America (Kiefel).

ISAL-TESSARI

Gran Pr. della Montagna

1) Kulas (Polonia) e Pica (Italia) punti 3; 2) Stavkov (Bulgaria) e Pedersen (Danimarca) p. 2; 3) Vopacka (Cecoslovacchia) e Voronin (Unione Sovietica) p. 1.

Concorso giornalisti

1) Giuliani (fotoreporter) punti 6; 2) Sentini (ITAL-TV) e Cerkowski (Sportowy-Polonia) p. 5; 4) Di Stefano (Paese Sera) e Pomeranz (Corriere dello Sport-Stadio) p. 3.

malvor

Classifica Under 21

1) Pedersen Per (Danimarca); 2) Usalim Sergej (Unione Sovietica); 3) Vopacka Piotr (Cecoslovacchia); 4) Lithot Sore (Danimarca).

Campagnolo

Classifica per nazioni

1) Unione Sovietica 13h38'50"; 2) Italia B 13h38'53"; 3) Danimarca 13h38'56"; 4) Australia 13h39'4"; 5) Cecoslovacchia 13h40'33".

Sei piccoli indiani poco ciclisti, ma tanto tenaci

Nostro servizio

SAN GIOVANNI VALDARNO — Nella carovana c'era una scommessa, o qualcosa del genere. Vediamo un po', si diceva, se gli indiani superano lo scoglio della prima tappa. Io ero scettico e mi spiacce di aver indovinato, di aver letto su un foglio della giuria che i sei col turbante sono giunti fuori tempo massimo, due col ritardo di un'ora, gli altri quattro ancora più lontani. Ero scettico perché dopo pochi chilometri di gara, Sunil, Raja, Promod, Dabir, Ganga e Girras già pedavano in coda, già tribolavano per non perdere di vista il gruppo. Una fatica tremenda. Un po' si staccavano, un po' tornavano sotto e ben presto rimanevano soli, tremolando soli e guidati da un motociclista che ben volentieri avrebbe rimproverato quei poveretti se il regolamento non fosse molto chiaro in proposito. Poveri di gambe, di esperienza e probabilmente di sostanze per reggere il confronto. Uno, il più sottile, il più magro della pattuglia Girras è vegetariano, gli altri mangiano secondo usi e costumi, mangiano un po' di riso, polio, insalata e frutta. Poveri, ma tenaci, direi mastini nella loro pochezza atletica. Infatti, benché strariventi dalla sofferenza, non hanno mollato e pur arrivando quando il vincitore era pronto per la cena sono tutti e sei da elogiare. Ho raccontato questa vicenda anche per comunicare che l'India, i suoi corridori, i suoi dirigenti restano con noi per approfondire le conoscenze, per osservare, per imparare. Sono fuori gara, ma non li abbiamo spediti a casa, non li abbiamo messi su un aereo come aurorebbi fare in altri ambienti, e chissà: forse un giorno anche l'India avrà un buon ciclista, forse avremo dato una mano per propagandare ovunque lo sport della bicicletta. E ieri? Ieri, passando dall'Umbria alla Toscana in un pomeriggio di sole pieno e di panorami

variopinti, il giro delle Regioni è stato una sequenza di allunghi e di scatti, di botte e risposte. Un tentativo dopo l'altro, cinquanta chilometri di fuga con la firma di Romascanu, vecchia volpe che ha cercato il colpo grosso da lontano, e in un susseguirsi di azioni tambureggianti in cui apparivano anche Pagnin e Chiapucci, ecco la sparata del quartetto di Voronin in quel di Montevarchi. Gli italiani sono in prima linea con Pica che lotta per il successo di Sangiovanni Valdarno, in quel buddella di folla volente e corrette, ben allineato, un pubblico stupendo un abbraccio meraviglioso, e tutti gridano il nome dell'azzurro, ma Voronin è forte, potente nella sua pressione e così dobbiamo contentarci della seconda moneta.

Una tappa che sconvolge la classifica, che consegna la maglia di «leader» al danese Pedersen, quindi una nuova situazione e più di un elemento che accusa un ritardo pesantissimo, pesante un discorso sempre aperto, nessuna ipotesi per intenderci anche se i sovietici lasciano capire di possedere le armi per promuovere assalti su assalti. Mi diceva Bert Johansson, tecnico degli svedesi e in passato buon professionista nelle file della Magniflex, che la nostra corsa è un mondiale a tappe con molti talenti e quindi ogni giorno soggetta a piccole e grandi rotazioni. Esatto. Il fuoco è tutt'altro che esaurito e oggi vedremo cosa esprimerà il Passo dei Mandrioli, la salita più alta dell'intero programma. E giunti in Romagna, l'indomani andremo su tre vette, tre cocuzzoli, tre ciliege per i golosi e gli audaci. Dunque, l'aria di montagna è di attaglie appassionanti, di momenti cruciali. E spero che l'esempio di Pica abbia un bel seguito, mi auguro di vedere all'attacco più di un azzurro, più di un colore italiano.

Dal nostro inviato

SAN GIOVANNI VALDARNO — La tappa più lunga del giro rifa la classifica. Accade a Montevarchi dove quattro ragazzi di quattro paesi diversi tagliano la corda e mentre Jiri Skoda, vincitore a Orvieto, tenta di dirci qualcosa scavando un buco di un minuto che al primo passaggio a San Giovanni raddoppia e si fa incolmabile. La salitella cattiva di Cavriglia a venti chilometri dal traguardo non cambia la realtà e per Sergej Voronin è un scherzo vincere la volata davanti all'azzurro Franco Pica. Questo Voronin è buon conoscitore delle strade d'Italia visto che tre anni fa le ha corse per dominare il Giro Baby.

La storia della tappa lunga e convulsa, costruita su fughe e ricongiungimenti, sugli strappi e sulle discese che uniscono l'Umbria alla Toscana. Districarsi da Orvieto, forse perché è così bello che la si abbandona involontieri, non è facile. Il sole passa tra i rami degli alberi e disegna sull'asfalto torrido qui da test psicologico. I 157 sopravvissuti abbandonano la rupe pochi minuti dopo che antichi campanelli hanno scandito mezzogiorno. C'è il tempo di guardarsi attorno e la strada sale verso il nabbio dove c'è un traguardo della montagna di seconda categoria. Tutti insieme appassionatamente tra vigneti, fattorie, ulivi. Esci da una curva e i campi sembrano una scacchiera. È bello amare questa campagna che mischia colori e profumi.

Per arrivare al nabbio c'è una strada giovane che ha lacerato la collina. Sulla vet-

ta è primo il polacco Marek Kulas che anticipa il bulgaro Nencho Stavkov e i due se ne vanno per accelerare tra i rami della compagnia del francese Eric Louvel. I tre ci danno dentro e ottengono un vantaggio massimo di 1'35", ma Jiri Skoda non si preoccupa perché la strada per San Giovanni è lunga. Il vento canta tra le lunghe foglie ancora verdi di granoturco mentre il Giro percorre la strada degli ulivi e contadini pazienti e cotti dal sole si appoggiano alla vanga per osservare un po' stupiti la lunga carovana che passa.

Visitate Chiusi città etrusca dice un cartello colorato della buccia d'arancia. Il danese Bjarne Riis lo guarda senza capirlo un po' prima di accodarsi al fuggiaschi assieme al cecoslovacco Vladimir Hruza e al norvegese Hopen. Anche quella fuga finisce e a Montepulciano, dove c'è un cartello bianco che illustra un vino nobile, ne comincia un'altra. Stavolta a scappare è il romeno Mircea Romascanu che dopo 109 chilometri di corsa ha due minuti di vantaggio. Si aprono porte-finestre sui balconi e belle ragazze salutano i ciclisti come un tempo lontano altre belle ragazze salutavano ussari a cavallo vestiti di rosso, argento e oro. La fatica ossida i muscoli del romeno e anche la sua avventura finisce. Ma ne nasce subito un'altra di sei e poi di undici atleti. Ecco: Mircea Romascanu (disperatamente aggrappato a chi l'ha raggiunto), il tedesco federale Achim Stadler, il bulgaro Yordan Pentchev, l'americano Doug Shapiro, il sovietico

Sergej Voronin, l'azzurro Roberto Pagnin, il bulgaro Nencho Stavkov, l'altro azzurro Claudio Chiapucci, il cecoslovacco Hruza, il polacco Johnny Bogers e l'altro sovietico Oleg Logvin. Mancano 60 chilometri e la strada per San Giovanni è ancora lunga. Il gruppo si frantuma e venti atleti raggiungono gli undici. Ci sarà una grande volata? No, perché Sergej Voronin, Franco Pica, Per Pedersen e Elliot Watter (un australiano del quale nessuno sa nulla) se ne vanno aggiudicandosi la tappa e la maglia Brooklyn.

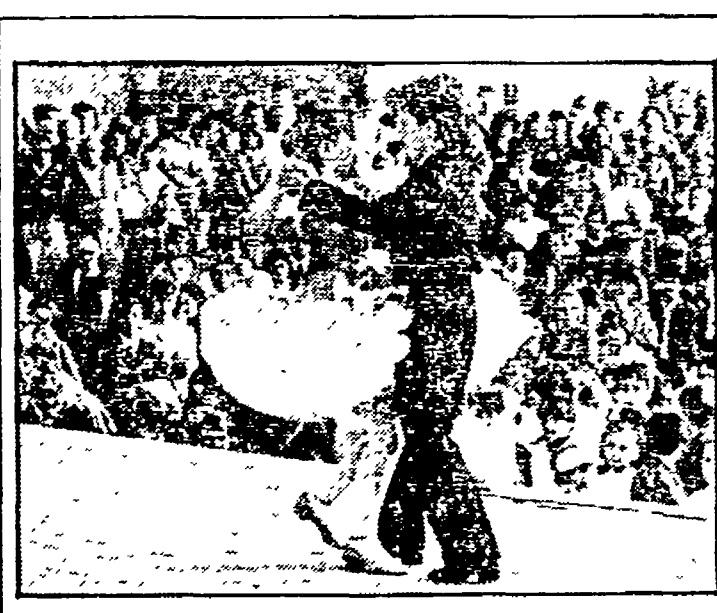
Il vantaggio del quartetto sale fino a quasi tre minuti. I tedeschi dell'est si danno da fare assieme al cecoslovacco per accorciare lo spazio in vista della terribile tappa odierna che dalla Toscana porterà il Giro a San Piero in Bagno attraverso il Passo dei Mandrioli. Sulla Cavriglia l'11 abbracciò 23 enne Franco Pica — la corsa stagione ha vinto più corse di tutti tra i dilettanti italiani — si toglie la soddisfazione di passare per primo. Corso Italia (la strada rimasta chiusa per due anni e l'hanno riaperta proprio in occasione del Giro) Sergej Voronin a 150 metri dal traguardo è già vincitore e si prepara a staccare le mani dal manubrio per cancellare con un sorriso la fatica e la tensione. L'abbruzzese è secondo a mezza ruota e non sa se sorridere o piangere di rabbia. Per Pedersen, uomo delle terre piatte, si toglie la maglia Brooklyn il sole illumina il pomeriggio e la corsa è sempre più bella.

Dietro le quinte del Giro

S. GIOVANNI VALDARNO — Non si allarmino alla sovrintendenza alle Belle Arti. La casa di Masaccio non è stata adibita a snack. Quei cartelli con la scritta «posto di ristoro» apparsi sui teleschermi durante la trasmissione della seconda tappa del Giro delle Regioni erano il provvisoriamente appiccicati alla colonna con lo scopo per il pubblico di poter vedere e ascoltare e cercare qualche bibita gentilmente offerta loro dalla Misura. Niente di male, ma lo sconcerto del regista Liberati quando ordinando ai cameramen di mettere a fuoco la celebre dimora si è trovato quei cartelli, è stato davvero grande. Per favore trovatevi qualcuno che vada a togliere quelle scritte: ordinava perentorio a quanti gli stavano vicino. Un ordine da nessuno ascoltato, tanta era ormai l'eccezione per l'imminente transito della corsa. Masaccio, le ceramiche di Della Robbia, le loggette medioevali erano state al centro delle discussioni per la preparazione dell'arrivo della seconda tappa del «Regione» che molti volevano altrove per evitare il rischio di un arrivo sul corso Italia appena rimasto a nuovo ritenuto troppo angusto per concludere una gara con oltre 170 concorrenti. L'assessore alla cultura (che tra le sue mansioni a S. Giovanni annovera anche lo sport) Beccastini, pienamente d'accordo con quanto gli veniva proposto perché sport e cultura avessero modo di evolvere e il loro felice matrimonio, aveva con noi sposata la tesi dell'arrivo sulle lastre appena scalpellate del «corso». Un luogo per l'arrivo che avrebbe offerto alle telecamere l'opportunità di inquadrare la mostra di disegni realizzati dai ragazzi delle scuole cittadine di grande e grado per illustrare con un loro manifesto l'annuncio che venerdì 27 aprile il Giro delle Regioni avrebbe fatto tappa, con le sue 28 bandiere, vessillo sportivo di altrettante nazioni, a S. Giovanni Valdarno. L'operazione ha avuto pieno successo e davvero nessuno poteva immaginare omaggio più bello al celebre maestro, di tanti disegni fatti dai bambini esposti accanto alla sua casa natale. In quanto al cartello quando infine Luciano Spingi (dall'organizzazione impegnato come «tuttofare») è andato a toglierlo si è scoperto che era un disegnetto bellissimo di un bambino della V elementare della scuola Ponte alle Forche.

protagonisti del Regioni

Austria: 1) Wechsberger 2) Krenauer Karl 3) Lierhart Johann 4) Wackner Peter 5) Zalkofer Kurt 6) Traxler Johann	Francia: 61) Amardeth Daniel 62) Carlin Claude 63) Lavagna Thierry 64) Ruy Sambo 65) Louvel Eric 66) Pelizzari Denis	S. Marino: 121) Casadei Maurizio 122) Weller Walter 123) Bettini Filiberto 124) Pari Roberto 125) Tondini Giuliano 126) Umbrì Maurizio
Algeria: 7) Hamza Malek 8) Bouguig Aek 9) Tchamiz 10) Belkacem Salim 11) Daoud Messaoud 12) Mir Mohamed	G. Bretagna: 67) Cavanagh John 68) Longbottom Peter 69) Martin Neil 70) McLoughlin Joey 71) Williams Jeff 72) Whitton Chris	Romania: 127) Romascanu Mircea 128) Costaninescu 129) Costaninescu 130) Niculescu 131) Parasciv Cosica 132) Gancea Ionel
Australia: 13) Watters Jon 14) Shannon Shane 15) Lynch Michael 16) Trowel Gary 17) DeLor Wyane 18) Fitcher Mark	India: 73) Sunil Vyas 74) Promod Waighanare 75) DeLor Sunil 76) Ruy Sambo Attar 77) Ganga Dhar	Spagna: 133) Barrio Juan 134) Carrion Manuel 135) Dominguez Jorge 136) Gomez Jose 137) Rodriguez Francisco 138) Sanchez Salvador
Belgio: 19) Romars Carlo 20) Van De Vyver Frank 21) Verleyen Frank 22) Verplancke Patrick 23) Wijnant Willem 24) Verschuren Patrick	Italia A: 79) Cesariani Francesco 80) Corbinovis Tullio 81) Giovannetti Marco 82) Vandelletti Claudio 83) Vannucchi Fabrizio 84) Volpi Alberto	Svezia: 139) Christansson Per 140) Jari Anders 141) Nilsson Jan 142) Serra Patrik 143) Brykt Stefan 144) Wåhlgren Lars
Bulgaria: 25) Stoykov Nencho 26) Houbonov Venzelin 27) Zaykov Hristo 28) Franchev Yordan 29) Petrov Peter 30) Stoychev Nasko	Jugoslavia: 85) Cerin Primoz 86) Pavlic Jure 87) Bulic Bruno 88) Cuderman Marko 89) Japel Bojan 90) Lampic Janez	Tunisia: 145) Barka Zorcheir 146) Marrouchi Jajel 147) Marrouchi Kamel 148) Ouhassi Torchmani 149) Larbi Monja 150) Ismail Abderrazaf
Canada: 31) Blaw Steven 32) Roux Gervais 33) Gervais Louis 34) Sijpe Bruce 35) Chabé Ross 36) Sinclair Kory	Norvegia: 91) Gangaar Terje 92) Hansen Jon R. 93) Hopen Dag 94) Raudenb Tom 95) Raudenb Arnstein 96) Odegaard Hans	Ungheria: 151) Szuroni Gyorgy 152) Szucs Gabor 153) Szucs Gabor 154) Csatho Tamás 155) Jenei Karoly 156) Hausz Zoltan
Cecoslovacchia: 37) Sarda Jiri 38) Jurko Milan 39) Zozrak Vladimir 40) Konecny Vlastibor 41) Hruza Vladimir 42) Vopacka Petr	Olanda: 97) Bogers 98) Van Der Schueren 99) Daams 100) Koppert 101) Pedersen Per 102) Poel	U.R.S.S.: 157) Baranovskij Vladimir 158) Demidov Viktor 159) Logvin Oleg 160) Usalim Sergej 161) Voronin Sergej 162) Evpak Aleksandr
Cuba: 43) Alonso Gonzales 44) Rodriguez Alfonso 45) Israni Alvarez 46) Mira Alonso Prestes 47) Campozioni Ruben 48) Hernandez Perez	Polonia: 103) Seraduk Andrzej 104) Lesniewski Marek 105) Jaskula Zenon 106) Podewick Zdzislaw 107) Kulas Marek 108) Kowalski Pawel	U.S.A.: 163) Gervel Alzi 164) Kiefel Ron 165) Knickman Roy 166) Phinney Davis 167) Rogers Thurston 168) Shapiro Doug
Danimarca: 49) Erikson Kim 50) Erikson Ole 51) Sles Bjarne 52) Pedersen Per 53) Arvid Olsen Jack 54) Campozioni Ruben 55) Slobdy Jesper	D. D. R.: 109) Barth Thomas 110) Jentzsch Olaf 111) Lutzsch Lutz 112) Ludwig Olaf 113) Petermann Andreas 114) Raab Uwe	Italia B: 159) Chiapucci Claudio 160) Del Bon Gabriele 161) Moroni Elio 162) Pagnin Roberto 163) Pica Franco 164) Scrima Sergio



Le evoluzioni di danza di ragazzi e ragazze della scuola di Orvieto

Un caldo pomeriggio già estivo, una dolce serata, tutta orvietana, e una folla grande e entusiasta hanno prima accolto il Giro delle Regioni e poi — sempre sulla splendida piazza del Duomo — un piacevole e raffinato spettacolo di danze classiche moderne, saggi ginnici, musiche, balli e canti. Piccoli e simpatici interpreti — dopo una esibizione del cantante Vianello e il suo complesso — sono stati, applauditissimi, i ragazzi e le ragazze della scuola di danza di Orvieto diretti dalla regista e coreografa norvegese Marit Bech e da Alek Shevlash.

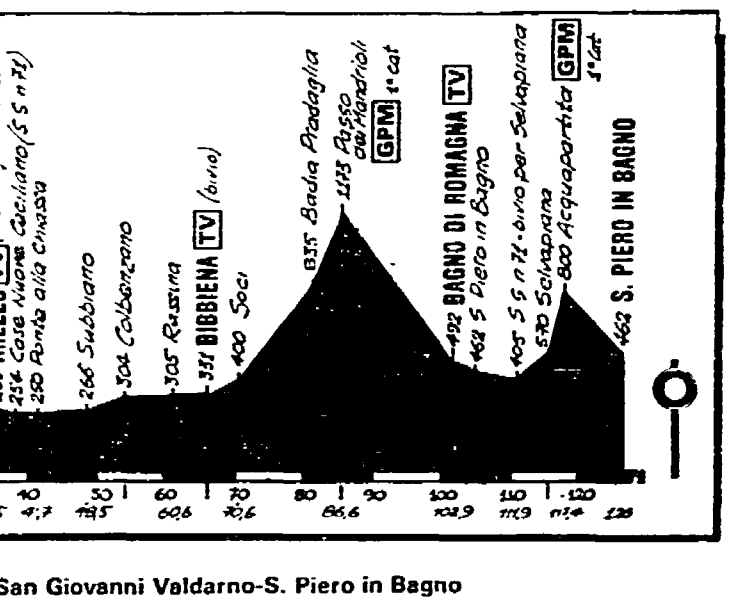
L'ombra del Duomo ha coperto un sole già estivo rendendo più piacevole la permanenza della folla. Lo spettacolo si è prolungato fino alle 20 quando sono stati premiati i vincitori: il cecoslovacco Skoda, l'americano Ron Kiefel e Ulrich Ruttler della RFT.

Il sindaco di Orvieto, professor Ramonido Barbarella ha portato il saluto della città alla folla e alle autorità presenti fra le quali l'assessore regionale allo sport della Regione Umbria, on. Gigli; Vademiro Guiliotti, presidente dell'Azienda disgiornio; il comandante del presidio militare colonnello Roberto Cutrera, il prof. editore di studi con molti presidi, il fiduciario regionale della FCI Canonica, l'assessore comunale allo sport di Orieto Pecini.

● NELLA FOTO in alto: l'esibizione di due allievi della scuola di danza di Orvieto



L'altimetria della 3ª tappa San Giovanni Valdarno-S. Piero in Bagno



L'altimetria della 3ª tappa San Giovanni Valdarno-S. Piero in Bagno

UN MARE DI ALLEGRIA

RENATO POZZETTO
MILLY CARLUCCI - LINO BANFI
MASSIMO BOLDI
GIGI E ANDREA - RIC E GIAN
e la partecipazione di
ORNELLA VANONI
regia di DAVIDE RAMPELLO

LA PIU' SPETTACOLOSA

ogni sabato sera alle 20.25

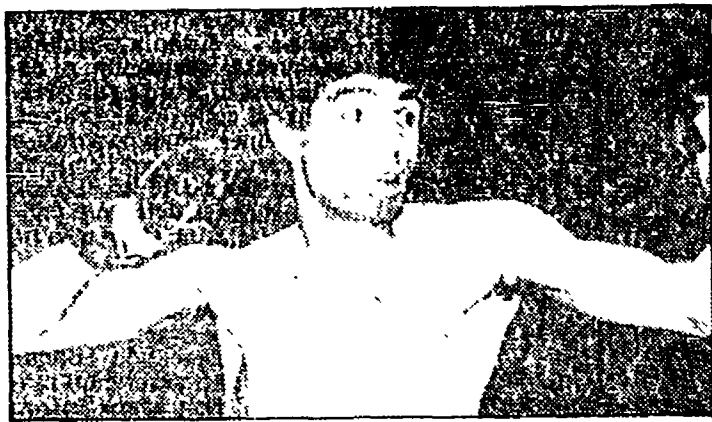
infotec
TUBOLARI
VITTORIA
ICL
COPPE TARGHE TROFEE

Stasera (tv 2 ore 22,30) contro Gomez a S. Giuseppe Vesuviano

Oliva difende l'«europeo» aspettando il mondiale

Le alte richieste di Costello e Bumphus ritardano la scalata al vertice del napoletano

Pugilato



● Nuova esibizione europea per OLIVA

Il vento che spinge Patrizio Oliva campione d'Europa del ventitré anni fa, verso i due sette mondiali chiamati Bill Costello e Johnny Bumphus rischia di affievolirsi se non proprio di cessare. William Bill Costello, alias Guglielmo Castiglioni, nato a Kingston, New York, il 10 aprile 1956, figlio di un orologiaio italiano e di una portoricana, viene chiamato dai suoi fans «The sicilian butcher», il macellaio di Sicilia. Lo prepara il piccolo Victor Valle di origine lituana, già trainer del pugile Gerry Cooney che sfidò Larry Holmes, nel ring è un «bomber», una forza della natura, un «fighter» dallo stile rozzo ma devastante. A Beumont, in 10 assalti, polverizzò Bruce Curry strappandogli la cintura per il W.B.C. che Bill Costello è disposto a mettere in gioco contro Patrizio Oliva, anche in Italia, per una paga di 400 mila dollari.

Un mento di ferro, però il discepolo di Lou Duva, altro orologiaio, possiede risorse fisiche notevoli ed al termine delle 15 riprese ebbe un verdetto unanime: tre a testa con l'arbitro Tony Perez lo proclamò nuovo campione per la W.B.A. e successore di Aaron Pryor. Pare il vecchio Lou Duva a essere così secondo anche il presidente Patrizio Oliva che chiede almeno 500 mila dollari perché ritenga il suo Johnny Bumphus un vero talentone. Bill Costello.

Ecco dunque chi sono le due cime così difficili da scalare che attendono Patrizio Oliva che stasera, sabato, nel Teatro-

da di San Giuseppe Vesuviano, difenderà il suo campionato europeo dall'assalto di José Ramon Gomez Fouz, uno spagnolo nato ad Oviedo il 27 gennaio 1952 che sta nel ring come professionista da quasi 14 anni, quindi si tratta di un veterano per età ed esperienza. L'iberico, descritto come un guerriero, ha sostenuto almeno 80 combattimenti, è stato campione d'Europa dei welter-jr. quando a Zurigo, in 15 riprese, superò lo svizzero Walter Blaser.

Nel 1980 José Ramon Gomez Fouz divenne campione di Spagna dei welter, quindi è discendente di un limite delle 140 libbre (Kg 63,503) per poter sfidare Oliva.

Giuseppe Signori

Calcio

ROMA — Nils Liedholm non è ancora sicuro di lasciare a fine stagione la Roma. Ieri mattina si è capito lontano un miglio (dopo l'allenamento a Trigoria) che il «barone» è combattuto. Ad una televisione privata il tecnico della Roma aveva inoltre dichiarato che il partire o il restare era equamente diviso: metà e metà. Comunque il presidente Dino Viola tallona da presso Liedholm: anche ieri mattina ha avuto un colloquio con il «barone» col tecnico. Ma lo svedese è stato anche sollecitato a dare una risposta da una considerazione di alcuni giornalisti. Gli è stato fatto presente che a Milano non troverà la «stessa stampa» di Roma: considerazione nata dal fatto che Liedholm e la società talvolta si sono lamentati, a torto, dei «commenti cattivi» di «certa stampa». Al che il «barone» ha risposto in maniera perentoria: «Ma chi ha detto che vado a Milano? Non ho mai detto che parto o che resto». Al presidente Viola ho detto che

Adesso Nils Liedholm sembra ripensarci ma Marchesi è pronto

Il «barone» parla di probabilità divise a metà - Una risposta dopo la finale di Coppa dei Campioni - Falcao: niente menisco

volevo pensarci fino al 30 maggio. Una risposta definitiva la darò dopo la partita della finale di Coppa dei Campioni (la finale sarà arbitrata dallo svedese Erik Fredriksson). Ecco, avrete capito che non è il presidente della Roma che vuole che Liedholm se ne vada, bensì il tecnico che deve decidere, anche se c'è chi in società non è d'accordo con questo tira e molla.

E comunque da rilevare che Viola ha «contattato» a suo tempo Luis Vinicio, ma il brasiliano era già impegnato con l'Udinese (contratto di 3 anni). Le «simpatie» si sono allora indirizzate verso Rino Marchesi e Gigi Simoni, rispettivamente allenatori del Napoli e del Genoa. Ma se hanno fondamento certe « voci » che circolano in ambienti solitamente bene informati, Simoni starebbe per dire «sì» al Torino che darebbe il ben servito a Bersellini. Non resta, perciò, che Rino Marchesi. Il presidente Viola non lo ha

ancora contattato (la indiscrezione ci è stata fornita dalla consorte di Marchesi). Ma il fatto che il tecnico partenopeo abbia preso tempo con Juliano, che voleva che firmasse subito anche per il prossimo anno per il Napoli, ci pare indicativo. Comunque se la Roma dovesse vincere la Coppa dei Campioni, è probabile che Liedholm decida di restare.

D'altronde si troverebbe tra le mani una squadra nella quale resterebbero sia Pruzzo (ha firmato un contratto di 3 anni) sia Falcao (il rinnovo dell'im-

g. B.

Totocalcio

Ascoli-Catania	x
Genoa-Verona	x
Inter-Juventus	1 x 2
Napoli-Sampdoria	x
Pisa-Avellino	1
Roma-Fiorentina	1 x
Torino-Milan	1
Udinese-Lazio	1 x
Catanzaro-Cagliari	1
Cremonese-Camp.	x
Palermo-Atalanta	x 2
Reggiana-Parma	1 x 2
Martina-Teramo	1

Anche per la pallanuoto è tempo di «play-off»

Oggi riprende, dopo la sosta del torneo di qualificazione olimpica, il campionato di pallanuoto di serie A con la fase decisiva del play-off scudetto e promozione. I play-off scudetto prevedono la disputa, secondo gli accoppiamenti di partenza, di tre turni di incontri da disputarsi con partite di andata, ritorno e spareggio eventuale in campo neutro; le vincitrici proseguono il cammino incrociandosi sino all'incontro finale valido per l'assegnazione del titolo di campione

d'Italia 1984; le perdenti per il piazzamento in classifica. Lo stesso meccanismo vale per le otto squadre ai play-off promozione che disegneranno la squadra promossa in A1 per il prossimo campionato. Questi gli incontri di oggi: Sueddetto-Parmacotto-Lazio, Stanel-Finlocausud, Delmonte-Lys, Rari 1904-Sportiva Nervi. Promozione: Chiavari-FFOO, Camogli-Sisley, Ortigia-Sportiva Sturla, Mameli-Civitavecchia.

Nella prima giornata di prove è in testa la Renault di Warwick davanti a Prost

Zolder: cavalli bolsi per le Ferrari

Noie alle gomme per le due macchine di Maranello - 6° Arnoux e 10° Alboreto - De Angelis quinto

Auto

Dal nostro inviato
ZOLDER — Hanno assegnato alla Ferrari i box vicini alla stalla di Gilles Villeneuve. Il pilota francese, in cima al caso del pilota canadese morto a Zolder 2 anni fa. Il team del Cavallino rampante depone ai piedi del piccolo monumento una corona di fiori rossi. L'urlo della sirena richiama tutti alla realtà: alle ore 10 in punto inizia la prima prova di qualificazione del Gran Premio del Belgio di Formula 1. Il circo, si anima, il nervosismo è palpabile. L'obiettivo è battere le biancose Mc Laren, se fallisce, il mondiale può dirsi chiuso. E se non riusciamo a riscattarci qui, saranno guai per tutti dice un responsabile dei box rossi che, non riuscendo a capire il perché, vuol mantenere l'anonimato. E continua: «Il commentatore sta perdendo la pazienza. Un'altra corsa fallita e qualcuno dovrà pensare a cambiare lavoro». Seguiamo, quindi, questa prima giornata

di lavoro viene al monumento di Gilles Villeneuve.
Ore 10.30 — Arriva Arnoux ai box per il cambio di gomme. Anche Alboreto si ferma. I loro tempi si aggirano sull'1'19.26. Allora come è andata? «Inutile, manca di potenza» dice il francese con la faccia stanca. In quel momento Forghieri avvisa i meccanici che Alboreto tenterà il giro veloce con le gomme da prova. I pneumatici vengono disposti per terra in quattro file. Il pilota milanese entra al box veloce, gli alzano la macchina, ma qualcosa si inceppa: il cambio di gomme avviene in 23" e 67. Quale meccanico scuote la testa.
Ore 11.30 — Anche Alboreto termina la prima sessione di prove. «La macchina va benissimo, le gomme abbastanza bene. E poi domani aspettiamo pneumatici ancora migliori. Sono soddisfatto» dice il pilota milanese.
Ore 13 — I due piloti della Ferrari stanno immobili sulle vetture. Davanti a loro un nutrito gruppo di fotografi. Ma Alboreto e Arnoux non sembrano vederli, hanno gli occhi fissi su un punto invisibile della pista. Probabilmente non si accorgono che intorno a loro sta succedendo di tutto. Le Williams di Rosberg e Lafitte e poi due motori tedeschi della BMW vanno arrotto. Una striscia di olio percorre tutta la lunghezza dei box. Ecco arriva il segnale: parte Arnoux. Poi tocca ad Alboreto: 1'18"36 due secondi in più di Prost che cappeggia la classifica provvisoria.
Ore 15.51 — Pronti per l'altra uscita con il secondo treno di gomme. Ancora due giri per Arnoux, ma la faccia di Marco Piccini fa capire a Forghieri che non ce la fa («difficile dire cosa non va — spiegherà poi il francese — E un po' tutto»). Adesso le speranze sono riposte in Alboreto, però lo vedono rientrare dopo appena un giro sfiorando il monumento di Gilles Villeneuve (sono stato frenato prima da Lafitte e poi da Alliot che addirittura mi ha chiuso la traiettoria) si lamenta il milanese. Qualche metro più avanti sta arrivando di corsa Niki Lauda: la sua McLaren è andata in fiamme alla prima curva. Mancano ormai 5 minuti al termine: Warwick con la Renault strappa la pole position della giornata a Prost nell'ultimo giro e il campione austriaco deve accontentarsi del 14° tempo.
Ore 16 — La sirena pone fine alle prove. Un signore dai capelli bianchi si inchina ai piedi del monumento a Villeneuve, strappa un fiore, lo mette all'occhiello della giacca e in silenzio si allontana.

Questi i tempi della prima sessione di prove di qualificazione: Derek Warwick (Gbr - Renault) 1'17"31; Alain Prost (Fra - Marlboro McLaren Tag Porsche) 1'16"58; Nelson Piquet (Bra - Brabham BMW) 1'16"02; Nigel Mansell (Gbr - Lotus Renault) 1'17"43; Elio De Angelis (Ita - Lotus Renault) 1'17"50; René Arnoux (Fra - Ferrari) 1'18"01; Manfred Winkelhock (Rig - Ais BMW) 1'18"018; Riccardo Patrese (Ita - Alfa Romeo) 1'18"02; Andrea De Cesaris (Ita - Ligier Renault) 1'18"239; Michele Alboreto (Ita - Ferrari) 1'18"269; Eddie Cheever (Usa - Alfa Romeo) 1'18"191; Keke Rosberg (Fin - Williams-Honda).

Massimino e il Catania una storia di non calcio che fa solamente un'immensa tristezza

Calcio

Dal nostro corrispondente
CATANIA — La zuffa tra il presidente Massimino e il difensore Tato Sabadini costituisce l'ennesimo episodio deplorabile, l'ultima manifestazione di malcostume che getta discredito non solo sulla squadra di calcio, ma su tutta la città di Catania. Alla base delle continue incomprensioni tra società e i giocatori stanno precise rivendicazioni economiche da parte di quest'ultimi i quali, con lo sciopero di giovedì, hanno inteso richiamare l'attenzione del presidente sulla necessità di saldare le spettanze maturate (stipendi di febbraio e marzo, oltre a tre premi partita). Naturalmente tutti i giocatori hanno colto l'occasione per palese solidarietà nei confronti di Sabadini, accusato da Massimino di aver rivolto alla stampa disonorevoli dichiarazioni e per questo sospeso dagli allenamenti. Sabadini si è rivolto all'associazione calciatrici che attraverso l'avvocato Campana ha fatto scattare un'inchiesta che dovrebbe portare alla tutela degli interessi dello stesso Sabadini e di tutti i giocatori. Fra l'altro, nei giorni scorsi, altri due rossoazzurri, Torrisi e Carnevale, chiesero la messa in mora del Catania per il medesimo problema. Una vicenda davvero squallida, inquadrate in una stagione che doveva rilanciare il Catania nell'Olimpo del calcio e che invece si è rivelata un vero fallimento.
Nocchiero di questo Catania ormai allo sbando è Angelo Massimino, 57 anni, imprenditore edile, il quale, oltre ad essere amministratore delegato della società etnea e anche il maggior azionista del Catania. Questo presidente, che nella stagione in corso ha avuto l'onore di considerarsi collega dei vari Viola e Boniperti, non disdegna la parola padrone tant'è vero che non si è mai sognato di dare alla sua società una organizzazione ben definita. Non ha mai pensato di responsabilizzare altri componenti la dirigenza (a parte il genero, Inzaghi) perché in un modo o nell'altro è sempre lui a decidere o a prendere iniziative.
Il Catania, perciò, vive degli umori del suo vulcanico presidente che magari non parla per diverse settimane e poi esplose clamorosamente invocando contro tutto e tutti. Quest'anno il Catania è salzato agli onori della cronaca non tanto per le gesta pedatorie dei suoi giocatori, quanto per le rocambolesche iniziative del suo presidente. Già l'esonero di Di Marzio avvenne in condizioni contestabili. Senza dimenticare quelli che sono i rapporti fra Massimino e la stampa, ricordando che a qualche collega non è consentito l'ingresso al campo per svolgere il proprio lavoro, visto che nell'attribuire le tessere per i giornalisti accreditati la società ha finto per lasciarsi andare ai soliti favoritismi.
Ci sarebbe da ricordare la protesta dell'AIRP (Associazione italiana reporters fotografi) scattata allorché, in occasione della partita Catania-Inter Massimino ritirò i tesseri d'ingresso a quei pochi professionisti ai quali erano stati attribuiti, costringendoli tutti ad attendere in quella gabbia che altro non è che la congiunzione delle reti di recinzione della tribuna A e della curva Nord. Tanti sono perciò gli episodi negativi nei quali il presidente del Catania si è trovato a recitare un ruolo di primo piano. Eppure, paradossalmente, nelle sue vesti di amministratore delegato di una società per azioni, Massimino si sente nella classica botte di ferro. Magari scatterà l'ennesima inibizione, ma lui, il presidente, in tribuna o all'imbocco del sottopassaggio, sarà il padre padrone del Catania. I giocatori, grazie all'intervento di Campana e della Lega, avranno il loro danaro, ma l'immagine di Catania esce svilita e screditata da tutta questa vicenda.
Enrico Maugeri

PIRE DI SPORT

FIGURARSI LO SPORT

MOSTRA DI ARTI FIGURATIVE
Torino, 9 maggio - 10 giugno 1984



FOTOGRAFIA
ANTICHI CHOSTRI
V. Garibaldi 25

MANIFESTO
UNIONE CULTURALE
V. Cesare Battisti 4B

GRAPHIC DESIGN
CIRCOLO DEGLI ARTISTI
V. Bogino 9

COMUNE DI TORINO - ASSESSORATO ALLO SPORT

IVECO

PROGETTO: GALLERIA LA ROCCA

NUOVA SKODA

TUTTO NUOVO, TRANNE IL PREZZO.



Cerca il concessionario nell'elenco alfabetico

L'anticipo di Torino in TV su Raidue

In campo le «grandi», oggi c'è Berloni-Star

Basket

Con Berloni-Star che si gioca stasera (inizio 20.30, differita su Raidue verso le 23.15, arbitri Montella e Baldini) i play off entrano nei quarti di finale. Come a dire che si comincia a fare sul serio visto e considerato che gli ottavi di finale, fatta eccezione per le incontri tra Peroni e Marr, sono passati in campo, senza destare eccessive emozioni. Colpa forse di una formula che mostra delle «prove» in più punti: colpa forse dell'eccessivo divario esistente tra le formazioni di A1 e A2: colpa certamente del caso Teofilo, che ha dirottato l'attenzione dal parquet al tribunale sportivo. Tra oggi e domani comunque scenderanno in campo anche le grandi. Domani sera infatti, la Simac gioca la prima partita contro l'Indesit-Orfana di Marcel (che s'è fratturato un piede), la Jolly — che ha l'incognita del recupero di

Riva — se la vede con la Peroni che, a sua volta, ha Carera e Jeelan ammassati e, infine, la Granarolo ospita la Felal dei miracoli. Nel capoluogo emiliano si svolgerà il 9 giugno la finale di Coppa Italia.
FINCO ROMA — Le trattative con Bianchini sono a buon punto. Ieri sera il presidente Timò ha riunito il consiglio della società per relazionare sui suoi colloqui con il tecnico. Il quale è tornato da Milano e entro la prossima settimana dovrebbe, a meno di qualche sorpresa, mettere nero su bianco. Incerto ancora il futuro di Wright che in questi giorni è a Monaco per fare un po' di «shopping» alla BMW.
SCAVOLINI — Paul Westhead non ha firmato il contratto: lo farà sicuramente negli Stati Uniti dove tornerà lunedì prossimo. «Voglio consultarmi con il mio avvocato», ha spiegato. I dirigenti della Scavolini sono fiduciosi e convinti che Paul Westhead sarà l'allenatore dei bianconeri il prossimo anno. Già gli hanno trovato l'appartamento, il tecnico ha visionato la Scavolini 1983, si è travaso dei filmati e si è detto soddisfatto dell'ambiente. Sui giocatori un po' meno. «È una squadra che ha bisogno di lavorare molto, svolge pochissimi lavori difensivi», ha commentato. Pare che abbia dichiarato incedibile Zamponi, Magnifico e Westhead che proprio l'altro sera ha firmato un nuovo contratto triennale. Per gli altri si vedrà, a partire dai due nuovi americani. Li vuole scegliere direttamente lui, Palazzetti e Scavolini gli hanno detto che la società può spendere non più di 300.000 dollari. Westhead cercherà un play ed un pivot; domani sarà a Bologna per vedere Granarolo-Honda.

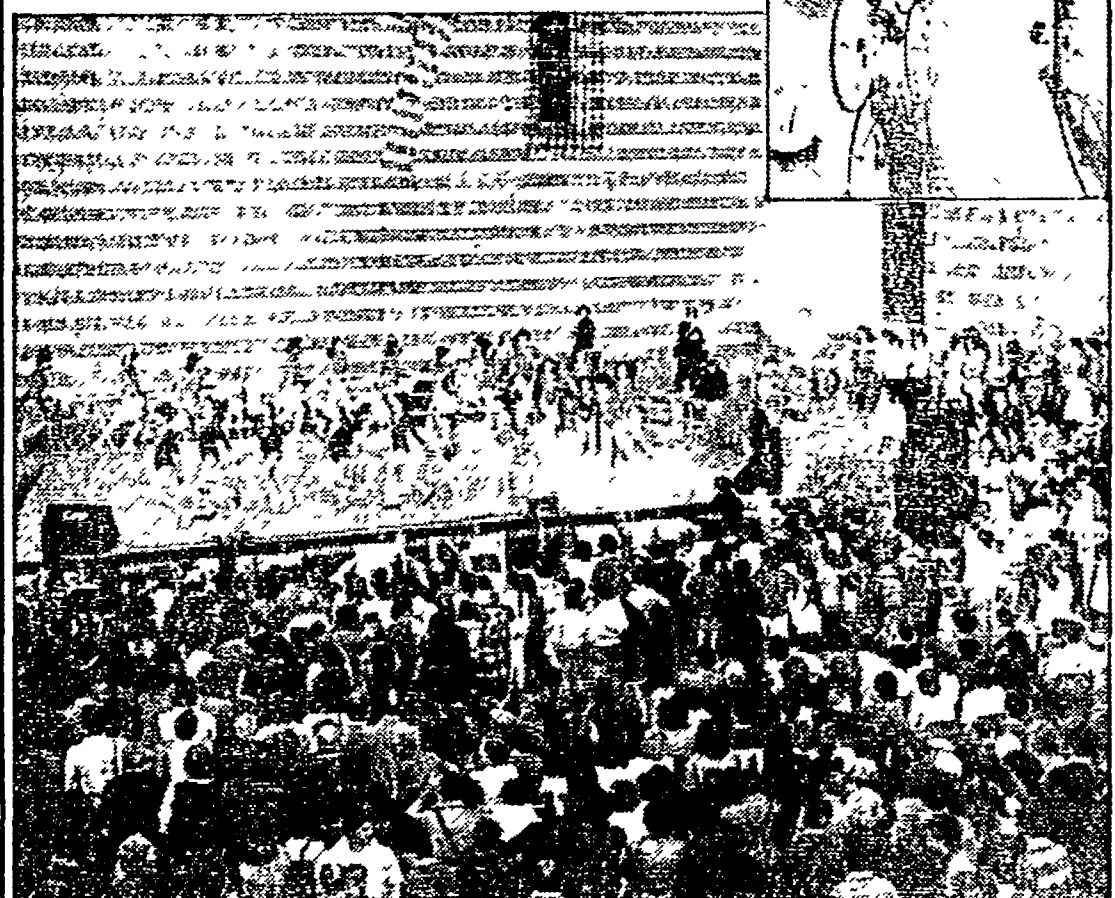
Totip

Prima corsa	x 1
	2 x
Seconda corsa	x 2
	1 x
Terza corsa	1 2 x
	2 1 x
Quarta corsa	x x
	2 x
Quinta corsa	1 1 x
	x 2 1
Sesta corsa	1 2
	x 1

Lo dice Bartali, lo conferma Moser

«Questo Giro delle Regioni è un ciclismo che mi garba»

Grandi feste popolari, di città in città, attorno ai dilettanti del pedale di tutto il mondo. Tavolate nelle fabbriche, incontri con i bambini delle scuole



ORVIETO — Dopo l'arrivo della tappa del Giro delle Regioni festa in piazza

Dice Bartali: «... questo Giro delle Regioni è un ciclismo che mi garba...». Se ce lo dice proprio Bartali — teorico famoso del «... gli è tutto da rifare...» — è buon segno. Siamo nel giusto o è solo un complimento?

Quando correva lui, «Ginettaccio», eravamo ragazzi: i campioni li chiamavano Aquile. Sì, «Aquila», proprio così. L'Aubisque o il Tourmalet erano rampi di sassi, di fango o di polvere e il Fondo una montagna di ghiaccio. Sulle Alpi, una volta, i distacchi della Cuneo-Pinerolo li prese con l'orologio del campanile: ben 21 minuti fra Coppi e Bartali!

Quanti sportivi ha fatto fremere Ferretti con quel volo dalla radio: «... un uomo solo è al comando, ha la maglia bianco-celeste; si chiama Fausto Coppi...». «Fosto», come chiamavano affettuosamente i francesi il campionissimo.

È un uomo, un uomo moderno. Bruno Roghi, Attilio Comoriano, Carlo Bergoglio (l'amato «Carlo» della nostra infanzia) raccontavano, forse con una punta di enfasi in più, quelle gesta rimaste leggendarie di uomini che nessuno in corsa vedeva ma che folle immense amavano o odiavano, divise com'erano da rivaltate ferree.

campione del mondo, il formidabile quartetto norvegese che ha conquistato il bronzo olimpico, lo squadrone della DDR, gli «uomini rossi» del nostro ciclismo e una corale festa di popolo pensata, Ventinove squadre, una babele di lingue, un piffero di colori, un esercito di ragazzi che sono giunti a Roma da ogni angolo della Terra: essi la loro prima sfida olimpica la disputano con noi.

È sempre caduto in tutti questi anni: fino ad oggi il Regio è stato anche questo: «Una cornice di moralità e di idealità degna di Olimpia; una fucina di campioni di domani; una avventura di spettacolo, di amicizia, di dialogo, di scambi».

«Lavorate in un modo che mi piace...». Due grandi campioni. Atleti che sono già nella leggenda del ciclismo epico e di quello avventuristico. Bartali ha chiuso un'epoca che ha anche scritto in così larga parte da protagonista. Moser ne ha aperto un'altra ancora tutta da scrivere, dopo una prima pagina, davvero incredibile, che porta un solo nome: il suo, appunto.

«Perché, dunque, due campioni così diversi amano tanto le nostre corse? Come mai si interessano di noi? Soltanto perché siamo nell'anno delle Olimpiadi? Solo perché organizziamo una gara che in meno di 10 anni è già fra le prime due o tre grandi manifestazioni che si fanno nel mondo? Solo perché sviluppiamo il nostro impegno lontano da uno sport in asse da un agonismo esasperato e questo che, oltre a marciare — come spesso denunciò il nostro — da personaggi che se non vedono delle lire non aprono nemmeno una finestra? O solo per le simpatie frequentazioni che abbiamo con loro ormai da qualche anno?»

Zhao e Hu incontrano Reagan



PECHINO — Stretta di mano tra il presidente USA e il premier cinese Zhao Ziyang

strata durante il suo viaggio a Washington nel gennaio scorso, col rifiutare un'alleanza strategica globale con gli Stati Uniti. Ma aveva anche ammonito che Reagan avrebbe tentato di «attrarre la Cina nella sfera degli interessi americani», e «trascinarla nella contrapposizione all'Unione Sovietica».

Reagan, da un lato, ha detto che «il prolungarsi della tensione e della contrapposizione tra Cina e URSS sarebbe svantaggio di entrambe e non sarebbe favorevole alla pace e alla stabilità mondiale». «Però — ha aggiunto — noi siamo per la normalizzazione delle relazioni cino-americane sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica, anche se la Cina nel frattempo insiste affinché l'URSS smetta di minacciare la sicurezza della Cina e rimandi la sua vecchia proposta di «opzione zero» sugli effetti durante sei mesi le azioni di dialogo con l'O.P.L. in modo da rompere l'attuale stal-

che non verranno ignorati gli SS-20 in Asia. Ha giustificato la politica verso il Nicaragua dicendo che «le mine non hanno provocato vittime» ed esprimendo «rinascimento» per le critiche cinesi, ha risposto pieche alla proposta di dialogo con l'O.P.L. Ha cercato di annegare la divergenza nelle convergenze su Afghanistan e Cambogia. In un discorso rivolto a diverse centinaia di esponenti di diversi settori della vita economica e culturale cinese, oltre a diversi elementi di retorica da campagna elettorale, ha fatto una pesante allusione alla contestualità dei trasferimenti di tecnologia americana

funzionato il sistema di trasmissione delle notizie da parte cinese e americana. Le dichiarazioni dei leaders cinesi sono state riferite, con puntigliosa accuratezza, dal portavoce di parte cinese, e riprese da «Nuova Cina». Mentre i responsabili stampa della Casa Bianca — pur dotati di un mostruoso apparato di informazione — le hanno sistematicamente censurate, arrivando a dichiarare, di fronte alle pressioni dei colleghi americani, che i cinesi sono costretti a dire certe cose «per l'enorme valore che attribuiscono all'indipendenza della loro politica estera», ma in realtà ne penserebbero altre.

scano ad allentare la tensione mondiale, risolvendo i loro problemi mediante negoziati pacifici e che, dal canto suo, anche la Cina «cerca di normalizzare le relazioni con l'URSS mediante simili negoziati pacifici». Sulla Corea, infine, Hu di detto a Reagan chiaro e tondo che la Cina «non è d'accordo con le politiche perseguite dal vostro paese» e in particolare con la presenza delle truppe americane nella penisola, «che nuoce alla vostra reputazione».

Le proposte della CGIL

scatto di maggio. Vero è che la riduzione della durata del decreto, da un anno e sei mesi, ha evitato altre «sorprese» per il prossimo futuro, ma il fatto che si debba perdere un altro punto da subito costituisce di per sé una minaccia alla credibilità e all'immagine della CGIL e delle UIL.

Oggi corteo per la casa

ma il rilancio degli investimenti in edilizia, paurosamente scesi, con lo snellimento delle procedure e il rapido utilizzo dei fondi già stanziati (a partire dai 560 miliardi congelati dall'82 per l'edilizia sperimentale), l'impegno dell'intero gettito dei proventi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti (si parla di 5.000 miliardi accantonati), la spesa delle migliaia di miliardi provenienti dai

comunque, è meglio che niente. Ma non più di così: «Se si ricomincia a discutere del recupero, allora è meglio lasciar perdere tutto e godersi l'inflazione».

Dall'Alfa: grazie PCI e versano 75 mila lire

Grazie al PCI e ai parlamentari eletti nelle liste comuniste «per la vittoria e giusta battaglia politica» contro il decreto che taglia la scala mobile.

L'arcivescovo di Firenze per un 1° Maggio unitario

FIRENZE — In una lettera inviata ai segretari provinciali della Cgil, Cisl e Uil, l'Arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli sostiene: «C'è un pericolo gravissimo, capace di compromettere risultati faticosamente raggiunti e prospettive future: la crisi dell'unità dei lavoratori». L'ecclésiastico, che per il primo maggio ha invitato i lavoratori credenti di tutte e tre le confederazioni ad una Messa in Santa Maria del Fiore ha sostenuto che mai forse in Italia si è vissuto un momento «così drammatico» per le sorti del movimento sindacale.

Il senatore sparito

vincente. Il senatore democristiano, che vive in un condominio assolutamente normale al numero 7 di via Adolfo Marini, non viene indicato a Viterbo come una persona particolarmente facoltosa. È proprietario di alcuni terreni agricoli, ma poca cosa in confronto alle ricchezze che di solito attirano l'attenzione dell'industria del rapimento.

perete nel 1985 quanto è avvenuto a San Valentino. È un primo passo in avanti. Ma dietro le divergenze sul merito del decreto si è fatto strada un «minimo comune denominatore». Lama, Marini e Veronesi, hanno sostenuto quasi negli stessi termini che servono maggiori garanzie per il contenimento dei prezzi amministrati e delle tariffe entro il programma 10%, soprattutto ora che tutti gli indici statistici indicano che proprio da qui viene la più forte spinta inflazionistica. Ancora, può essere inserito subito nel decreto il blocco dell'equo ca-

75.000 alloggi pubblici); la riforma degli IACP — ammontano un milione 200.000 alloggi — che consenta una gestione razionale, anche con una maggiore partecipazione degli assegnatari; l'attuazione di interventi di recupero e risanamento, introducendo non l'equo canone, ma un canone sociale rapportato al reddito effettivo degli inquilini.

Tutte queste richieste, che fanno parte di un quadro organico — secondo i dirigenti dei sindacati inquilini — dovrebbero essere oggetto di un ampio dibattito in Parlamento. Per questo è stato chiesto ai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Cossiga una «sessione parlamentare di approfondimento dei problemi della casa».

Renato Pacucci e famiglia sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità

Renato Pacucci e famiglia sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità vogliono ricordare a tutti i compagni che il 23 aprile 1984 sono quattro anni che il carismatico compagno CARLO QUATTRUCCI non è più con noi.

NINO TANTERI

dirigente comunista per vent'anni nella Fiamma, è stato il primo sindacato di Roma Sabina. Il fratello Alfredo lo ricorda agli amici e ai compagni che lo hanno conosciuto imparando a smarrirlo in tante battaglie per l'emancipazione dei lavoratori sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità.

ALBA GIORGETTI LANDI

I funerali avranno luogo lunedì 30 alle ore 9 parte dal tabernacolo di Via Farmignano 14. Milano, 28 aprile 1984.

gli errori più macroscopici sono stati corretti nella nuova versione del decreto ma, ha sostenuto Lama, i conti continuano a non tornare.

In discussione, dunque, non sono propositi di rivincita né ripensamenti di questa o quella confederazione sindacale. Lama è stato molto chiaro: il decreto è stato un errore, ma adesso almeno si cerchi di limitarne i danni. Ed è nel potere del Parlamento farlo, raccogliendo le istanze di un ragionevole emerso con tanta forza nel Paese e non passando ancora sopra «la testa del potere del sindacato».

Claudio Notari

Renato Pacucci e famiglia sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità vogliono ricordare a tutti i compagni che il 23 aprile 1984 sono quattro anni che il carismatico compagno CARLO QUATTRUCCI non è più con noi.

NINO TANTERI

dirigente comunista per vent'anni nella Fiamma, è stato il primo sindacato di Roma Sabina. Il fratello Alfredo lo ricorda agli amici e ai compagni che lo hanno conosciuto imparando a smarrirlo in tante battaglie per l'emancipazione dei lavoratori sottoscrivendo 100 mila lire per l'Unità.

ALBA GIORGETTI LANDI

I funerali avranno luogo lunedì 30 alle ore 9 parte dal tabernacolo di Via Farmignano 14. Milano, 28 aprile 1984.

Tutti a l'Unità! partecipa al dolore di Diego Landi per la morte della madre.